

Maurizio Monti

cooperatore e amministratore

a cura di Andrea Leonardi

Vis ingeni; 2

*Collana diretta
da Gianmario Baldi*



Maurizio Monti. Rovereto, 1975

Maurizio Monti
cooperatore e amministratore

a cura di Andrea Leonardi

Comune di Rovereto
Biblioteca

2007

Con la collana *Vis ingenii* l'Amministrazione comunale ha inteso e intende ricordare i cittadini che con il loro impegno sociale e culturale hanno concorso a far crescere la città di Rovereto.

In coerenza con questo intento operativo vengono pubblicati ora gli atti del seminario di studi, promosso dall'Amministrazione comunale e tenutosi il 19 novembre 2005 per ricordare Maurizio Monti sindaco e protagonista della cooperazione in Trentino.

Nella giunta guidata da Giuseppe Veronesi in qualità di assessore, e successivamente come sindaco, egli affrontò la crisi dell'agricoltura che caratterizzava la vita economica del Trentino fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, e con intelligente intuizione, seppe successivamente cogliere il dinamismo sociale ed economico dell'inizio degli anni Sessanta che andava affermandosi in alcune regioni italiane, preoccupandosi che realtà, quali il Trentino, non restassero escluse da questo processo di sviluppo generale del Paese.

Così, per iniziativa di Monti, Rovereto iniziò a dotarsi di quelle strutture che caratterizzano una città moderna quali ad esempio il piano regolatore, le strutture sportive e la strutturazione dei servizi sociali e sanitari.

Seppe inoltre, come responsabile della cooperazione, individuare nei valori di questa esperienza una risposta concreta alla crisi dell'agricoltura di metà Novecento nella consapevolezza che era necessario confrontarsi con il dinamismo di un mercato, che uscendo dal secondo dopoguerra, richiedeva maggiore professionalità e capacità organizzativa e gestionale per imporsi anche fuori dal Trentino.

Infine, come deputato si impegnò sia nelle discussioni in aula sia nei lavori delle commissioni parlamentari su problematiche di grande valenza sociale.

L'auspicio è che oltre alla conservazione della memoria di un cittadino illustre, queste pagine offrano elementi di riflessione a quanti hanno a cuore la crescita civile della nostra comunità.

Il Sindaco
Prof. Guglielmo Valduga

MAURIZIO MONTI COOPERATORE E AMMINISTRATORE

di Andrea Leonardi

Maurizio Monti è certamente un uomo che ha lasciato il segno a Rovereto e nella società trentina. A oltre vent'anni dalla sua scomparsa – avvenuta il 13 gennaio 1983 –, grazie all'iniziativa assunta dall'Amministrazione comunale di Rovereto e nello specifico dalla Biblioteca civica, è possibile tracciarne un profilo, che, senza intenti di carattere celebrativo, sappia cogliere con sufficiente distacco i segni che il suo operato ha lasciato in una molteplicità di iniziative e realizzazioni tuttora vive e vitali a Rovereto e nel Trentino.

Per ripercorrere gli oltre 40 anni della sua vita pubblica nel Trentino, per rievocarne l'operato ed evidenziarne il ruolo, non basta tracciarne un profilo biografico, per articolato che possa risultare, ma risulta indispensabile inquadrare la sua vita e i diversi aspetti del suo agire nel contesto di una società che proprio in quel torno di tempo ha vissuto momenti drammatici e fasi di incredibile espansione. Solo tenendo presenti i diversi momenti storici che si sono susseguiti tra gli anni Quaranta e gli anni Ottanta è possibile cogliere la portata dell'agire di Maurizio Monti come cooperatore, come amministratore, come manager, che ha anche saputo assumere responsabilità politiche a livello nazionale, per sostenere la causa della cooperazione, così come della società roveretana e trentina nel suo insieme. Proprio per questa ragione si è inteso far precedere alle due relazioni che intendono illustrare i diversi profili dell'azione di Monti un momento di analisi della situazione economica dell'area trentina tra gli anni della ricostruzione postbellica e quelli di un "miracolo economico" giunto in questo territorio con un consistente ritardo rispetto al suo manifestarsi nelle altre regioni del settentrione italiano.

Andrea Bonoldi affronta dunque il tema dell'assetto economico del Trentino nel secondo dopoguerra, individuando le linee di sviluppo che hanno caratterizzato la comunità locale, facendola decollare da società

marcatamente rurale verso equilibri di evidente terziarizzazione, passando anche attraverso un'opportuna valorizzazione del settore secondario. Una volta individuato lo sfondo economico e sociale su cui è stato chiamato a muoversi Maurizio Monti, attraverso due successivi interventi viene messa a fuoco la sua azione all'interno della società roveretana e trentina. Alberto Ianes traccia il percorso seguito dalla cooperazione trentina dai difficili anni della ricostruzione postbellica, quando doveva essere rimesso in moto non solo il sistema produttivo nel contesto di un nuovo confronto con i mercati internazionali, ma doveva anche essere ripristinata una rete di rapporti fiduciari, maturati da un confronto democratico, dopo anni di scelte coercitive. In tale realtà la figura di Monti, dopo un primo momento indubbiamente difficile, venne stagliandosi con crescente rilievo fino ad assumere un ruolo di spicco nella cooperazione trentina, che in lui ricobbe il proprio leader. A Renzo Tommasi spetta poi il compito di coniugare l'impegno cooperativo di Maurizio Monti con l'assunzione di responsabilità nella guida del Comune di Rovereto e nell'aula di Montecitorio. Il suo intervento mette dunque a fuoco come, attraverso la maturazione della propria impostazione di cooperatore, Monti concepisse anche il ruolo di amministratore comunale, così come quello di parlamentare, come funzione di servizio alla comunità entro cui operava.

Tale configurazione emerge in termini estremamente chiari dalla disamina documentaria condotta da Gianmario Baldi sull'operato di Maurizio Monti quale sindaco della città del Leno. Il programma sviluppato dal sindaco Monti viene dunque presentato da Baldi ricorrendo direttamente ai testi riportati nei verbali di alcune sedute del Consiglio comunale di Rovereto e in particolare alla lunga relazione finanziaria e morale illustrata dal sindaco al Consiglio comunale in occasione della presentazione del bilancio preventivo 1964¹. Alla luce di quanto si può cogliere dai documenti presentati, si delinea l'impostazione ideale che ispirava l'agire di Maurizio Monti, confermando quanto messo in rilievo tanto da Ianes, quanto da Tommasi.

La sua figura dunque, pur osservata da angoli visuali differenti, emerge con grande efficacia con un profilo di indiscutibile rilievo.

Quando nell'aprile del 1940 Maurizio Monti giunse nel Trentino trovò una situazione estremamente delicata. La società locale risultava lacerata

(1) Gli interventi invece di Maurizio Monti quale parlamentare eletto nel collegio di Rovereto vengono sintetizzati riportando i riferimenti presenti nel sito ufficiale della Camera dei Deputati, relativi alla V (1968-1972) e VI (1972-1976) legislatura repubblicana.

dalle drammatiche conseguenze del fallimento del sistema finanziario locale, crollato sotto il peso della "grande depressione" dei primi anni Trenta. La chiusura del più importante istituto di credito trentino, la Banca del Trentino e dell'Alto Adige, avvenuta nell'estate del 1933, aveva determinato il formarsi, tra tutta la popolazione della regione e, in particolare tra i soci delle casse rurali e di ogni altra espressione della cooperazione locale, di un clima di incertezza, ben presto trasformatosi in un incontrollabile panico. Così dall'estate del 1933 a quando, nel 1943, in pieno periodo bellico si verificò l'ultima liquidazione, le cui motivazioni erano riconducibili al crack legato alla "grande depressione", furono 49 le casse rurali trentine che cessarono la loro attività². Accanto ad esse erano state liquidate oltre 40 *Famiglie cooperative*; dovettero chiudere anche 10 *Cantine sociali* e venne del tutto meno l'iniziativa dei *Forni essiccatoi cooperativi per bozzoli*³. Anche le società che seppero traghettarsi oltre la "grande depressione" passarono un periodo particolarmente turbolento e molto spesso la loro operatività risultò estremamente circoscritta.

Ma non erano certo stati i soli organismi copertivi a soffrire i contraccolpi della crisi: ogni comparto economico aveva perso vitalità. Il quadro che del Trentino fornivano gli ispettori della Banca d'Italia proprio nel 1940 – l'anno dunque dell'arrivo a Trento di Maurizio Monti –, quando per altro il ciclo aveva ormai da alcuni anni ripreso la sua fase ascendente, senza che tuttavia fossero ancora completamente chiuse le ferite aperte durante la "grande depressione" era decisamente deludente. Nel loro affresco prevalevano in modo netto le tinte scure, anche se qualche spiraglio lasciava intravedere un futuro con qualche prospettiva di riscatto e in esso c'era spazio proprio per una ripresa della cooperazione. *La zona* – esordivano gli ispettori nella loro relazione al Governatore della Banca d'Italia – *poco si presta a dare impulso notevole alla attività creditizia, in quanto in essa scarseggiano impianti industriali di qualche rilievo e quelli che vi sono fanno capo a centri maggiori, e l'agricoltura costretta a muoversi nell'ambito angusto di poche vallate, ha scarsa possibilità di maggiori sviluppi. Dal che deriva anche per il commercio, campo modestissimo di azione. Se volgiamo poi lo sguardo al recente passato vediamo la regione, in questo ultimo ventennio, più volte scossa, oltre che da quelle generali, da crisi locali non indifferenti, che le*

(2) A. Leonardi, *Una stagione «nera» per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 240-241.

(3) A. Leonardi, *L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento, ITAS, 1996, pp. 315-316.

hanno impedito di poter dare un definitivo assetto alla propria economia. Lo spostamento delle frontiere al Brennero susseguente all'annessione, ha invertita l'economia regionale, e i prodotti della zona, che hanno perduto per naturale conseguenza, i mercati del cessato impero asburgico, non hanno potuto trovare, per la concorrenza dei prodotti affini nazionali (vini e frutta), compenso in nuovi sbocchi nelle vecchie provincie. La crisi bancaria che si è abbattuta negli ultimi anni e dalla quale va, ora soltanto, sollevandosi con stento, non ha certo giovato a rinforzare la fiducia o a promuovere nuove iniziative. Gli avvenimenti dell'agosto 1939 [il riferimento è chiaramente allo scoppio della seconda guerra mondiale] hanno per ultimo accentuato il disagio di tutta l'industria alberghiera del basso e alto Trentino già provata, da parecchi anni a questa parte, dal rallentato e poi cessato quasi completamente, movimento turistico internazionale e nazionale⁴.

La *débâcle* del sistema economico trentino lungo i primi anni Trenta fu dunque determinata da un insieme piuttosto complesso di concause, sia legate alle debolezze endogene del sistema produttivo locale, sia determinate da fattori esterni, tra cui il più rilevante era rappresentato dalle manifestazioni locali della "grande depressione". I due aspetti vanno comunque considerati congiuntamente: non si possono capire gli effetti dirimpenti della crisi se non si considerano attentamente le caratteristiche di funzionamento e, soprattutto, i punti deboli dell'organizzazione produttiva locale sulla quale essa andò ad abbattersi. La riorganizzazione economica delle aree, così come dei poli produttivi più colpiti, si dimostrò comunque lenta e difficile. Una volta infatti che la crisi ebbe raggiunto l'apice, era necessario procedere oltre che al risanamento dei guasti da essa prodotti, anche al ripristino di tutti gli strumenti che avrebbero potuto agevolare la ripresa⁵. Quando la situazione sembrava aver imboccato una via d'uscita, cominciarono a soffiare i venti di guerra, che si fecero particolarmente impetuosi proprio quando Monti raggiunse il Trentino per occuparsi di cooperazione.

Il movimento cooperativo trentino nonostante l'emorragia che aveva dovuto subire a seguito della "grande depressione" era ancora forte di circa 500 società, sparse in tutte le vallate. Il terreno era però, per così dire, ancora ingombro di macerie e sul campo giacevano morti e feriti. Fuori me-

(4) A. Leonardi, *Una stagione «nera» per il credito cooperativo*, cit., pp. 242-243.

(5) A. Leonardi, *Le traiettorie dello sviluppo: verso la conquista di un benessere generalizzato*, in: A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino, VI, L'età contemporanea. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 41-71.

tafora, si registrava la necessità di interventi mirati in tutte le valli trentine, non solo per rimarginare i dissesti economici e finanziari, ma anche per sanare le ferite di natura psicologica, provocate dallo sconquasso dell'intero sistema cooperativo locale. Anche a questo era chiamato Maurizio Monti.

Il compito non era certo facile, in quanto dal novembre del 1926 la cooperazione trentina era stata privata del suo principale punto di riferimento ideale oltre che organizzativo. Il commissariamento infatti della Federazione dei consorzi cooperativi, decretata dal Prefetto di Trento dopo un'ondata di violenze squadristiche, aveva di fatto rappresentato un autentico svuotamento delle funzioni ispiratrici della centrale cooperativa trentina, affidata da quel momento alla regia delle autorità fasciste. Il 29 novembre del 1933 era poi stato scardinato un altro dei pilastri organizzativi della cooperazione trentina: l'unitarietà del movimento, costituita fin dagli esordi delle prime società cooperative sotto l'egida della Federazione. Questa infatti era stata sostituita dalla Federazione delle casse rurali e dalla Segreteria provinciale dell'Ente nazionale fascista della cooperazione⁶. Monti venne chiamato a Trento nell'aprile del 1940 proprio per dirigere tale Segreteria. E non si può certo dire che il suo arrivo fosse accompagnato da manifestazioni di entusiasmo da parte della base cooperativa trentina. Al pari del suo predecessore Arrigo Marcolin che guidò la Segreteria tra il 1934 e il 1940, provenendo lui pure dalla Lombardia, a prescindere dalle sue qualità professionali, era considerato con una certa diffidenza proprio perché frutto di un'imposizione dall'esterno.

Non era certo facile vincere un clima che risultava difficile per ogni settore cooperativo, alla ricerca di un suo nuovo equilibrio dopo la batosta provocata dalla "grande depressione". Maurizio Monti seppe però ben presto farsi apprezzare per la propria competenza tecnica, per la concretezza che accompagnava ogni sua azione, per le capacità decisionali che seppe immediatamente mettere in mostra, in un contesto in cui le incertezze di fronte alle scelte più delicate rappresentavano l'inevitabile strascico dei costi pagati alla crisi dei primi anni Trenta. Una sua caratteristica fece per altro immediatamente breccia nell'atteggiamento guardingo dei operatori trentini: la sua totale assenza di retorica. Si trattava di una dote particolarmente apprezzata da donne e uomini generalmente di poche parole, avvezzi ad andare al sodo delle questioni, lasciando perdere inutili fronzoli.

(6) A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, vol. II, *La Federazione dei consorzi cooperativi dal 1919 al 1975 nei congressi e negli atti ufficiali*, Milano, Franco Angeli, tomo I, 1985, pp. 37-58.

Costoro invece, fin dall'immediato primo dopoguerra, avevano dovuto loro malgrado subire un'autentica inondazione della retorica più tronfia, di carattere marcatamente nazionalistico in un primo tempo, risultata rafforzata, in una fase successiva, dalle varie espressioni del fascismo.

Queste caratteristiche di fondo avrebbero accompagnato Maurizio Monti tanto nell'espletamento delle sue funzioni di cooperatore, quanto in quelle di amministratore pubblico, "prestato" per qualche tempo anche alla politica.

I primi anni di Monti alla Segreteria dell'Ente nazionale fascista della cooperazione non risultarono affatto facili: lo scoppio della guerra aveva reso più difficili le operazioni proprie di ogni tipo di cooperativa, così come i rapporti tra le diverse società e gli organismi di coordinamento. Dal settembre del 1943 poi tutto diventò più complicato, in quanto le cooperative trentine operavano in un contesto come quello dell'Alpenvorland, inserito a pieno titolo nel Reich tedesco e pertanto sottoposte alle norme emanate dalle autorità tedesche. Monti invece non aveva reciso i contatti con l'Ente nazionale fascista della cooperazione, che era stato avvocato a sé dalla Repubblica Sociale Italiana, che nel novembre del 1944 lo aveva sostituito con l'Alleanza nazionale delle cooperative che aveva sede a Romano di Lombardia⁷. Nella primavera del 1945 poi, mentre per la cooperazione trentina si aprivano nuovi spiragli, con le prime avvisaglie di un recupero di democrazia, il clima per Monti, in quanto funzionario di un'organizzazione del cessato regime, pur apprezzato, non certo per la carica ricoperta, bensì per le doti umane e per le capacità professionali dimostrate nell'esercitarla, si fece comunque piuttosto pesante. A toglierlo dall'impasse fu un uomo completamente diverso da lui, un vecchio cooperatore di matrice socialista, Alverio Raffaelli, particolarmente dinamico nella comunità di Volano e nell'intera Val Lagarina⁸.

Fu proprio Raffaelli, consapevole delle capacità manageriali di Monti, che lo volle chiamare a dirigere una delle più solide cooperative agricole del Trentino: la SAV di Rovereto che egli presiedeva⁹. Superato in tal

(7) A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, vol. II, tomo I, cit., pp. 57-58.

(8) A. Leonardi, *I grandi mutamenti tra "secolo lungo" e "secolo breve"*, in: R. Adami, M. Bonazza, G.M. Varanini (a cura di), *Volano. Storia di una comunità*, Rovereto, Nicolodi, 2005, pp. 459-486.

(9) F. Giacomoni, C. Antonelli, *Origini e attività della SAV Società Agricoltori Vallagarina - Rovereto. Ottant'anni di cooperazione*, Rovereto, SAV, 1989.

modo lo scoglio delle "epurazioni" affrontò con piglio manageriale il suo nuovo compito, pilotando con decisione la modernizzazione di questa importante cooperativa, in un momento di profonde trasformazioni del sistema agricolo trentino. La fisionomia economica del Trentino, tra la fine del conflitto e gli anni Cinquanta, era ancora ampiamente tributaria dell'agricoltura. La quota prevalente della popolazione attiva trentina si concentrava nelle attività agricole e di silvicoltura. Rispetto alle tendenze dell'economia italiana ed occidentale si trattava indiscutibilmente di una concentrazione eccessiva, anche perché ad essa corrispondeva il persistere delle pratiche policolturali e dunque una carenza di specializzazioni, una gestione spesso antieconomica delle aziende, un bassissimo tasso di meccanizzazione, cui era da aggiungere anche un elevato frazionamento della proprietà fondiaria¹⁰.

La conseguenza immediata di tale situazione era la debolezza complessiva del settore, che non aveva saputo reggere i ritmi di crescita che le economie agricole più avanzate erano state in grado di produrre in diverse regioni europee. Il malessere che si registrava in agricoltura appariva visibile in un accentuarsi del processo di abbandono della terra, che era stato frenato dalle imposizioni restrittive lungo gli anni Trenta, ma che era ripreso nell'immediato dopoguerra, con un preoccupante spopolamento delle zone di alta montagna. Gradualmente cominciò a ridursi il numero delle aziende agrarie, con la scomparsa di quelle di dimensioni più ridotte, ma con il parallelo affermarsi della figura dell'agricoltore *part-time*, di un soggetto cioè, che pur essendosi indirizzato verso il lavoro industriale, non aveva comunque inteso tagliare i ponti con l'attività agricola, ma riusciva a conciliare con profitto le due attività¹¹. Su tale terreno era chiamato ad agire Maurizio Monti, conferendo non solo alla SAV, ma all'intera organizzazione cooperativa agricola trentina un ruolo propulsore, capace di accompagnare le tante piccole aziende agrarie trentine verso obiettivi di maggiore dinamismo. In un clima nuovo dunque e di fronte a scenari che, dapprima lentamente, e poi in termini sempre più vorticosi, erano destinati a provocare mutamenti di carattere epocale, la cooperazione era chiamata a svol-

(10) C. Lorandini, *L'agricoltura trentina dalla coltivazione promiscua alla specializzazione produttiva*, in: A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino*, VI, *L'età contemporanea. Il Novecento*, cit., pp. 487-514.

(11) A. Leonardi, *Segnali di sviluppo e crisi dirimpenti: l'economia trentina nei primi decenni del Novecento*, in M. Scudiero (a cura di), *Arte trentina del '900. 1900-1950*, Trento, Consiglio della Provincia autonoma, 2000, pp. 23-30.

gere un compito di primaria importanza e Maurizio Monti ne era pienamente consapevole.

Il suo ruolo non si esplicò semplicemente nella direzione della SAV, ma si estese fin da metà anni Cinquanta all'intero comparto della cooperazione agricola. Convinto sostenitore della cooperazione di secondo grado, da lui concepita come strumento di razionalizzazione non solo delle cooperative di base, ma anche e soprattutto di tutte le piccole imprese agrarie che si muovevano nell'orbita delle cooperative di primo grado, nel 1956 si fece promotore della costituzione del Consorzio delle cantine sociali del Trentino. Una volta poi che prese ad operare la "Grande cantina dei viticoltori trentini" ne venne nominato presidente. Rimase ai vertici del consorzio, che dal 1965 avrebbe assunto la denominazione di Cavit, dal 1959 al 1976. Nel frattempo, lasciata nel 1962 la direzione della SAV – dove, accanto al presidente Alverio Raffaelli, rivestì un ruolo manageriale particolarmente importante, capace di conferire alla cooperativa nuovo dinamismo – assunse col 1963 la direzione del SAIT, il consorzio delle cooperative di consumo trentine. Durante i 10 anni della sua direzione il consorzio dovette affrontare non poche importanti vicende, capaci di incidere tanto sulla propria organizzazione interna, quanto sui suoi rapporti esterni. Seppe così fronteggiare il dramma dell'alluvione del 1966, portò a soluzione il problema della realizzazione della nuova sede e assunse la responsabilità della dismissione dello sportello bancario gestito dal consorzio, fronteggiando le tensioni generate con la componente locale del credito cooperativo. Nel 1973 venne nominato in sede nazionale presidente di Federcantine, l'organizzazione di tutte le cantine cooperative d'Italia e parallelamente entrò anche in tutti gli organismi nazionali di coordinamento delle iniziative cooperative¹².

Nel 1976, all'apice della notorietà, non solo tra i operatori del Trentino, per la sua indiscussa competenza e per la rettitudine che caratterizzava il suo agire in ogni funzione che era stato chiamato a esercitare, venne eletto ai vertici della Federazione dei Consorzi cooperativi, l'organismo-guida per ogni tipo di impresa cooperativa trentina. La presidenza della Federazione occupò gli ultimi intensi anni di vita di Maurizio Monti, fino alla sua scomparsa il 13 gennaio 1983¹³. Durante la presidenza Monti la Federa-

(12) A. Ianes, *La cooperazione trentina dal secondo dopoguerra alle soglie del terzo millennio*, Trento, Edizioni31, 2003, pp. 169-178.

(13) Maurizio Monti, *Ricordo di un grande cooperatore*, numero unico de "La cooperazione trentina", a. LXXII (1983), n. 4.

zione cercò di conferire un costante adeguamento ai servizi rivolti alle cooperative associate, per poter rispondere a esigenze sempre più complesse. Lo sforzo costantemente perseguito cercava di interpretare i bisogni delle singole imprese cooperative, in funzione di uno sviluppo solido ed equilibrato non solo della cooperazione, ma dell'intera società trentina.

Attento a tale obiettivo di fondo, Maurizio Monti volle anche trasferire le competenze maturate in seno alla cooperazione all'interno della comunità in cui era attivo. Da metà anni Cinquanta infatti, quando le sue capacità tecniche e manageriali cominciavano ad essere note ben oltre la cerchia dei soci della SAV, venne chiamato dalla Democrazia cristiana roveretana ad assumersi anche responsabilità di carattere politico. Lui non si tirò certo indietro e tra il 1956 e il 1960 assunse la carica di assessore all'agricoltura della città del Leno e tra il 1960 e il 1964 rivestì anche la funzione di primo cittadino di Rovereto. Dalle funzioni amministrative esercitate nel Comune di Rovereto passò a quelle politiche: nelle elezioni politiche del 1968 e in quelle successive del 1972 fu per due volte eletto alla Camera dei deputati, dove esercitò le proprie funzioni fino al 1976¹⁴.

L'esperienza di pubblico amministratore e di deputato non lo distolsero comunque mai dall'esercizio dei suoi impegni in campo cooperativo.

Nei quarant'anni in cui Maurizio Monti calcò la scena locale, la società trentina visse delle trasformazioni di portata epocale. Proprio in quel torno di tempo si crearono le premesse per quella che sarebbe stata la successiva conquista di un benessere generalizzato per l'intera comunità, risultata il prodotto di una serie di concause che erano partite da molto lontano¹⁵. Maurizio Monti è certamente da considerare come uno degli interpreti delle profonde trasformazioni tanto delle realtà rurali, quanto dei poli urbani del Trentino. Dalle diverse posizioni di responsabilità che ha ricoperto si è sempre saputo muovere con concretezza e dedizione, accompagnato costantemente dal rigore che è proprio di chi agisce e sa di agire per il bene comune.

(14) F. Giacomoni, R. Tommasi, *Le radici della cooperazione di consumo trentina: 100 personaggi per 100 anni SAIT*, Trento, SAIT, 1999, pp. 227-228.

(15) A. Leonardi, *Le traiettorie dello sviluppo: verso la conquista di un benessere generalizzato*, cit., pp. 41-71.

LINEE DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA TARENTINA NEL SECONDO NOVECENTO

di Andrea Bonoldi

L'affermazione del capitalismo moderno in Italia fu segnata, nel corso del Novecento, da un particolare rapporto di scambio tra settore privato e settore pubblico, tra stato e mercato, nel quale giocarono un ruolo centrale istituzioni e organismi posti a cavallo tra le due realtà¹. Le caratteristiche strutturali dell'imprenditoria privata italiana e le vicende del periodo fecero sì che una parte rilevante del capitale industriale e finanziario del paese finisse sotto controllo pubblico. Al di là degli interventi diretti del governo, furono istituzioni come l'IRI, l'IMI, le grandi banche già private e diventate pubbliche con la metà degli anni Trenta (dal Credito Italiano alla Commerciale), ma anche la Banca d'Italia, a dare un contributo di tutto rilievo nel definire le modalità di uscita del paese dalla gravissima crisi di quel periodo. Continuando poi a giocare un ruolo di primo piano anche nel promuovere il percorso di crescita e modernizzazione del paese per buona parte della seconda metà del Novecento, dai successi degli anni del "miracolo economico" alle turbolenze degli anni Settanta e Ottanta². Protagonista di questa stagione, in particolar modo degli anni dell'immediato dopoguerra, cruciali e decisivi per le sorti future del paese fu, accanto a una schiera di operatori privati vecchi e nuovi, una generazione di tecnici formatasi nelle istituzioni pubbliche e parapubbliche del periodo fascista, che coniugava la competenza economico-manageriale a un progetto complessivo di sviluppo della società italiana. Basti qui citare, a titolo di esempio, nomi come

(1) Su questo tema, tra gli altri, F. Barca, *Compromesso senza riforme nel capitalismo italiano*, in Idem (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 4-116.

(2) Cfr. F. Cotula, C. O. Gelsomino, A. Gigliobianco (a cura di), *Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell'economia italiana 1946-1960*, Roma-Bari, Laterza, 1997. Sul ruolo degli "enti economici" cfr. M. De Cecco, *Splendore e crisi del sistema Beneduce*, in F. Barca, *Storia del capitalismo italiano*, cit., pp. 389-404.

quelli di Menichella, di Mattioli, Sinigaglia, Mattei. In questa particolare collocazione tra pubblico e privato, tra gestione economica e visione politica, con una singolare, ma – per chi sa che le partizioni della storiografia e della memoria sono spesso fuorvianti – non sorprendente continuità tra istituzioni fasciste ed esperienza repubblicana³, si colloca anche la peculiare esperienza di Maurizio Monti, di cui parlano ampiamente gli altri contributi del testo. Qui ci si limiterà a tracciare alcune linee di fondo della dinamica economica del Trentino nel secondo dopoguerra, evidenziando come anche in sede locale i tempi e i modi dello sviluppo siano stati definiti dall'interazione tra i soggetti pubblici, le diverse forme di organizzazione degli interessi operanti sul territorio e le forze del mercato.

ALCUNI INDICATORI DI SINTESI

Nel secondo Novecento la popolazione presente in Trentino è cresciuta di oltre 80.000 unità, passando dalle 396.901 del 1951 alle 479.357 dell'ultimo censimento. Parallelamente si è assistito, in tempi diversi, a un forte calo dei tassi di natalità e di mortalità, a un allungamento della vita e a un invecchiamento demografico generale, mentre la popolazione si ridistribuiva sul territorio in favore dei centri maggiori⁴.

La trasformazione dell'economia che ha accompagnato l'evoluzione demografica interagendo in vario modo con essa è stata segnata, tra gli altri, da due fattori rilevanti: l'influsso delle dinamiche in atto a livello nazionale e internazionale, e il ruolo giocato da un sistema autonomistico dotato di crescenti competenze anche nel campo dell'intervento pubblico sull'economia⁵.

In merito al primo punto, appare evidente come a partire dal 1950 le economie dei paesi occidentali abbiano conosciuto un periodo di sviluppo

senza precedenti per intensità e durata⁶. Un processo che ha coinvolto anche l'Italia, che partendo da posizioni di retroguardia ha saputo esprimere, nei decenni Cinquanta e Sessanta, tassi di crescita del prodotto interno lordo procapite particolarmente elevati, che si sono accompagnati a una profonda, ancorché incompleta, modernizzazione delle strutture economiche e sociali del paese⁷. Tra il 1951 e la fine del secolo il reddito pro capite in Italia è così cresciuto, in termini reali, di circa cinque volte⁸.

Anche la provincia di Trento partecipò a questo processo, sebbene con qualche ritardo⁹. Per quanto riguarda la dinamica del valore aggiunto procapite, mettendo a confronto il Trentino con l'Italia centrosettentrionale, si evidenzia come la provincia abbia espresso valori più contenuti per tutto il decennio Sessanta, recuperando successivamente fino a completare il proprio percorso di convergenza con gli anni Ottanta¹⁰. Insomma il "miracolo economico" pare giungere in Trentino con dieci anni di ritardo. E per alcuni versi peculiare risulta essere anche l'evoluzione dell'incidenza dei singoli settori sul valore aggiunto complessivo, pur all'interno dello schema tipico di trasformazione delle economie occidentali, che vede l'industria sostituire l'agricoltura come attività principale, per esser poi superata a sua volta dai servizi. In Trentino il settore terziario è cresciuto di più, il secondario ha fatto registrare tassi di incremento inferiori rispetto al dato medio del Centro-nord, e l'incidenza del settore agricolo, pur in forte calo, si è mantenuta relativamente elevata. Ciò vale, in linea di massima, anche per la ripartizione per settori della popolazione attiva, che nel 1951 vede ancora in testa l'agricoltura con un tasso superiore al 40 %. Il sorpasso da parte dell'industria avverrà in quel decennio, mentre con gli anni Sessan-

(6) Per una sintesi A. Gauthier, *L'economia mondiale dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1998.

(7) Sull'economia italiana nel secondo dopoguerra cfr., tra gli altri, A. Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana: dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Roma-Bari, Laterza 1997; P. Galea, *Tra ricostruzione e sviluppo*, in A. Leonardi, A. Cova, P. Galea, *Il Novecento economico italiano: dalla grande guerra al "miracolo economico"*, Bologna, Monduzzi, 1997, pp. 201-304.

(8) P. Malanima, *L'economia italiana. Dalla crescita medievale alla crescita contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 451.

(9) Sulle linee di fondo dell'evoluzione dell'economia trentina nel Novecento A. Leonardi, *Le traiettorie dello sviluppo: verso la conquista di un benessere generalizzato*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino VI*, cit., pp. 41-71.

(10) A. Bonoldi, *Ritardo strutturale*, cit., p. 468.

(3) Sul tema della "continuità" ha posto l'accento R. Petri, *Storia economica d'Italia: dalla Grande Guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, Il Mulino, 2002.

(4) Cfr. A. Ascolani, *Il paesaggio demografico*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino VI. L'età contemporanea: il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2005.

(5) Si riprendono qui le considerazioni contenute in A. Bonoldi, *Ritardo strutturale, crescita, declino: realtà e problemi dell'industria e della politica industriale*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino VI*, cit., pp. 455-486, cui si rimanda per i dati statistici e per più ampi riferimenti bibliografici.

ta sarà il terziario ad affermarsi come ambito di maggiore occupazione. Si può dunque dire che nella seconda metà del Novecento l'economia trentina si sia modernizzata, raggiungendo, non senza difficoltà e ritardi, livelli di reddito simili a quelli delle altre realtà dell'Italia centrosettentrionale, con una composizione del valore aggiunto e dell'occupazione dominata dai servizi in misura maggiore rispetto al resto del territorio nazionale, sebbene con un'incidenza relativamente più forte dei servizi non di mercato (pubblica amministrazione), e con un peso inferiore del settore industriale. Settore che ebbe comunque un ruolo centrale nella discussione attorno al tema dello sviluppo territoriale, che accompagnò il percorso dell'autonomia locale fin dai suoi inizi.

IL DOPOGUERRA E IL RUOLO DELLA REGIONE

Alla fine del secondo conflitto mondiale il Trentino si trovò ad affrontare i problemi della ricostruzione e del riavvio delle attività economiche in un contesto istituzionale profondamente mutato¹¹. A fronte di distruzioni rilevanti, ma tuttosommato inferiori a quelle subite da altre aree del paese, c'era per la provincia una situazione di debolezza strutturale delle attività produttive, che nel periodo infrabellico era stata parzialmente mascherata dal generale rallentamento e ripiegamento delle attività economiche. L'industria trentina, caratterizzata da un basso contenuto tecnologico, dalle ridotte dimensioni d'impresa (5,36 addetti per unità locale nel 1951) e da una forte incidenza di settori tradizionali, non pareva adeguata per affrontare le nuove sfide poste dall'apertura dei mercati. Così anche il settore primario, segnato da un basso grado di specializzazione delle colture, da una scarsa produttività del lavoro e dalla prevalenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni¹².

(11) Sui problemi della ricostruzione in Trentino cfr. L. Trezzi, *La Ricostruzione in provincia di Trento (1945-1950)*, in A. Carera, M. Taccolini, R. Canetta (a cura di), *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, pp. 581-608. Per un'interpretazione delle dinamiche istituzionali A. Canavero, R. Caccialupi, *La riconquista dell'identità (1948-1972)*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino VI*, cit., pp. 167-194.

(12) Sulle dinamiche generali della ripresa economica postbellica cfr. anche A. Bonoldi, *Tra ritardo e sviluppo: aspetti dell'economia del Trentino Alto Adige nel secondo dopoguerra*, in A. Bonoldi, A. Leonardi (a cura di), *La rinascita economica europea: il piano Marshall e i suoi riflessi sull'area alpina*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 195-220.

La disoccupazione risultava piuttosto elevata, mitigata solo temporaneamente dai lavori di ricostruzione e dal completamento, durante gli anni Cinquanta, dei programmi di realizzazione di alcuni grandi impianti idroelettrici locali (Pian Palù, S. Giustina, Alto Chiese, Sarca-Molveno, Stramentizzo etc.). Le dimensioni del problema erano comunque tali da indurre la classe dirigente a puntare sulla ripresa dei flussi emigratori organizzati istituzionalmente, che però non sortirono gli effetti sperati¹³.

Non mancava, nel mondo politico locale, la percezione di quanto difficili fossero le condizioni economiche del territorio nei primi anni del dopoguerra, al punto che nel 1950, sulla scorta dei dati relativi alla struttura produttiva, all'emigrazione e all'incidenza della tubercolosi l'amministrazione provinciale non esitava a reclamare per il Trentino la qualifica di "area economicamente depressa"¹⁴. Ciononostante, anche a causa delle caratteristiche istituzionali della prima autonomia¹⁵, si esitò a mettere in atto un'organica politica di intervento.

Rispetto ad altre regioni autonome, il Trentino-Alto Adige ottenne competenze meno rilevanti in settori importanti come quello del controllo delle acque pubbliche, e dunque della produzione energetica, e dell'industria. E all'interno della giunta regionale la Südtiroler Volkspartei mostrò una scarsa disponibilità a sostenere misure di incentivazione del settore industriale, viste peraltro con scarso favore anche da componenti della stessa Dc trentina. Una situazione di stallo alla quale cercarono di far fronte singole amministrazioni comunali, come quella di Rovereto guidata da Giuseppe Veronesi, che, anche sulla scorta di precedenti esperienze, tentarono di proseguire una propria politica autonoma di sostegno alla localizzazione industriale. In quella fase si puntò però quasi solo a obiettivi di tipo occupazionale, senza tener conto della capacità delle imprese agevolate di dar luogo a esperienze di lungo periodo, capaci di interconnettersi con le altre

(13) A. Bonoldi, *Ritardo strutturale*, cit., pp. 472-473. Sul fallimento del progetto di emigrazione verso il Cile cfr. R. Tommasi, "Con la forza della disperazione", *l'emigrazione trentina in Cile (1949-1956), un esperimento politico, economico e sociale*, in "Archivio trentino", 2001, 1, pp. 151-182.

(14) *Il Trentino: aspetti economici e proposte d'azione in rapporto alla legge 10 agosto 1950, n. 647 concernente opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Settentrionale e centrale (Zone depresse) - Sotto gli auspici dell'Amministrazione Provinciale*, Trento, Saturnia, 1950; A. Mattedi, *La Provincia di Trento vista sotto il profilo di zona economicamente depressa*, dattiloscritto, Trento, 1949.

(15) A. Canavero, R. Caccialupi, *La riconquista dell'identità*, cit., pp. 169-172 e F. Giacomoni, R. Tommasi, *Dall'ASAR al Los von Trient. "La Regione si chiama Odorizzi": gli anni dell'egemonia democristiana 1948-1960*, Trento, Temi, 2002.

attività produttive del territorio, permettendo così l'innescarsi di processi di crescita autosostenuti¹⁶.

LA SVOLTA DEGLI ANNI SESSANTA: LO SVILUPPO TERRITORIALE

La fine del decennio Cinquanta vide un cambiamento importante nella politica economica locale, segnato da un faticoso processo di ridefinizione dei rapporti tra le due province e dall'emergere nella Dc trentina di una classe dirigente più sensibile ai temi della programmazione economica e dello sviluppo territoriale, che in quegli anni erano andati emergendo nel dibattito politico-economico nazionale, e che assegnavano un ruolo centrale agli investimenti industriali¹⁷. Tra il 1959 e il 1960 furono varati dalla giunta regionale alcuni importanti provvedimenti normativi, da cui cominciò ad emergere l'intento di guidare e incentivare lo sviluppo industriale secondo direttive precise, accompagnate anche da un consistente, sebbene non sempre ben coordinato, incremento degli stanziamenti a favore del settore¹⁸. Una linea che sarebbe stata perseguita con una certa coerenza nel corso di tutto il decennio Sessanta anche nell'ambito del programma generale di modernizzazione dell'economia e della società trentina promosso in primo luogo da Bruno Kessler, la cui giunta fu varata alla fine del 1960. L'atto più significativo di questo processo fu senz'altro l'approvazione, nel 1967, del Piano urbanistico provinciale, con il quale si mirava, attraverso un processo di pianificazione territoriale, a ridurre i fenomeni di disagio economico e sociale presenti in provincia, e a promuove-

vere uno sviluppo armonico basato sulla omogeneizzazione del reddito prodotto e dei servizi¹⁹. In questo contesto venivano individuate anche alcune aree da privilegiare nei processi di localizzazione industriale (Trento, Rovereto, Alto Garda-Tione, Valsugana) alle quali venne assegnato l'84% delle superfici industriali previste dal piano, secondo una logica che se da un lato cercava di valorizzare vocazioni che già si erano espresse negli anni precedenti, dall'altro vedeva nell'insediamento di nuovi impianti industriali uno strumento per promuovere zone in difficoltà²⁰. Se le valutazioni a posteriori sul funzionamento del piano hanno messo in rilievo alcuni elementi critici, pare di poter comunque dire che il PUP abbia costituito un'esperienza significativa di sperimentazione di uno strumentario complesso e integrato di interventi sul territorio da parte del governo locale, in una fase in cui si andava gradualmente definendo la seconda autonomia. Con la prima metà del decennio Settanta la Provincia avrebbe assunto, con il nuovo Statuto, una marcata centralità anche nelle iniziative di intervento sull'economia.

L'INDUSTRIA TRENTINA DAL RECUPERO ALLA CRISI

In quegli anni andò anche esaurendosi la spinta alla crescita del settore secondario in Trentino, che aveva consentito al sistema industriale locale di recuperare parte del ritardo accumulato in precedenza. Erano in gran parte venuti meno alcuni dei fattori di vantaggio competitivo che avevano favorito la localizzazione industriale degli anni Sessanta, primi fra tutti la moderazione salariale e la scarsa conflittualità tra le parti sociali. Inoltre emergeva una questione non certo secondaria, legata alla struttura proprietaria: solo il 30 % degli addetti del settore manifatturiero operava infatti in industrie a proprietà trentina, mentre il 29,5 % faceva capo a imprese estere, il 27,2 % a imprese private italiane e il 12,9 % a imprese di proprietà pubblica²¹. Ciò mette in luce, da un lato, come i centri decisionali dell'attività industriale fossero posti in gran parte all'esterno del territorio, e dall'altro quanto relativamente contenuto fosse lo sviluppo dell'imprenditorialità locale. Il fatto che a ciò si accompagnasse una scarsa integrazio-

(16) A. Leonardi, *Imprenditorialità e sviluppo locale nella storia roveretana*, in Censis (a cura di), *Rovereto oltre il ripiegamento*, Rovereto, Longo, 1986, pp. 125-144; M. Pontalti, *Incentivare per incrementare. Enti pubblici e industria roveretana dal secondo dopoguerra ai primi anni sessanta*, in "Archivio trentino", 2002, 1, pp. 123-161.

(17) P. G. Rauzi, *La montagna bianca. Secolarizzazione e consenso: la classe dirigente democristiana trentina dal dopoguerra agli anni Ottanta*, Trento, Publiprint, 1988, pp. 61-66; B. Kessler, *Prospettive di superamento degli squilibri territoriali: l'esperienza in Trentino - Alto Adige*, in G. Bonvicini, R. Petrella (a cura di), *L'Europa ineguale: fattori e dimensioni degli squilibri regionali*, Trento, Regione Trentino - Alto Adige, Ufficio Studi, 1979, pp. 203-218.

(18) Cfr. M. Casari, F. Bosello (a cura di), *Lo sviluppo industriale in provincia di Trento*, Trento, Associazione degli Industriali della Provincia di Trento, 1975, pp. 56-58, e S. Alessandrini, *Aspetti dell'analisi monetaria e finanziaria a livello regionale: il caso del Trentino*, in "Economia Trentina", 25 (1976), n. 2, pp. 3-30.

(19) *Piano Urbanistico del Trentino*, Padova, Marsilio, 1968.

(20) A. Bonoldi, *Ritardo strutturale*, cit., p. 476.

(21) *Ibidem*, p. 477.

ne tra le imprese (rapporti di fornitura etc.), induceva alcuni osservatori a sottolineare le difficoltà di attivare un processo di crescita endogeno, legato a specifiche competenze e capacità imprenditoriali e di lavoro radicate sul territorio²². Timori che trovarono conferma dall'andamento dell'industria trentina nella seconda metà degli anni Settanta, e in particolare nel periodo successivo al 1978, quando si verificò la chiusura di diverse unità locali, anche di notevoli dimensioni, senza che ne nascessero nuove e che quelle presenti fossero in grado di riassorbire pienamente la manodopera espulsa. Su tutto giunse il dato del censimento del 1981, a indicare, per la prima volta nel dopoguerra, un calo in valore assoluto dell'occupazione nel settore industriale.

Contestualmente, in quegli anni, crebbero le voci critiche nei confronti dell'intervento nell'economia da parte del governo locale, che pur disponendo delle notevoli risorse legate all'autonomia, non aveva indirizzato i contributi nel quadro di una politica organica di sviluppo industriale, operando invece in modo scarsamente coordinato in troppi ambiti, dall'aprontamento delle aree industriali da cedere a privati, agli incentivi alle imprese differenziati sulla base delle localizzazioni, agli interventi per aziende in difficoltà²³. Le emergenze nel settore, segnate anche dai vincoli e dalle opportunità derivanti dai processi di integrazione europea, richiedevano pertanto una riqualificazione dell'intervento pubblico, che era già venuta delineandosi con l'approvazione, nel 1973, della legge istitutiva della Tecnofin Trentina s.p.a., cui sarebbe seguito, all'inizio degli anni Ottanta, il tentativo di razionalizzare gli interventi sulla base di un piano industriale triennale, e l'istituzione, nel 1982, dell'Agenzia del lavoro. Importante fu poi, nel periodo, la presa d'atto della necessità di promuovere l'innovazione tecnologica come elemento essenziale per un diverso processo di sviluppo, che sul piano pratico si concretizzò, tra l'altro, con la fondazione dell'Irsto nel 1976, e di "Informatica trentina" nel 1980. Anche il cosiddetto "progetto reindustrializzazione", messo in atto alla fine del decennio Ottanta, fu indice di una diversa sensibilità da parte del soggetto pubblico, almeno in parte più consapevole della necessità di un intervento di tipo se-

(22) I. Diamanti, C. Trigilia, *Sviluppo economico e contesto socio-politico nella provincia di Trento*, in F. Zuelli (a cura di), *1948-1988. L'autonomia trentina: origini ed evoluzione tra storia e diritto*, Trento, Provincia autonoma, 1988, pp. 31-51.

(23) L. Imperadori, *La politica degli incentivi industriali attraverso l'intervento pubblico: la verifica sul Trentino*, in "Economia Trentina", 27 (1978), n. 1, pp. 21-63; M. Trentini, *Governo locale e sviluppo economico in Trentino*, in "Economia Trentina", (1998), 4, pp. 95-102, p. 100.

lettivo²⁴. Le linee di intervento approntate dovettero però confrontarsi con il pesante ridimensionamento del settore secondario trentino manifestatosi in tutta evidenza proprio nel corso degli anni Ottanta. Alla fine del decennio un terziario relativamente poco specializzato confermava, in Trentino più che in altre realtà vicine, la sua funzione centrale nell'economia, occupando, nel 1991, il 62 % della popolazione attiva, e giungendo a produrre il 67 % del valore aggiunto della provincia, mentre il secondario arretrava al 33 % dell'occupazione e al 27 % del valore aggiunto²⁵.

L'AGRICOLTURA TRA RIDIMENSIONAMENTO E SPECIALIZZAZIONE

L'agricoltura trentina ha conosciuto, nella seconda metà del Novecento, un'evidente riduzione della sua incidenza relativa sull'economia locale, cui s'è accompagnato un deciso processo di modernizzazione²⁶. Anche qui vi fu, sul lungo periodo, una dinamica che ha assunto caratteristiche in gran parte analoghe a quelle della maggior parte dei paesi occidentali: riduzione della percentuale di popolazione attiva impiegata nel settore, calo della quota spettante all'agricoltura sul valore aggiunto complessivo, orientamento al mercato e specializzazione delle produzioni, incremento della capitalizzazione delle aziende con una crescente dotazione tecnologica²⁷. Ma lungo questo percorso vi furono anche elementi di difficoltà e rallentamenti.

Nei primi anni del dopoguerra l'agricoltura continuava a rappresentare, come visto, il settore di gran lunga più rilevante dal punto di vista occu-

(24) Gli elementi di criticità del modello di intervento sul settore industriale locale venivano evidenziati, in quegli anni, in S. Goglio, *Economia regionale e sviluppo economico*, Milano, Franco Angeli, 1987, in particolare p. 161.

(25) A. Bonoldi, *Ritardo strutturale*, cit., p. 479. Nel 2001 la ripartizione del valore aggiunto al costo dei fattori era la seguente: primario 3,35 %, secondario 24,19 %, terziario 72,46 %. Dati Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura - Trento.

(26) Sull'agricoltura trentina nel secondo Novecento A. Leonardi, *L'economia di una regione alpina: le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino tirolese*, Trento, Itas, 1996, pp. 321-325; C. Lorandini, *L'agricoltura trentina dalla coltivazione promiscua alla specializzazione*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino VI*, cit., pp. 487-514.

(27) Una sintesi di questi processi in D. Grigg, *La dinamica del mutamento in agricoltura*, Bologna, Il Mulino, 1985.

pazionale della realtà trentina, impiegando oltre il 40 % della popolazione attiva nel 1951. Ma se si tiene conto che il contributo del settore primario al valore aggiunto provinciale complessivo nello stesso anno era inferiore al 23 %, appare subito evidente come si trattasse di un'attività segnata da una produttività del lavoro decisamente bassa²⁸. Le cause di questa debolezza erano da ricercare in alcuni problemi di fondo che gravavano l'agricoltura trentina, primo fra tutti quello, già accennato, di una struttura fondiaria caratterizzata dalla ridottissima dimensione media delle aziende agrarie. Nel 1961 queste erano ancora 57.000, e sarebbero scese a 36.000 nel 1990, senza però che nel frattempo si fosse verificata una crescita significativa dell'estensione fondi, se si tiene conto di come il 60 % delle aziende continuasse ad insistere su superfici inferiori ai due ettari²⁹. Si trattava dunque in larghissima parte di imprese diretto-coltivatrici a carattere familiare, che nel primo periodo postbellico mantennero un orientamento produttivo segnato fortemente dall'autoconsumo, con il prevalere di coltivazioni di natura promiscua e di una scarsissima capitalizzazione³⁰. Partendo dunque da una situazione di evidente sottooccupazione, si è verificata nel tempo una forte riduzione dell'incidenza della manodopera agricola, che è giunta nel 1991 al 5,74 % del totale. Il riassorbimento della consistente massa di lavoratori espulsa dall'agricoltura è stata una delle emergenze più rilevanti della politica economica locale del dopoguerra. In una prima fase il ritardo industriale della provincia non consentì un travaso di manodopera nel settore secondario, come invece accadeva in altre realtà dell'Italia centrosettentrionale. Andarono invece a ingrossarsi le fila di attività terziarie ancora poco specializzate, del pubblico impiego e ancora dell'emigrazione. Solo con il decennio Sessanta, con il decentramento di attività manifatturiere dalle regioni più sviluppate e con l'attuazione di una politica provinciale di incentivazione dell'insediamento industriale anche in realtà diverse dai tradizionali poli di Trento e Rovereto, il settore secondario cominciò ad assorbire manodopera in misura consistente. Ma a testimonianza di quanto profondo fosse rimasto il legame con la dimensione rurale della popolazione trentina, l'attività agricola continuò a mantenere impor-

tanza anche per chi aveva trovato lavoro nell'industria, dando origine a una figura, quella dell'agricoltore a tempo parziale, che in qualche modo sembrava riprendere, aggiornandola, la tradizionale vocazione alla poliattività delle popolazioni alpine³¹.

Sebbene la tendenza di fondo dell'agricoltura trentina sia dunque stata, nel secondo Novecento, quella di un evidente ridimensionamento del proprio peso relativo nell'economia provinciale tanto sotto il profilo occupazionale, quanto per ciò che concerne il valore aggiunto, risulta però evidente come il settore sia stato capace di modernizzarsi, essenzialmente sulla scorta di un deciso orientamento al mercato. Il percorso seguito è stato quello obbligato della specializzazione produttiva, con il graduale abbandono della coltivazione promiscua e il contestuale incremento delle superfici dedicate ai prodotti destinati alla commercializzazione. Un percorso che è ben rappresentato dall'affermazione della coltivazione specializzata delle mele, che dagli anni Sessanta agli anni Novanta ha conosciuto un incremento notevolissimo, passando da poco più di 4.000 a oltre 12.000 ettari, con il largo prevalere di una varietà di sicuro successo commerciale come la *Golden delicious*, assurta quasi a simbolo del rinnovamento dell'agricoltura trentina³². Un processo per alcuni versi diverso si è avuto invece nel settore vitivinicolo, dove la superficie a vigneto specializzata è rimasta sostanzialmente stabile nei decenni Cinquanta e Sessanta, per poi ridursi gradualmente, concentrandosi però su varietà di mercato profilo qualitativo. Decisamente meno lineare pare essere stato il percorso dell'agricoltura più strettamente di montagna, a base silvo-pastorale, dove la commercializzazione dei prodotti ha incontrato, e incontra tuttora, maggiori ostacoli, sebbene non manchino esempi positivi, mentre è andata sempre più emergendo una specifica funzione di conservazione territoriale e del paesaggio.

Nel secondo Novecento l'agricoltura trentina ha dunque cambiato aspetto, riducendo come s'è detto il proprio peso relativo sull'economia provinciale, ma accrescendo notevolmente la produttività del lavoro e della terra, in una misura superiore rispetto alla maggior parte delle altre aree

(28) Dati Istituto Tagliacarne e Istat. Cfr. A. Bonoldi, *Ritardo strutturale*, p. 470.

(29) C. Lorandini, *L'agricoltura trentina*, cit., p. 499.

(30) E. Turbati, *L'economia rurale fornitrice di materie prime e consumatrice di prodotti industriali*, in U. Toschi (a cura di), *L'economia industriale della Regione Trentino-Alto Adige, Parte Prima: Fondamenti*, I, Trento, Regione Trentino-Alto Adige, 1956, pp. 145-271.

(31) G. Gios, *Il part-time agricolo nelle aree di montagna: alcune considerazioni relative al Trentino*, in "Rivista di economia agraria" 34 (1979), 3, pp. 591-709. Sul concetto di poliattività D. Albera, *La pluriattività*, in Cotrao (a cura di), *L'Uomo e le Alpi. Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Rhône Alpes, Genève. Valais, Vaud*, Torino, Vivalda, 1993, pp. 219-221.

(32) C. Lorandini, *L'agricoltura trentina*, cit., pp. 500-501.

montane italiane³³. Semplificando, pare possibile ricondurre questa dinamica a due fattori di fondo, uno esogeno e uno endogeno. Il primo è costituito dalla trasformazione delle modalità di consumo dei prodotti alimentari da parte della popolazione italiana ed europea nel secondo Novecento, in cui l'azione combinata dell'aumento del reddito disponibile e del miglioramento delle infrastrutture di conservazione, trasporto e commercializzazione delle derrate, ha permesso anche a produzioni localizzate in aree relativamente periferiche, ma ben profilate dal punto di vista qualitativo, di affermarsi sui mercati. Il fattore endogeno invece può essere rilevato in una particolare caratteristica del capitale sociale trentino, ovvero nella presenza, capillare e articolata, di organizzazioni di rappresentanza e di promozione degli interessi della popolazione rurale, e nella propensione all'adozione di forme consociative per la soluzione dei problemi. Il peso del mondo cooperativo, la rilevanza degli organismi di ricerca e promozione delle innovazioni agronomiche, l'intervento attivo nel settore della politica locale, l'accresciuta disponibilità di fonti di finanziamento hanno agevolato in misura sensibile l'adozione diffusa di pratiche e orientamenti colturali e di commercializzazione aderenti alle richieste del mercato³⁴. Il ruolo centrale dei consorzi e le politiche di marchio sono oggi gli agenti più visibili di questa trasformazione, nella quale ha operato, con un ruolo rilevante, anche il personaggio cui questo volume è dedicato.

LA CRESCITA DI UN SETTORE VARIEGATO: TERZIARIO E ARTIGIANATO

La terziarizzazione delle economie, ovvero la preminenza assunta dal settore dei servizi tanto per la produzione di reddito quanto per l'occupazione, è la manifestazione più evidente dei processi di trasformazione delle economie occidentali. Un processo al quale ha partecipato anche l'economia

(33) Il dato pare emergere già a partire dagli anni Cinquanta da un confronto tra le relazioni sullo stato delle economie nelle diverse province compilate dalle filiali della Banca d'Italia. Archivio storico della Banca d'Italia - Roma, *Fondo Studi, Serie relazioni filiali*, relazioni dalla filiale di Trento, Bolzano, Belluno, Aosta, Sondrio, anni vari.

(34) Sul ruolo della cooperazione agricola A. Leonardi, S. Zaninelli, *La Federazione dei consorzi cooperativi dal 1919 al 1975 nei congressi e negli atti ufficiali*, t. 1, Milano, Angeli, 1985, pp. 71-74 e A. Ianes, *La cooperazione trentina dal secondo dopoguerra alle soglie del terzo millennio*, Trento, Edizioni31, 2003, pp. 327-416.

trentina, con dinamiche peculiari³⁵. In primo luogo si può osservare come, almeno a partire dagli anni Sessanta, la tendenza all'incremento del peso relativo del terziario si sia manifestata in provincia in maniera più marcata rispetto all'Italia del Centro-Nord. La quota di valore aggiunto prodotta dai servizi è infatti passata da un 35,57 % al 67,74 % in Trentino, mentre in Italia centrosettentrionale si è andati dal 39,89 % al 63,91 %³⁶. Inoltre in Trentino ha inciso di più la presenza dei cosiddetti servizi non di mercato (per lo più la pubblica amministrazione), e, nell'ambito dei servizi di mercato, ha assunto un maggior peso il settore turistico, sebbene manchi tuttora una serie storica di dati sul valore aggiunto che possano evidenziare l'evoluzione del peso effettivo di questo comparto nell'economia trentina³⁷.

Per quanto riguarda l'attività commerciale, il Trentino si affaccia sulla seconda metà del Novecento con una struttura in cui prevalgono ampiamente gli esercizi di piccola dimensione distribuiti sul territorio, con una forte presenza della cooperazione di consumo (Famiglie cooperative)³⁸. La modernizzazione del commercio passò anche attraverso la maggiore mobilità delle famiglie, che consentì di concentrare i servizi, prima nella forma di supermercati facenti capo sia al mondo cooperativo che a società private e poi, in un'ulteriore evoluzione, nei centri commerciali, frutto anche di precise scelte urbanistiche. In questo senso, nel Piano urbanistico provinciale del 1967 si rilevava la necessità di procedere a un rinnovamento del sistema distributivo trentino, promuovendo la realizzazione di strutture di maggiori dimensioni³⁹.

Il peso relativo della pubblica amministrazione in Trentino è legato anche alle particolari esigenze dell'autonomia. L'ampia gamma di competenze facenti capo prima soprattutto all'ente regione, poi, con il secondo statuto d'autonomia, alla provincia, e la crescente complessità delle funzioni

(35) A. Leonardi, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 330-337; A. Ianes, *Trasformazioni economiche e ricadute sociali di un terziario in evoluzione: tra presenza pubblica e iniziativa privata*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino VI*, pp. 515-545.

(36) A. Bonoldi, *Ritardo strutturale*, cit., p. 469.

(37) Una prima indagine sulla spesa turistica in Provincia autonoma di Trento - Servizio statistica, *La spesa turistica in provincia di Trento*, Trento, Provincia autonoma, 1992.

(38) A. Ianes, *La cooperazione trentina*, cit., pp. 279-326; F. Giacomoni, R. Tommasi, *Cento anni di SAIT. Una storia del Trentino*, Trento, Sait, 1999.

(39) M. Casari, F. Bosello (a cura di), *Lo sviluppo industriale*, cit., 86-88.

svolte dalla pubblica amministrazione si è tradotta in un aumento significativo delle dimensioni del settore, con una certa tendenza all'ipertrofia, che non necessariamente ha giovato ai processi di sviluppo locale⁴⁰.

Ricco e variegato si presenta il mondo dell'intermediazione creditizia, caratterizzato dalla forte presenza di un fenomeno manifestatosi in Trentino-Alto Adige con un'intensità sconosciuta nel resto d'Italia, ossia quello del credito cooperativo⁴¹. La capillare rete delle Casse rurali sul territorio ha consentito, fin dal tardo Ottocento, di promuovere la pratica del risparmio e di sviluppare il piccolo credito soprattutto a favore delle aziende agrarie, ma anche di quelle artigiane e del piccolo commercio. L'organizzazione della Casse rurali in un consorzio di secondo livello, la Cassa Centrale delle Casse rurali trentine, pur avvenuta con un certo ritardo nel 1974, ha facilitato sinergie ed economie di scala, mettendo in luce una notevole capacità di raccolta del risparmio, sebbene a fronte di una dinamica degli impieghi meno pronunciata. Accanto al credito cooperativo operavano, nei maggiori centri, anche gli sportelli di quella che dal 1934 era diventata la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto⁴², e si affermavano nuovi soggetti, come la Banca di Trento e Bolzano, nata nel 1947 dalla Banca di Trento⁴³, con la presenza anche di filiali di alcuni istituti nazionali. In questo ambito, un confronto del Trentino con altre province alpine italiane (Belluno, Sondrio, Aosta) mette in luce, accanto al tratto comune dell'elevata propensione al risparmio delle popolazioni montane, la peculiarità del ruolo giocato dal credito cooperativo come elemento di crescita profondamente legato alla società locale, dimostrata tra l'altro da un rapporto particolarmente elevato tra sportelli e popolazione⁴⁴. Ma la normativa bancaria rimasta in vigore fino agli anni Novanta non permetteva certo al sistema

(40) S. Alessandrini, *Politiche dei servizi e riequilibrio economico*, in "Economia trentina", 32 (1983), 1-2, pp. 68-75. Cfr. anche M. Franch, *Sintesi interpretativa dello sviluppo economico e industriale del Trentino e ruolo del settore terziario*, in "Economia Trentina", 27 (1978), 1, pp. 11-20.

(41) A. Leonardi, *Le traiettorie dello sviluppo*, cit., pp. 61-62; Idem, *Credito cooperativo e società locale*, Mezzocorona, Cassa Rurale di Mezzocorona, 2002.

(42) A. Leonardi, *Risparmio e credito in una regione di frontiera: la Cassa di Risparmio nella realtà economica trentina tra XIX e XX secolo*, Roma - Bari, Laterza, 2000.

(43) A. Moioli, *Alle origini della Banca di Trento e Bolzano*, in "Economia, banca e congiuntura", 4 (1985), pp. 373-392.

(44) Archivio storico della Banca d'Italia - Roma, *Fondo Studi, Serie relazioni filiali*, relazioni dalla filiale di Trento, Bolzano, Belluno, Aosta, Sondrio, anni vari.

delle banche ordinarie di rispondere in maniera soddisfacente alla questione del finanziamento delle attività produttive, che rimaneva di importanza cruciale per promuovere lo sviluppo dell'economia. Da questo punto di vista fu dunque importante il ruolo giocato dagli istituti di credito speciale, in particolare dal Credito Fondiario, attivo fin dal 1921 soprattutto, ma non solo, per operazioni di miglioramento fondiario e immobiliare, e dal Mediocredito Trentino-Alto Adige, entrato in funzione nel 1954 con l'obiettivo specifico di finanziare le imprese presenti sul territorio. Rispetto ad altri istituti analoghi sorti in Italia nello stesso periodo, il Mediocredito regionale si caratterizzò per il fatto di operare ampiamente non solo in ambito industriale, ma anche in favore di imprese agrarie e di servizi, e per l'ampiezza del credito concesso, grazie anche al consistente fondo di garanzia costituito dall'ente Regione. L'istituto ebbe una funzione relativamente importante nell'economia trentina, come dimostrato dalla forte crescita degli impieghi negli anni successivi: alla fine del 1961 questi ammontavano a circa 10,2 miliardi dell'epoca, risultando così al terzo posto nella classifica dei Mediocrediti italiani, preceduto soltanto dal Mediocredito Lombardo, con 41,8 miliardi, e da quello del Piemonte e della Valle d'Aosta, con 10,8 miliardi⁴⁵. Con gli anni Novanta, in seguito alla legge Amato che riformava profondamente la normativa bancaria italiana per renderla compatibile con le logiche dell'integrazione europea, anche il panorama degli istituti creditizi in Trentino avrebbe conosciuto importanti mutamenti.

Un comparto che forse più di altri riflette, nella sua evoluzione, la modernizzazione dell'economia trentina è stato quello turistico⁴⁶. Dopo un avvio incerto, in cui la necessità di riqualificare le strutture ricettive ha rallentato i tempi della ripresa, il turismo in provincia ha avuto modo di affermarsi come importante fonte di reddito per la popolazione locale grazie alla spinta congiunta di diversi fenomeni. Da un lato le trasformazioni in atto nella società italiana e in quella europea occidentale in generale hanno accresciuto notevolmente la domanda turistica. Una maggiore disponibilità di spesa e di tempo libero è andata traducendosi in un nuovo modello

(45) A. Bonoldi, *Ritardo strutturale*, cit., p. 454; A. Modolo, *Apporto del Mediocredito Trentino-Alto Adige allo sviluppo economico della Regione*, in "Economia Trentina", 11 (1962), 1, pp. 55-56; M. Casari, F. Bosello et al., *Lo sviluppo industriale*, cit., pp. 53-54; M. Zane, *I crediti speciali in Italia e nel Trentino-Alto Adige: evoluzione di quantità dal 1960 al 1973*, in "Economia Trentina", 24 (1975), pp. 45-87.

(46) Sul turismo trentino nel Novecento A. Leonardi, *La graduale affermazione del turismo di massa pluristagionale*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino VI*, cit., pp. 547-597.

di consumo per le famiglie, in cui viaggi e vacanze hanno assunto un ruolo rilevante⁴⁷. Dall'altro c'è stato in provincia l'impegno, pur non sempre ben coordinato, messo in campo sia dagli operatori privati che dal soggetto pubblico in direzione non soltanto del rinnovamento della ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, ma anche di una miglior dotazione complessiva di infrastrutture di comunicazione, di svago e divertimento, oltre che, in tempi più recenti, di una strategia integrata di marketing del territorio.

Le statistiche delle presenze turistiche dimostrano come, pur con qualche oscillazione, la tendenza di fondo sia stata quella di una decisa crescita, che ha portato dai 3 milioni circa di presenze turistiche nel 1950 a superare i 20 milioni all'inizio degli anni Novanta⁴⁸. Una dinamica segnata dall'affermazione della doppia stagione, con la forte crescita del turismo invernale, cui si è accompagnato anche lo sviluppo, molto marcato in Trentino, del fenomeno delle "seconde case".

Nell'ultimo decennio del secolo il turismo in Trentino è giunto ad affermarsi come settore economico di rilievo per l'economia locale, con un apporto che è stato calcolato nell'ordine di circa 2.000 miliardi di lire l'anno⁴⁹. Ma sono andati emergendo anche fattori di criticità, legati ad esempio alla distribuzione diseguale di tali redditi sul territorio, al carico ambientale connesso all'elevato numero di turisti, che rischia di avere effetti negativi sul settore stesso, alla crescente concorrenza da parte di altre destinazioni.

In una pur rapida panoramica dell'economia trentina nella seconda metà del Novecento, merita di essere ricordato il ruolo di un settore, a cavallo tra secondario e terziario, che ha sempre avuto una funzione importante in provincia, ossia l'artigianato⁵⁰. Anche in questo campo si è assistito, nel secondo dopoguerra, a profondi mutamenti, che hanno portato alla scomparsa di alcuni mestieri tradizionali, legati a una dimensione economica in cui prevalevano la ruralità e i mercati ristretti, e all'affermazione di un sistema caratterizzato dall'integrazione con le attività del secondario, da una marcata specializzazione in alcuni ambiti produttivi, come ad esem-

pio quelli dell'artigianato artistico, da una forte crescita e diversificazione dell'artigianato dei servizi. Si è trattato di una traiettoria sulla quale hanno inciso tanto le spinte del mercato, quanto i provvedimenti delle amministrazioni pubbliche e l'azione degli organismi di rappresentanza del settore, in un intreccio che come si è visto, costituisce un tratto tipico delle dinamiche economiche della provincia.

CONCLUSIONI

Pur con qualche ritardo, l'economia trentina ha dunque saputo, nella seconda metà del Novecento, seguire un percorso di sviluppo che ha portato la provincia da una situazione di marginalità a un livello di benessere in linea con quello delle altre realtà dell'Italia centro-settentrionale. Una traiettoria in cui i riflessi positivi sul territorio dei processi di modernizzazione in atto a livello più generale si sono combinati con le specificità di una società locale che si è dimostrata capace, in alcune fasi cruciali, di formulare e perseguire progetti di sviluppo condivisi. Ciò grazie anche agli strumenti, politici e non da ultimo finanziari, legati all'autonomia, e alla presenza di una fitta rete di istituzioni, pubbliche e private, capaci di coordinare, mediare e indirizzare gli interessi presenti sul territorio. Un mondo nel quale anche Maurizio Monti ebbe un ruolo da protagonista.

Se dunque questa particolare conformazione del capitale sociale locale pare aver avuto una funzione significativa nel definire il successo della rincorsa del Trentino agli standard di benessere tipici delle economie avanzate, c'è oggi da chiedersi se e in quale misura ciò valga ancora in una realtà economica dove le dimensioni – spaziali, tecnologiche e organizzative – della competizione stanno cambiando rapidamente. Una questione sulla quale si gioca una parte importante del futuro del territorio, e che meriterebbe forse qualche riflessione in più⁵¹.

51 Alcuni segnali negativi in questo senso sono, tra gli altri, il relativo rallentamento del tasso di crescita del prodotto interno lordo provinciale rispetto a quello nazionale nell'ultimo decennio, la forte incidenza, decisamente superiore rispetto alla media italiana, del capitale pubblico rispetto a quello privato nell'economia, una spesa piuttosto contenuta da parte del sistema nel suo complesso, e delle imprese in particolare, nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, una produttività del lavoro ancora inferiore rispetto a diverse realtà dell'Italia settentrionale e l'incerta efficacia complessiva degli incentivi pubblici a sostegno delle imprese. Cfr. R. Gabriele, E. Zaninotto, *Gli effetti degli investimenti pubblici*, in M. Marcantoni (a cura di), *Primo rapporto sulle politiche di investimento in Trentino*, Genova, Unicredit, 2006; E. Zaninotto (a cura di), *Gli incentivi alle imprese industriali e il loro impatto economico*, Trento, Edizioni31, 2006, pp. 21-59.

(47) In generale, cfr. P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 2001.

(48) A. Leonardi, *La graduale affermazione*, cit., pp. 573 e 579.

(49) *Ibidem*, p. 585.

(50) Per una sintesi cfr. A. Bonoldi, *I tempi del lavoro: una breve storia dell'artigianato in Trentino*, in L. Dal Prà (a cura di), *Sapere d'artigiano. Fotografie di vecchi mestieri trentini*, Trento, Provincia autonoma di Trento – Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2006, pp. 19-33, in particolare pp. 31-33.

LA COOPERAZIONE TRENTINA E MAURIZIO MONTI DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI OTTANTA

di Alberto Ianes

«Il pragmatismo e l'efficienza non saranno però sufficienti e, comunque, non saranno quelli che potranno distinguerci dagli operatori. In noi operatori deve esserci qualcosa di più, qualcosa che vivifica le nostre opere e cioè uno spirito cooperativo vivo, una coerenza ai nostri ideali, una fedeltà alla nostra storia ed alla nostra tradizione...» (M. Monti)¹

Un'analisi rigorosa e una riflessione ad ampio raggio sulla figura di Maurizio Monti devono ancora essere compiute, anche perché non si può far a meno di sottolineare come siano forti le difficoltà nel ricostruire la memoria di una persona che si vuole rappresentare nel modo più autentico possibile, cercando di porre nella giusta dimensione il suo operato e la sua biografia.

Ciò vale indubbiamente per la figura di Maurizio Monti, non tanto, o meglio, non solo per l'inequivocabile momento in cui deve essere fatto risalire il suo primo contatto con la cooperazione trentina, in pieno regime fascista, essendo stato chiamato proprio in un periodo particolarmente buio della storia più recente a ricoprire uno dei ruoli più in vista del movimento cooperativo². Ma la cautela è d'obbligo anche perché ci si trova di

(1) Federazione dei consorzi cooperativi, Atti dell'assemblea congressuale, 29 giugno 1980, p. 12.

(2) A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, vol. II, t. I, *La Federazione dei consorzi cooperativi dal 1919 al 1975 nei congressi e negli atti ufficiali*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 57.

fronte ad un uomo senz'altro complesso, dati i molteplici ambiti della vita pubblica locale e nazionale in cui ebbe modo di cimentarsi nell'arco della sua intera esistenza³. Lo si può ricordare così nei panni di amministratore, di politico, e per l'aspetto che più qui interessa, di cooperatore, perché realizzatore cooperativo, perché fondatore di cooperative, perché pubblicista di argomenti cooperativi – attinenti soprattutto alle problematiche agricole – perché al vertice della cooperazione trentina e nazionale, avendo ricoperto, a vari livelli, numerosi incarichi di responsabilità.

DA COMO A TRENTO

Come si è anticipato, l'impatto con il Trentino, più che con la cooperazione – dato che aveva già maturato esperienza in tale ambito –, Monti lo ebbe nel 1940, quando gli fu affidata la guida della Segreteria provinciale dell'ente nazionale fascista della cooperazione, subentrando ad Arrigo Marcolin destinato ad altro incarico⁴. Le profonde lacune archivistiche e la mancanza di fonti relative all'organismo da lui diretto⁵, imputabili principalmente al fatto che l'incarico non era a carattere elettivo, e che perciò le linee direttive adottate non erano passate al vaglio di un processo assembleare democratico e quindi documentabile, non consentono di fare piena luce sull'operato di Maurizio Monti durante il periodo che si protrasse fino alla conclusione delle operazioni belliche. Ciò che tuttavia appare verosimile è che il convergere di una molteplicità di fattori, di segno prevalentemente negativo, non devono aver reso semplice il suo compito. Egli infatti non poté non fare i conti con l'atteggiamento misoneistico dei trentini che difficilmente nutrivano simpatie nei suoi confronti, considerato che non era autoctono ma proveniente da Como e che, oltretutto, era stato impo-

(3) Per un profilo biografico su Maurizio Monti, oltre al saggio di Renzo Tommasi pubblicato in questo stesso volume, si vedano: E. Giacomoni, R. Tommasi, *Le radici della cooperazione di consumo trentina. 100 personaggi per 100 anni di Sait*, Trento, Sait, 1999, pp. 227-228; D. Curti, G. Gorfer, R. Taiani, G. Tecilla, *Protagonisti. I personaggi che hanno fatto il Trentino. Dal rinascimento al duemila*, Trento, Società iniziative editoriali, 1997, p. 258; *Note biografiche*, in *Maurizio Monti. Ricordo di un grande cooperatore*, «La cooperazione trentina», a. LXXII (1983), suppl. n. 4, p. 3.

(4) Sulla prima fase di Maurizio Monti alla guida di uno dei due tronconi della cooperazione trentina si veda: A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., pp. 57-58.

(5) Così rilevano Leonardi e Zaninelli, che ricordano come l'Ente nazionale fascista della cooperazione non avesse convocato alcuna assemblea congressuale: *Ibidem*, p. 13.

sto e non scelto liberamente a ricoprire uno dei ruoli più di spicco della cooperazione locale.

Il nodo forse ancora più intricato che Monti si trovò a dover sciogliere, e sul quale deve essere ancora compiuta un'analisi rigorosa, fu senz'altro quello della difficile eredità che dovette gestire, di un movimento cooperativo che attendeva una vigorosa svolta capace di condurlo, dopo il lento e ancora claudicante riassetto, conseguente alla crisi del '29, lungo la traiettoria dello sviluppo. Il giudizio, ancora una volta, non può che rimanere sospeso, anche se, indubbiamente, ci fu una ripresa in un'ottica moderatamente dinamica, che coinvolse in modo più o meno vistoso ogni comparto cooperativo dopo la dura prova della fase depressiva, che aveva ridimensionato la vivacità cooperativa rendendola precaria, e prima dell'inesorabile ricaduta conseguente alle battute finali di una guerra che aveva prostrato, reso allo stremo l'azione consuetudinaria di ogni ramo del vivere civile.

Su queste vicende il quadro non è del tutto chiaro, anche se fin d'ora si può rilevare come la mancanza di un coordinamento unitario della cooperazione trentina, non dovesse aver reso agevole il migliore auspicio possibile, l'intento più benevolo e propositivo. Non facile quindi deve essere stata, per Monti, la conduzione della Segreteria provinciale dell'ente nazionale fascista della cooperazione, quale organo direttivo di tutti i comparti cooperativi ad esclusione delle casse rurali, incanalate dal 1933 lungo un percorso autonomo, slegato dagli altri, immesso viceversa entro la giurisdizione di una Federazione delle casse rurali, assoggettata alle direttive nazionali dell'Associazione delle casse rurali e artigiane.

ALLA SAV, PER DIFENDERE GLI AGRICOLTORI

Se in questo senso la linea di condotta di Maurizio Monti, relativa alla prima fase al vertice della cooperazione trentina, deve ancora essere attentamente esaminata e se il quadro della sua azione deve ancora emergere in maniera nitida, meno incerta, per converso, appare la situazione presente nell'immediato dopoguerra. Qui Alverio Raffaelli, socialista, posto dal Comitato di Liberazione Nazionale (Cln) alla testa dell'organo di coordinamento della cooperazione⁶, decise di affidare la direzione della prestigiosa Sav (Società agricoltori Val Lagarina) – da lui presieduta fino a quel

(6) A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., p. 60.

momento⁷ – alle mani e alla guida proprio di Maurizio Monti, in luogo di Cornelio Torresani. Quest'ultimo, infatti, era fuoriuscito ormai da qualche anno dalla società agricola per raggiunti limiti di età, anche se aveva mantenuto con essa un minimo contatto, per favorire un distacco che si voleva il meno traumatico possibile e per non privare l'azienda della preziosa assistenza tecnico-amministrativa⁸.

Appare naturale chiedersi quale fosse la ragione che portò Raffaelli a questo tipo di scelta, e soprattutto perché, per lui, non costituì problema il fatto che fin dal 1940 Monti avesse ricoperto – in qualità di direttore – incarichi di responsabilità, prima nella segreteria provinciale dell'Ente nazionale fascista della cooperazione e poi, a partire dal 1944, cooptato con lo stesso ruolo nell'Alleanza nazionale delle cooperative, sempre sotto il medesimo regime⁹.

La risposta naturalmente non è scontata, attiene in qualche misura alle qualità del Monti, alla linea di condotta che egli mantenne in quel suo esordio al vertice della cooperazione trentina, e forse più plausibilmente al fatto che si voleva evitare che con la pratica dell'«epurazione» venissero disperse le persone «capaci e oneste»¹⁰, ma soprattutto solide sul versante tecnico.

Fu del resto questo l'atteggiamento assunto in seno al Cln, e per il suo tramite all'interno della «Commissione giustizia» e dentro la «Commissione speciale per l'epurazione», che operavano fianco a fianco al «Tribunale speciale» costituito dagli alleati immediatamente dopo il loro ingresso a Trento, proprio in funzione punitiva nei confronti degli ex fascisti e di chi si era macchiato di collaborazionismo. Il tentativo era quello di ricercare un giusto bilanciamento tra l'esigenza di un'epurazione nei confronti di coloro che avevano palesato una certa contiguità con il disciolto regime fascista, e la necessità di preservare, invece, una classe dirigente che in ambito economico e sociale fosse tecnicamente qualificata e preparata, so-

(7) Con riferimento alla SAV presieduta da Raffaelli nella stagione della grave crisi economica degli anni Trenta e in quella altrettanto tragica della guerra, si può fare riferimento a: F. Giacomoni, C. Antonelli, *Origini ed attività della SAV Società agricoltori Vallagarina - Rovereto. Ottant'anni di cooperazione*, Rovereto, SAV, 1989, pp. 81-98.

(8) *Ibidem*, p. 98.

(9) A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., pp. 58-59.

(10) Quest'espressione fu utilizzata da Alverio Raffaelli nel giugno del 1945, proprio per descrivere le doti e le qualità di Maurizio Monti. Si veda la nota di pag. 58 in: *Ibidem*, p. 58.

prattutto per non mettere a repentaglio la normale conduzione dei gangli vitali della società italiana e trentina. Fu per questo motivo, ma anche per altri riconducibili alla farraginose procedure d'accusa, alle assoluzioni più o meno legittime, e alle illazioni di favoritismi concessi ad alcuni e negati ad altri, che l'idea di un'epurazione come processo di popolo a condanna del fascismo si trasformò, in pratica, in un nulla di fatto¹¹.

Venne mantenuta, per converso, una linea di cautela nelle condanne, soprattutto verso coloro, come il Monti, che si erano comportati «più da amministratori che da politici»: indole, questa, che peraltro accompagnò il nostro pure negli anni successivi, dato che amava ripetersi – e ripetere ai propri collaboratori – di sentirsi «più amministratore che politico»¹². La valutazione di Raffaelli, quindi, non montò tanto da un giudizio inappellabile che avrebbe messo a nudo una chiara complicità di Monti con il passato corso; maturò al contrario guardando a quanto di buono avesse fatto in campo cooperativo, cercando risposte concrete alle problematiche socio-economiche lasciate sul campo dai postumi della crisi del '29 prima, e dalla guerra poi, acquisendo meriti presso i cooperatori trentini per la sua opera.

Alverio Raffaelli, d'altro canto, non avrebbe potuto affidare un'organizzazione a lui cara, come la Sav di Rovereto, ad uno sprovveduto. L'avrebbe consegnata invece nelle mani di una persona all'altezza del compito, capace di raccogliere il testimone di Torresani, formatosi cooperativisticamente proprio sotto il diretto insegnamento di don Panizza, uno dei padri riconosciuti della cooperazione trentina. Lo rileva una monografia dedicata appositamente a questa società, che non manca di osservare come con Maurizio Monti la prestigiosa e importante organizzazione di fattura agricola si fosse avvalsa di un amministratore tecnicamente preparato, che l'avrebbe condotta con robusta sicurezza fino al 1964, portandola fuori dalle secche dell'immediato dopoguerra, e consentendole di fronteggiare più o meno disinvoltamente le numerose difficoltà che le si pararono davanti¹³.

Le difficoltà di certo non mancavano, né irrilevanti potevano essere le responsabilità nel guidare un'organizzazione che si occupava principalmen-

(11) A. Vadagnini, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)*, in O. Bariè (a cura di), *Storia del Trentino contemporaneo dall'annessione all'autonomia*, vol. II, Trento, Verifiche, 1978, pp. 290-292.

(12) L. Imperadori, *La scomparsa di Maurizio Monti*, in: «Cavit informa», (1983) n. 1.

(13) F. Giacomoni, C. Antonelli, *Origini ed attività della SAV*, cit., pp. 107-132.

te di agricoltura. Basti ricordare l'importanza che ancora rivestiva il primario durante gli anni Cinquanta, dato che secondo il censimento del 1951 ben il 40,07 % della forza lavoro pesava ancora su questo settore¹⁴.

Le problematiche da affrontare attenevano innanzitutto con la «straordinarietà» della situazione: con le conseguenze drammatiche lasciate in eredità dalla crisi del '29, con le lacerazioni del tessuto sociale ed economico causate dalla guerra e con le conseguenze dell'isolamento vissuto dal Trentino dal resto d'Italia durante i 600 giorni di occupazione nazista dell'*Alpenvorland*¹⁵. Un isolamento, questo, subito dalla cooperazione locale in termini se possibile ancora più travagliati, posto che la Segreteria provinciale dell'alleanza – amministrata proprio da Monti – rimase legata, almeno sulla carta, a doppio filo con la sede centrale della Repubblica Sociale Italiana, localizzata a Romano di Lombardia¹⁶, ma nei fatti insistente su un territorio, quello trentino, sottoposto assieme a Bolzano e Belluno alla giurisdizione del Reich tedesco, che dal settembre 1943 aveva dato l'avvio alla zona di operazione delle Prealpi, con intenti chiaramente annessionistici per le aree coinvolte.

(14) Un'analisi sulla situazione economica del Trentino nell'immediato dopoguerra la si può trovare in: A. Leonardi, *Le traiettorie dello sviluppo: verso la conquista di un benessere generalizzato*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. VI, *Letà contemporanea. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 53-54; Id., *La graduale affermazione del turismo di massa pluristagionale*, ivi, pp. 569-571; A. Bonoldi, *Ritardo strutturale, crescita, declino: realtà e problemi dell'industria e della politica industriale*, ivi, pp. 471-473; C. Lorandini, *L'agricoltura trentina dalla coltivazione promiscua alla specializzazione produttiva*, ivi, pp. 496-498; A. Ianes, *Trasformazioni economiche e ricadute sociali di un terziario in evoluzione: tra presenza pubblica e iniziativa privata*, ivi, pp. 529-531; A. Leonardi, *Dal primato dell'agricoltura a quello del terziario. L'economia trentina dagli anni cinquanta agli anni ottanta*, in M. Scudiero (a cura di), *Arte trentina del '900*, Trento, Consiglio della Provincia autonoma, 2001, p. 27; Id., *L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento, Itas, 1996, pp. 321-322; A. Canavero, *Gli anni della regione (1948-1962)*, in O. Bariè (a cura di), *Storia del Trentino contemporaneo dall'annessione all'autonomia*, vol. III, Trento, Verifiche, 1978, pp. 60; 67-75; A. Vadagnini, *Gli anni della lotta*, cit., pp. 300-302.

(15) Per quanto riguarda la fase dell'*Alpenvorland* si vedano: L. Baratter, *Le dolomiti del terzo Reich*, Milano, Mursia, 2005, pp. 140-295; M. Wedekind, *La zona di operazioni nelle Prealpi. Organizzazione, scopi e funzioni*, in G. Ferrandi, W. Giuliano (a cura di), *Ribelli di confine. La resistenza in Trentino*, Trento, Museo storico in Trento, 2003, pp. 21-34; P. Agostini, *Trentino provincia del Reich*, in P. Agostini, C. Romeo (a cura di), *Trentino e Alto Adige province del Reich*, Trento, Temi, 2002, pp. 9-183; K. Stuhlpfarrer, *Le zone d'operazione prealpi e litorale adriatico 1943-1945*, trad. it., Gorizia, Libreria Adamo, 1979.

(16) A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., p. 59.

Il Trentino visse un periodo di apprensione e di attesa, almeno fino a quando non si intravide la fine della guerra. Nella fase immediatamente successiva, invece, si dovette constatare come non vi fosse comparto cooperativo esente da precarietà e da instabilità, dato che non era particolarmente difficile scorgere disequilibrio nella gestione delle singole imprese. Molte società cooperative avevano subito uno sbandamento; altre presentavano una situazione contabile anomala, facilitata dal clima di confusione presente durante il «ventennio»; altre ancora attendevano che il loro tessuto connettivo venisse ricostituito ex novo, perché lasciato andare alla deriva nel corso della parentesi bellica¹⁷.

Ma c'erano altre cooperative, infine, soprattutto casse rurali, che erano state travolte dal turbinio di fallimenti in conseguenza della grande depressione: tra il 1920 e il 1945 ben 61 casse rurali trentine, infatti, erano state messe in liquidazione, come è stato ben evidenziato da una recente ricerca condotta sul credito cooperativo trentino nel periodo infrabellico¹⁸.

Le famiglie cooperative invece non venivano adeguatamente rifornite dalla Sezione provinciale dell'alimentazione (Sepral), che nell'immediato dopoguerra aveva il compito di distribuire i generi alimentari razionati, perché sottoposti al sistema delle tessere. La scarsità di generi di consumo alimentava un mercato nero, causa di ulteriore miseria e di nuova inflazione¹⁹.

Erano ferite profonde quelle che s'erano ingenerate nel tessuto economico e sociale del Trentino. Bisognava recuperare terreno soprattutto sul fronte di una riscoperta dei principi e dei valori cooperativi. Si trattava in primo luogo di ripristinare il fondamentale momento della «partecipazione» che doveva essere rinvigorito e vivacizzato dopo un ventennio di diseducazione alla mutualità e alla solidarietà²⁰.

Una volta superata l'immediata fase di ricostruzione, però, bisognava guardare avanti, ad una prospettiva di più lungo periodo. Era necessario razionalizzare il settore primario, soprattutto attraverso una specializzazio-

(17) A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., p. 66; A. Ianes, *La cooperazione trentina dal secondo dopoguerra alle soglie del terzo millennio. Economia, mutualismo e solidarietà in una società in profonda trasformazione*, Trento, Edizioni31, 2003, pp. 98-100.

(18) A. Leonardi, *Una stagione «nera» per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 199-256.

(19) A. Vadagnini, *Gli anni della lotta*, cit., p. 302.

(20) Per tutta questa fase si vedano: A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., pp. 67-75.

ne produttiva che avrebbe consentito all'agricoltura di abbandonare definitivamente l'economia di sussistenza per inserirsi senza indugi nell'orbita del mercato.

Ci si chiede come sarebbe stato possibile fare tutto ciò per le piccole aziende agrarie che si presentavano polverizzate. Ma non si può far a meno di interrogarsi anche su come esse avrebbero potuto raggiungere dimensioni economicamente soddisfacenti per offrire un prodotto lavorato, trasformato e selezionato da presentare dignitosamente sul mercato, dando ad esso la giusta collocazione e visibilità commerciale. E a questo punto non ci si può esimere dall'esprimere reali dubbi circa la capacità dei singoli e dispersi agricoltori trentini di saper spuntare prezzi ritenuti equi in un mercato, come quello dei prodotti agricoli, che si presentava necessariamente come oligopsonistico. Un mercato cioè caratterizzato da un numero rilevante di addetti, che per la «legge» della domanda e dell'offerta si rivelavano deboli e fragili, mentre numericamente inferiore era la presenza dei grossisti acquirenti e perciò tale da esercitare un potere contrattuale in grado di fissare prezzi inferiori a quelli capaci di remunerare adeguatamente i fattori produttivi impiegati nel ciclo di lavorazione.

La Sav, come altre cooperative agricole di primo grado²¹, andava nella direzione giusta: permetteva di ottenere delle economie di scala nell'ambito della trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, soprattutto nel settore vitivinicolo, perseguendo l'obiettivo di raggiungere dimensioni economicamente soddisfacenti in grado di ridurre i costi fissi. La stessa società poi rappresentava una risposta credibile capace di assecondare un'altra esigenza: quella di fare massa critica per consentire, o meglio per cercare di consentire una remunerazione equa, più giusta e dignitosa, del prodotto conferito da ogni cooperatore; una remunerazione maggiore di quanto ognuno sarebbe riuscito ad ottenere se avesse fatto da sé, muovendosi per proprio conto, proseguendo in ordine sparso.

Proprio Maurizio Monti, nel periodo di permanenza alla direzione della Sav, per diciannove anni fino al giugno 1964, seppe dare concretezza a questo compito – a questa *mission* si direbbe oggi – spettante alla prestigiosa e più grande cooperativa agricola del Trentino, appunto la Sav. Furono numerosi gli interventi di ammodernamento e ampliamento della Sav predisposti e condotti in questo torno di tempo: acquisto, ampliamento e

(21) Con riferimento all'importanza e al ruolo della cooperazione di primo grado per razionalizzare il comparto agricolo, si veda il caso delle Cantine Mezzacorona: A. Leonardi, *Collaborare per competere. Il percorso imprenditoriale delle Cantine Mezzacorona*, Bologna, Il Mulino, 2005.

sistemazione di cantine sociali, costituzione a Rovereto di un caseificio sociale, ampliamento del mangimificio della Sav, e apprestamento del reparto per l'approvvigionamento dei prodotti per l'agricoltura, solo per citarne alcuni²².

IL PRAGMATICO RIFLESSIVO

La personalità di Maurizio Monti emerge anche guardando all'impegno profuso durante la sua prima esperienza postbellica, che ne sottolinea i tratti di un uomo che sentiva forte il senso del dovere e la responsabilità del pensare, progettare, e costruire con la giusta cognizione, con l'equilibrio di chi prevede e provvede non per il gusto o per l'ansia del «fare», né per lasciarsi trasportare dallo spontaneismo, ma per individuare con limpidezza di idee gli obiettivi cruciali a cui aspirare, per poi perseguirli con tenacia e determinazione²³.

Un uomo «schivo e riservato» – come annotano le cronache – dal carattere forte e dalle qualità tipiche di uno che dà la guida e la direzione; un uomo che «non antepose l'esercizio della parola e dell'immagine all'esercizio dei fatti e del loro orientamento»²⁴, si è detto.

Un uomo, però, che non rinunciò all'esercizio della parola così come

(22) F. Giacomoni, C. Antonelli, *Origini ed attività della SAV*, cit., pp. 107-132.

(23) La personalità di Maurizio Monti emerge anche dagli interventi a più voci, un tantino retorici, raccolti nel numero speciale della rivista «La cooperazione trentina», a lui dedicato dopo la scomparsa: A. Tenaglia, *È stato assertore difensore e promotore delle funzioni fondamentali della federazione*, in *Maurizio Monti. Ricordo di un grande cooperatore*, «La cooperazione trentina», a. LXXII (1983), suppl. n. 4, pp. 4-5; R. Michelini, *La vita di Monti è contrassegnata dall'interpretazione di un servizio alla comunità*, ivi, pp. 5-6; G. Vettori, *A Monti deve memore gratitudine il movimento politico in cui convintamente militava*, ivi, pp. 7-8; Consiglio di amministrazione della Federazione dei Consorzi cooperativi, *Diffondere e difendere la cooperazione fu la più viva preoccupazione di Maurizio Monti*, ivi, pp. 8-9; Consiglio nazionale della Federazione delle cantine sociali, *Ha vissuto e sofferto nel nome e nel segno della cooperazione*, ivi, pp. 10-11; Consiglio nazionale della Federazione italiana delle casse rurali, *Aveva innati il senso del dovere e lo spirito di servizio*, ivi, pp. 11-12; C. Leonardelli, *Un uomo che sarà ricordato a lungo dai operatori trentini*, ivi, p. 26; T. Cavazzani, *Il consorzio è la formula più completa del concetto di commercializzazione*, ivi, pp. 27-31; A. Tenaglia, *Assertore della necessità di un'intesa operativa fra Sait e Federazione*, ivi, p. 32; E. Panizza, *Si dedicò con passione alla soluzione dei problemi agricoli*, ivi, pp. 33-34; F. Piccoli, *Una presenza determinante di impegno civile*, ivi, pp. 34-35.

(24) R. Michelini, *La vita di Monti è contrassegnata dall'interpretazione di un servizio alla comunità*, cit., p. 6.

della scrittura: lo stanno a dimostrare i numerosi interventi sparsi in forma di articoli e brevi saggi pubblicati sia su «La cooperazione trentina», che su «Economia trentina», periodico della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento.

Rileggere, a distanza di anni, i suoi scritti non sistematici, consente di cogliere, al di là del giudizio che se ne può dare sul contenuto, un'esigenza intima di scrivere per adempiere ad un compito preciso, quello di argomentare le ragioni di una scelta, di dare giustificazione e senso alla «causa cooperativa», e di convincere i più scettici sull'importanza di intraprendere un determinato cammino piuttosto che un altro, di perseguire una precisa direttrice lasciando cadere nel vuoto, invece, quelle più rischiose e meno convincenti. Non si può mancare di notare come tutto partisse dal bisogno di occuparsi dei problemi del mondo della cooperazione, e dell'agricoltura, specie del comparto vitivinicolo che venivano riportati con puntualità e perizia²⁵. Sul bollettino ufficiale della cooperazione trentina, nel corso del 1953, si intrattenne con i lettori cercando di metterli in guardia dalle più tronfie sbandate, che avrebbero finito per portare fuori strada, per affievolire lo spirito cooperativistico, non dimenticando di evocare, peraltro, anche le luci oltre che le ombre che erano lì a dimostrare come l'ideale cooperativo fosse tutt'altro che superato sempre che ci si fosse posizionati correttamente lungo la giusta traiettoria²⁶.

Alla diagnosi e all'analisi, Maurizio Monti, era solito far seguire le possibili soluzioni, le vie intermedie da seguire, quelle che, passo dopo passo, avrebbero condotto alla meta finale. E lo faceva, nel bene e nel male, con il piglio caratteristico di chi non tentenna, di chi non subisce le scelte ma le determina, le guida, le indirizza, con il rischio di tanto in tanto di prestare il fianco a tentazioni decisioniste che non sono autorevoli, perché inficciate da un confronto tronco, necessariamente mancato.

È proprio dentro questa contraddizione che si possono individuare i tratti paradigmatici di un'indole forte, che si attagliava ad una fibra robusta e ad una parvenza testarda, forgiata attorno ad un carattere deciso, ostinato e tenace, a tratti spigoloso e ruvido, incapace però, e forse proprio per il

(25) M. Monti, *Le cantine sociali nel Trentino*, in: «Economia trentina», a. 9 (1960) n. 2-3, pp. 125-133; Id., *La cooperazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli*, in: «Economia trentina», a. 14 (1965) n. 2, pp. 109-117.

(26) M. Monti, *La cooperazione è superata?*, in: «La cooperazione trentina», a. XLII (1953) n. 7-8, pp. 156-157; Id., *La cooperazione è superata?*, in: «La cooperazione trentina», a. XLII (1953) n. 9, pp. 183-184.

suo essere schivo e riservato, di cogliere appieno il senso, a volte la preziosità, di una critica, che non sempre poteva essere sopperita da un indubbio carisma, senz'altro coinvolgente e stimolante, persuasivo nello stesso modo di trasmettere le idee e sostenere i progetti, tesi ad assicurare al movimento cooperativo livelli maggiori di efficienza, modernità e socialità.

LA POLITICA CONSORTILE PER METTERSI IN "RETE"

Fu proprio seguendo questo stile frammisto di durezza e responsabilità, ma anche di capacità di analisi e di sintesi, che – con altri operatori – seppe comprendere l'importanza di dotare le cantine sociali di un consorzio di secondo grado: un consorzio che dopo vari passaggi successivi – e diverse denominazioni – avrebbe assunto il nome definitivo di Cavit (Cantina viticoltori trentini)²⁷. Di esso Monti fu il principale ideatore e più convinto assertore, il fondatore e presidente dal 1959 al 1976, anno in cui venne posto alla testa della Federazione dei consorzi cooperativi.

La Cavit si profilava come scelta appropriata: per assicurare qualità al prodotto enologico, per limitare sensibilmente i costi di impianto e di esercizio, per assicurare la tipicità e la denominazione di origine del vino, che sarebbe stata riconosciuta nel 1971; ma anche per consentire al prodotto enologico una adeguata propaganda commerciale e una collocazione dignitosa e competitiva, capace di affrontare le sfide lanciate dal Mercato comune europeo avviato nel 1957 con il Trattato istitutivo di Roma²⁸.

Si era ben compreso l'importanza di fare «sistema», di costruire *network* – come si direbbe oggi –, di mettersi in rete per perseguire con mezzi comuni mete altrimenti irraggiungibili individualmente, con le sole forze di ogni singola, isolata cantina sociale²⁹. Fa proprio parte della cooperazione

(27) A. Ianes, *La cooperazione trentina*, cit., pp. 338-340.

(28) R. Petri, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 197-200; D.H. Aldcroft, *L'economia europea dal 1914 al 2000*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 206-210; V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'ottocento ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 414-415. Per quanto riguarda il rapporto tra economia trentina e mercato comune europeo si veda: R. Rossi, *L'agricoltura trentina ed il MEC*, in: «Economia trentina», a. 14 (1965) n. 3, pp. 15-12.

(29) Nei suoi articoli Maurizio Monti sottolineava l'importanza di mantenere un sistema basato su più livelli possibili di integrazione: le cooperative di primo grado e i consorzi di secondo: M. Monti, *Le cantine sociali nel Trentino*, cit., pp. 125-133.

questo modo di essere, sta nel suo dna quello di fare ed essere «sistema».

Un modello che alle grandi aziende fortemente concentrate e integrate verticalmente, preferisce invece un approccio diverso: costruito attorno ad una diffusa e capillare presenza imprenditoriale, basata sulle piccole e medie dimensioni e sull'azione consortile, quale modo egualmente efficace per conseguire appropriate economie di scala.

LA SFIDA CON LA "GRANDE DISTRIBUZIONE"

Era proprio secondo questa filosofia che fin dal 1899 – anno di costituzione del Sait (Sindacato Agricolo Industriale Trentino) – operava con sollecitudine ed efficacia il «sistema delle famiglie cooperative trentine». Il Sait e le famiglie cooperative avevano dovuto attraversare le prove più pesanti, avevano dovuto affrontare le insidie più pungenti e brucianti; ad esempio quelle prodotte dalla crisi del '29, dalla guerra, e dalla borsa nera³⁰.

Quando Maurizio Monti si accingeva ad assumere la direzione del Sait nel 1964, che mantenne fino al 1973³¹, sul mercato della distribuzione si affacciavano nuove opportunità ma anche nuove, prorompenti difficoltà. Il settore del consumo cooperativo, infatti, era insidiato sempre più pesantemente dalla concorrenza della «grande distribuzione»³². Essa faceva leva sulla presenza di supermercati gestiti da commercianti locali o da grandi catene nazionali, basati sul metodo del *self service* che proponeva una sensibile riduzione dei costi mediante uno, a dire il vero ingeneroso, sfoltimento del personale dipendente.

Ma di lì a poco sarebbe anche emerso lo spettro dell'inflazione determi-

(30) Un'analisi sulla cooperazione di consumo in questo periodo si può trovare in: F. Giacomoni, R. Tommasi, *100 anni di Sait. Una storia del Trentino*, Trento, Sait, 1999, pp. 322-451; M. Poian, *Un ventennio difficile di cooperazione trentina: il Sait dal 1926 al 1945*, Rovereto, Pancheri, 1991; A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., pp. 37-58.

(31) F. Giacomoni, R. Tommasi, *Le radici della cooperazione di consumo trentina*, cit., p. 228.

(32) A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., p. 102; F. Giacomoni, R. Tommasi, *100 anni di Sait*, cit., pp. 538-539; 545; A. Ianes, *La cooperazione trentina*, cit., pp. 290-292. La preoccupazione per la grande distribuzione era sentita, con qualche anno di anticipo, anche da parte della cooperazione di consumo nazionale: V. Zamagni, P. Battilani, A. Casali, *La cooperazione di consumo in Italia. Centocinquanta anni della Coop consumatori: dal primo spaccio a leader della moderna distribuzione*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 344-359.

nata dall'autunno caldo del '69, che avrebbe corrosa, annullato – in termini reali – gli esigui margini di miglioramento ottenuti dall'aumento delle vendite, calcolate in termini monetari³³.

La sfida che si parava di fronte era quella di confermare l'importante ruolo svolto dal settore del consumo mutualistico, in funzione essenzialmente calmieratrice nei confronti di un mercato – come quello della distribuzione – che presentava forme diffuse di oligopolio. Bisognava anche confermare le peculiarità delle famiglie cooperative, come soggetti che presidiavano i paesi periferici di montagna svolgendo in essi un servizio importante, proprio perché esercitato in luoghi parchi di redditività, che rischiavano altrimenti di rimanere scoperti, non serviti se solo ci si fosse messi nelle mani dei commercianti *for profit*, il cui habitat naturale non poteva essere un paese, un territorio dell'arco alpino scarsamente profittevole.

Si era saldamente consapevoli di questa importante, indispensabile finalità; ma si era altrettanto consapevoli che per poterla espletare pienamente occorreva essere competitivi: bisognava cioè contenere i costi, ridurre le spese, tagliare i rami secchi.

Con il piglio «del decisionista», proprio Maurizio Monti – in qualità di direttore – attuò all'interno del Sait un severo programma di razionalizzazione: ridimensionò o chiuse alcuni spacci più piccoli e costosi, unificò vari reparti, collocò a riposo anticipato alcuni lavoratori prossimi alla pensione³⁴. Non recedette dal proposito di ricorrere alla dolorosa – e a dire il vero discutibile – pratica del licenziamento di personale considerato in esubero. Scelta, questa, appena addolcita dal proposito di voler «esaminare – e sono parole sue – le situazioni di famiglia, così da evitare nei limiti del possibile di lasciare senza lavoro persone con carico di famiglia»³⁵.

Su tutto, però, vi era un nodo particolarmente ostico e difficile da sciogliere, che angustiava e preoccupava profondamente la cooperazione di consumo trentina: era la scarsa fedeltà dimostrata dalle famiglie cooperative nei confronti del loro Consorzio, il Sait³⁶. Presso di esso, infatti, le

(33) A. Ianes, *La cooperazione trentina*, cit., pp. 296-297.

(34) F. Giacomoni, R. Tommasi, *100 anni di Sait*, cit., pp. 523; 529-530.

(35) Verbale del Consiglio di amministrazione del SAIT, 28 gennaio 1965 citato in: F. Giacomoni, R. Tommasi, *100 anni di Sait*, cit., p. 531.

(36) A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., pp. 102-104.

cooperative di consumo trentine acquistavano solo il 35-40 % del fabbisogno complessivo, ben lontano, quindi, dal traguardo apparso credibile del 60 %³⁷.

I NODI DELLA PARTECIPAZIONE E DELL'INTERSETTORIALITÀ

Non era un nodo di poco conto, questo, della «fedeltà»; così come non era una «quisquiglia» neppure il problema della sempre più rada partecipazione dei soci alla vita associativa; ma non si poteva sottovalutare nemmeno la questione dell'«intersectorialità» tra diversi settori cooperativi, che stava particolarmente a cuore a Monti³⁸. «Un'impostazione moderna della cooperazione – sosteneva in un'assemblea della Federazione dei consorzi cooperativi – comporta, comunque, che si inventino forme e modi nuovi per far nascere, sviluppare e intensificare in seno al movimento ogni possibile rapporto partecipativo, ogni possibile accordo di collaborazione, ogni possibile relazione intersettoriale, realizzando a tutti i livelli un vero sistema integrato. La cooperazione, infatti, non può essere un gruppo di consumatori, un gruppo di risparmiatori, un gruppo di produttori agricoli o di operai, ognuno dei quali va per la sua strada; tutti devono confluire e integrarsi reciprocamente in un complesso sistema, in una cooperazione integrata, secondo le teorie dei padri della cooperazione mondiale»³⁹.

In un'altra relazione, poi, Maurizio Monti precisava come «l'integrazione evidentemente comporta[ss]e rapporti e relazioni più stretti della periferia con il centro e, quindi, delle cooperative con i loro consorzi provinciali, delle une e degli altri con la Federazione e della Federazione con il movimento nazionale ed Europeo»⁴⁰. Per sintonizzarsi coerentemente sulla strada indicata appariva necessario superare «gli egoismi di gruppo per cercare maggiormente, integrati nel sistema, di far svolgere alla cooperazione una azione sociale moderna, fortemente incisiva, nel contesto socio-economico provinciale». Ne conseguiva la ricetta di Monti per perseguire «l'inte-

(37) E. Giacomoni, R. Tommasi, *100 anni di Sait*, cit., pp. 531; 545-547.

(38) A. Ianes, *La cooperazione trentina*, cit., pp. 185-186.

(39) Federazione dei consorzi cooperativi, Atti dell'assemblea congressuale, 29 giugno 1980, p. 13.

(40) Federazione dei consorzi cooperativi, Atti dell'assemblea congressuale, 13 maggio 1979, p. 14.

grazione intersettoriale, o come viene chiamata in dottrina l'«intercooperazione», improntata non tanto sulla base di un calcolo spicciolo di piccolo cabotaggio, ma secondo una visione di più larghe vedute e soprattutto di prospettiva. Per questo, suggeriva, non era tanto «sufficiente che le cooperative agricole vend[essero] a quelle di consumo i loro prodotti a qualche lira in meno o in più a seconda della qualità dei prodotti stessi, o che le casse rurali pratic[assero] alle consorelle determinate favorevoli condizioni, quanto che si mett[esse] mano alla elaborazione e alla realizzazione di una effettiva programmazione onde evitare disarmonie e, quindi, dispersione di capitali, di mezzi, di uomini»⁴¹.

Erano questi, dell'intercooperazione e della partecipazione, fattori che facevano la differenza, sui quali – probabilmente – si sarebbe giocata l'intera credibilità del movimento cooperativo trentino: perché costituivano il valore aggiunto, autentico dell'essere e fare cooperazione, come movimento e impresa. Di un'impresa che costruiva la propria efficienza e la propria strategia non tanto sulla base di strumenti tipici dell'impresa di capitali, cioè il capitale e gli elementi di natura tecnico-finanziaria, che pur dovevano essere considerati indispensabili, ma sulla base di una presenza partecipata, mutualistica e solidale dei soci.

ALLA FEDERAZIONE, IN MEZZO ALLE POLEMICHE

Furono temi ricorrenti, questi, con i quali Maurizio Monti dovette confrontarsi più volte, soprattutto negli ultimi anni della vita, da presidente del vero centro promotore della cooperazione trentina: la Federazione dei consorzi cooperativi, che guidò dal 1976 fino al giorno della morte, avvenuta il 13 gennaio 1983⁴². Non fu una presidenza facile la sua, alla Federazione: sullo sfondo vi erano le conseguenze drammatiche della crisi economica, determinata dai due shock petroliferi del 1973 e del 1979. L'inflazione si accompagnava alla recessione in una miscela unica che dava origine al fenomeno della stagflazione⁴³.

(41) Federazione dei consorzi cooperativi, Atti dell'assemblea congressuale, 29 giugno 1980, p. 13.

(42) A. Ianes, *La cooperazione trentina*, cit., pp. 169-190.

(43) M. Salvati, *Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 35-58; V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 432-433.

La stagflazione non mancava di proiettare i suoi effetti negativi sulla stessa Federazione. Essa infatti era posta in una delicata situazione finanziaria a causa della costruzione della nuova sede di via Segantini, additata da alcuni come «uno sfoggio di lusso scandalosamente costoso»⁴⁴.

Non vi era poi settore cooperativo che potesse ritenersi estraneo, in questa fase, alla «polemica gridata sui giornali»: la Cavit fu criticata per l'impostazione produttiva e commerciale data all'azienda, e per gli ingenti contributi pubblici ricevuti per risollevarsi dalla crisi; il Sait venne accusato di essere inefficiente e le famiglie cooperative di non calmierare adeguatamente il mercato; mentre al credito cooperativo fu riservato un giudizio severo perché sospettato di traghettare fuori provincia il risparmio raccolto localmente⁴⁵.

Altri ed ulteriori esempi potrebbero essere riportati per descrivere il clima difficile, in un certo senso travagliato di questo momento. La migliore sintesi, però, di questa alquanto delicata situazione, di intensa e pesante tribolazione per il movimento cooperativo trentino, a cavallo tra anni Settanta e Ottanta, la si deve ad una vivace discussione, ad un aspro dibattito pubblicato nell'ottobre 1979 su «Vita Trentina», intercorso – in una sorta di «botta e risposta» – tra l'allora direttore del settimanale diocesano, Vittorio Cristelli, e proprio lui, Maurizio Monti, presidente della Federazione.

Ne diede motivo un articolo di fondo scritto da Cristelli il 30 Settembre, nel quale tra le altre cose affermava che:

«il Trentino può gloriarsi di una tradizione egregia in campo cooperativistico, che ebbe inizio nel secolo scorso con don Guetti. Una tradizione di solidarietà tra poveri, sorretta da ispirazione evangelica, ma questo timbro d'origine talvolta appare un po' slavato e stridente con certe impostazioni di timbro capitalistico. Urge una rilettura dello spirito originario e una ripresentazione in termini moderni»⁴⁶.

La severità e le spigolature presenti nelle valutazioni pungenti di Cristelli suscitarono una vivace quanto ferma presa di posizione di Maurizio Monti, che chiese polemicamente al direttore di «Vita trentina» di farsi parte attiva per aiutare la cooperazione a ritrovare la via autentica, ma ag-

(44) *Interrogativi sulla cooperazione trentina*, in: «Vita trentina», a. LII (1977) n. 29, 17 Luglio 1977, p. 2.

(45) A. Ianes, *La cooperazione trentina*, cit., pp. 170-174.

(46) V. Cristelli, *La progenie di Maria Teresa*, in: «Vita trentina», a. LIV (1979) n. 38, 30 Settembre 1979, p. 1.

giungeva:

«non tanto segnalando casi negativi quanto affrontando in modo concreto e pratico il problema di ciò che si deve fare per presentare in termini moderni quello spirito originario che è aspirazione di tanti riprodurre»⁴⁷.

IDEALITÀ O PRAGMATISMO?

Lo scambio vivace tra i due interlocutori permette di cogliere una questione centrale, cruciale che, nel tempo, si sarebbe riproposta con una certa periodicità fino ai giorni nostri. Si poneva il problema di preservare un delicato e precario equilibrio tra due polarità contrapposte: da un lato, l'esigenza di guardare al futuro, dall'altro, per converso, di non perdere il riferimento con il passato.

Il dibattito attorno a questo nodo cruciale di vivere e pensare la cooperazione avrebbe portato al dispiegarsi tra addetti, studiosi del settore, e commentatori esterni di due nuclei di prese di posizione spesso assai distanti tra loro e apparentemente inconciliabili. Vi erano coloro che sostenevano che per restare competitiva, al passo con il mercato e con i tempi, la cooperazione avrebbe dovuto imboccare senza indugi la via delle grandi dimensioni e dell'efficientismo, liberandosi dai condizionamenti passati, riconducibili ai principi fondamentali della cooperazione di fine Ottocento, considerati ormai desueti. Ma non mancava chi sosteneva che per evitare l'omologazione con l'impresa capitalistica, quella cooperativa avrebbe dovuto essere costantemente animata – nel suo agire – dai principi originari, ma anche dagli assetti aziendali del passato.

Naturalmente, l'irrigidimento sulle rispettive prese di posizione non avrebbe portato da nessuna parte; non avrebbe risolto, cioè, il problema delle opzioni alternative e dicotomiche: partecipazione piuttosto che efficienza, solidarietà piuttosto che competizione, idealità piuttosto che pragmatismo e così via.

Bisognava trovare la giusta mediazione per valorizzare appieno le proprietà distintive dell'impresa cooperativa rispetto a quelle dell'impresa di capitali, evitando le comode scorciatoie di una contaminazione senza remore della prima con la seconda, ma rifuggendo nel contempo da ogni pregiudiziale, mancato confronto con i tempi, con i necessari aggiorna-

(47) M. Monti, *La nascita di altri don Guetti?*, in: «Vita trentina», a. LIV (1979) n. 40, 14 Ottobre 1979, p. 8.

menti e ammodernamenti, con le sfide di un mercato sempre più severo e pervasivo. Di ciò era ben consapevole Maurizio Monti, se si considera che durante l'Assemblea della Federazione dei consorzi cooperative del 1979 affermava: «bisogna far capire a tutti gli uomini che la formula cooperativa è lo strumento operativo per armonizzare l'economico con il sociale, è lo strumento pacifico per comporre il conflitto fra il capitale ed il lavoro, è una forma democratica di autogestione»⁴⁸. Solo se fossero stati consapevoli di ciò i cooperatori avrebbero potuto rafforzare il loro spazio d'azione; e la cooperazione, come impresa e movimento, avrebbe potuto sviluppare una propria, peculiare competitività⁴⁹.

UN «SEVERO PATRIARCA»

Per fare questo, aveva ragione chi sosteneva che non si sarebbe dovuto perdere il riferimento con le proprie radici e con la propria storia. Monti aveva dimostrato particolare sensibilità verso questa tematica e non poteva essere altrimenti. Nei primi anni Ottanta, infatti, affidò «all'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia» l'impegnativo e importante compito di ricostruire – con i caratteri della scientificità – le vicende e la storia del movimento cooperativo trentino, dalle origini fino al 1975⁵⁰.

Perché «il richiamo della storia – affermava durante l'assemblea federale del 1980 – va da noi raccolto con riferimento ed aderenza alla realtà di oggi, traducendolo in un comune impegno materiale e sociale per la rigenerazione della vita associativa e – si badi bene – per un allargamento della azione cooperativa ad altri campi; soprattutto ove vi sono vuoti di intervento da parte dell'ente pubblico»⁵¹.

Vedeva lontano Maurizio Monti, il «severo patriarca», come sarebbe sta-

(48) Federazione dei consorzi cooperativi, Atti dell'assemblea congressuale, 13 maggio 1979, p. 15.

(49) A. Ianes, *La cooperazione trentina*, cit., pp. 176-177.

(50) La ricerca in questione sarebbe poi confluita in tre volumi riuniti all'interno di un elegante cofanetto: A. Leonardi, *Per una storia della cooperazione trentina*, vol. I, *La Federazione dei consorzi cooperativi dalle origini alla prima guerra mondiale (1895-1914)*, Milano, Franco Angeli, 1982; A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, vol. II, t. I, cit.; A. Leonardi, S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, vol. II, t. II, *La Federazione dei consorzi cooperativi dal 1919 al 1975 nei congressi e negli atti ufficiali*, Milano, Franco Angeli, 1986.

(51) Federazione dei consorzi cooperativi, Atti dell'assemblea congressuale, 29 giugno 1980, p. 12.

to definito dal settimanale «Vita trentina» che riprese l'epiteto coniato da un grande quotidiano nazionale⁵².

In un'epoca in cui i «patriarchi» non erano più di moda, e men che meno quelli «severi», proprio lui, il «severo patriarca» cercava inevitabilmente nella «modernità» il rilancio della cooperazione.

Era riuscito a comprendere, infatti, che nell'era del post-fordismo, della terziarizzazione e della crisi del *Welfare* pubblico, la cooperazione avrebbe avuto un ruolo ancora fondamentale da giocare, di importante spessore culturale e sociale. Per fare ciò avrebbe dovuto mettere a frutto quei valori, quei principi e quella prassi, che aveva saputo coltivare e rendere visibili sul finire dell'Ottocento nell'era del fordismo, dell'industrializzazione e della sua parte meno nobile, l'individualismo.

Ma questa, per Monti, era una prospettiva poco più che abbozzata: si era solo agli esordi della cooperazione di solidarietà sociale e della cooperazione di produzione e lavoro operante nel terziario avanzato.

(52) Maurizio Monti «severo patriarca», in: «Vita trentina», a. LVIII (1983), 23 Gennaio 1983.

MAURIZIO MONTI (1911-1983), TRA AZIONE COOPERATIVA E IMPEGNO POLITICO

di Renzo Tommasi

Maurizio Monti nacque a Como il 17 luglio 1911. Diplomato all'Istituto tecnico commerciale si laurea nel 1935 in Scienze economiche e commerciali a Torino. Da subito votato alla cooperazione nella sua città natale, dove aprì uno studio con i suoi sodali di università, il dott. Antonio Palma e il dott. Alberto Piloni, iniziò a lavorare presso la Segreteria provinciale dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione (E.N.F.C.) di Como. "Con la cooperazione nel sangue" si trasferì successivamente a Milano e nel 1937 fu mandato in Sicilia, su richiesta dell'on. Giovanni Fabbrici e dell'on. Giovanni Dall'Orto, in ordine presidente e direttore generale dell'E. N.F.C. di Roma. Durante la sua permanenza nell'isola fondò con successo le segreterie cooperative di Agrigento, di Enna e di Caltanissetta. Con raro impegno riuscì a convincere i diffidenti siciliani a costituire alcune cooperative di agricoltori e di pescatori, ma ben presto si scontra duramente con il fitto tessuto mafioso¹. La sua attività di promotore e di educatore alla cooperazione non collimava con la realtà socioeconomica della zona, legata a rapporti di potere atavici ed indiscussi. L'ideale del vero cooperatore risultò oltremodo scomodo agli interessi di qualcuno: su sollecitazione di un federale del fascio a Roma, a cui le cooperative promosse dal neo-laureato stavano scomode, Maurizio Monti venne spedito "al confino" nell'Italia settentrionale. Il tutto in un frangente storico in cui solo chi aveva la tessera del partito fascista poteva lavorare con agio e in cui Mussolini ammoniva: "In Italia non c'è posto per gli antifascisti; c'è posto solo per i fascisti; e gli afascisti quando siano cittadini probi ed esemplari". Con la speranza

(1) A Porto Empedocle i pescatori, in un'economia strettamente di auto-consumo, non riuscivano a collocare l'eccedenza della loro pesca, che invece, su suggerimento del Monti, avrebbe potuto essere smerciata, in forma cooperativa, sul mercato ittico locale. Così facendo entrarono in concorrenza con il monopolio di un gerarca fascista.

di essere trasferito a Milano, il giovane Monti, nell'aprile del 1940, venne destinato in un luogo dove il suo fervore di attivista cooperativo avrebbe trovato un terreno già dissodato, in un'area in cui la cooperazione si era diffusa e si era radicata capillarmente al pari dei caselli del latte, ossia nella culla della cooperazione bianca: a Trento. Vi giunse in qualità di segretario provinciale dell'E.N.F.C., subentrando ad Arrigo Marcolin, trasferito a sua volta a Milano. Il compito affidatogli non era più quello di promuovere e di organizzare cooperative, bensì quello di migliorare il sistema cooperativo, già quasi completamente sottratto dagli uomini del partito fascista al controllo del movimento cooperativo e della Giunta diocesana². Maurizio Monti a Trento ebbe la possibilità di dimostrare le sue attitudini di tecnico, più che di politico del regime. Svolsse la sua mansione nell'amministrazione cooperativa con perizia e senso del dovere, presenziando ai vari consessi con spirito intraprendente e volontà innovativa. I suoi interventi erano pacati ma fermi, come ad esempio al quarantunesimo congresso del SAIT, quando di fronte a 177 rappresentanti (152 di enti associati e 22 delegati dei 37 spacci cooperativi SAIT) sui 248 enti associati³, in un momento in cui il SAIT era l'ente rifornitore del 50% dei consumatori trentini in una provincia che doveva importare i tre quarti dei suoi consumi e in cui l'eco degli avvenimenti nazionali rimbalzava nella retorica del suo presidente Romano Endricci⁴, Monti intervenne illustrando gli aspetti sociali

(2) Sul recupero di credibilità negli enti cooperativi trentini a partire dal 1937 e sul monopolio delle forniture alle Famiglie cooperative fra il SAIT e l'E.I.C.A., cfr. A. Leonardi, *Per una storia della cooperazione trentina*, Milano, Franco Angeli, 1982, tomo I, p. 55. In molti si chiedono a che cosa sia dovuta questa ripresa dell'azione cooperativa: per merito del movimento cooperativo storico o per il deciso impulso dato in loco dall'Ente nazionale fascista della cooperazione? Sul periodo cfr., inoltre, M. Poian, *Un ventennio difficile di cooperazione trentina: il SAIT dal 1926 al 1945*, Rovereto, Pancheri, 1991.

(3) Il 28 aprile 1941 erano presenti il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale al completo, il consigliere nazionale Labadessa, capo Ufficio studi dell'E.N.F.C. in rappresentanza del presidente Fabbrici, il comm. Pasolli, in rappresentanza del prefetto di Trento, il dott. Morghen direttore della Federazione delle Casse rurali, il dott. Pomilio e il dott. Vannata per la Segreteria dei sindacati lavoratori del commercio, il sen. Guido Larcher, il consigliere nazionale Mendini, vicepresidente del C.P.C. col direttore dott. Sterner, il dott. Modolo, direttore della S.E.F.R.A.L., e, ultimo in ordine di apparizione, il segretario federale Primo Funicì; verificatori Carlo Vigili de Kreutzenberg e Giuseppe Bortolotti e a segretario ed estensore del verbale, il vicedirettore dott. Marcello Pilati.

(4) Valga ad esempio: "Signori Delegati! Prima di iniziare la Relazione del Consiglio d'Amministrazione sento il dovere di inviare anche a nome vostro il nostro orgoglioso pensiero a tutti i nostri Combattenti di terra, del mare e del cielo, che in quest'ora solenne per i destini della Patria combattono su tutti i fronti, incalzando il nemico e ripetendo quei fulgidi episodi di eroismo che sono

ed economici del movimento cooperativo trentino⁵, ponendo l'accento sul fatto che le sole Cooperative di consumo nel 1940 avevano venduto nella provincia di Trento generi vari per l'importo di oltre 111 milioni di lire a beneficio di una massa di 170.000 operatori-consumatori. Per la sua indole fu una soddisfazione constatare che le forze cooperative della regione, fra cooperative elettriche, cooperative di lavoro, mutue volontarie, cantine cooperative, mulini, essiccatori cooperativi, latterie sociali e cooperative di consumo (le numerose casse rurali, a parte⁶), costituivano un tessuto di 850 organismi con oltre 80.000 soci iscritti.

Numeri che parlano da soli ma che, secondo Maurizio Monti, e qui si rileva il suo credo di fondo, a Trento abbisognavano di un rinnovato ente di secondo grado, chiamato Casa della Cooperazione⁷, quella Casa comu-

la prerogativa del popolo e del soldato italiano. Il nostro pensiero commosso e devoto si rivolge a coloro che hanno immolata la loro vita per questo supremo ideale di Patria e corre riconoscente a quei nostri prodi alpini che sul fronte greco hanno fatto scudo dei loro petti alla incalzante e presuntuosa baldanza nemica, consentendo, col loro sacrificio, alle nostre forze ed a quelle alleate di raccogliere oggi la più superba vittoria. Dall'eroica condotta di questi prodi, dal sacrificio dei Caduti, noi traiamo la ferrea volontà di lavorare e di prodigarci in questo fronte interno per affrettare la vittoria, sicuro premio alla virtù ed alla fede di tutto il popolo italiano. Signori delegati! Nel chiudere la nostra relazione lo scorso anno, affermavamo che "nuovi e difficili compiti l'attendevano per l'avvenire" e che "la lotta economica che ormai aveva investito combattenti e neutri ci doveva trovare preparati ad affrontare qualunque difficoltà". Il primo semestre del 40 è stato infatti per noi il periodo di preparazione allo stato di emergenza, e quando nel giugno l'Italia è entrata nel conflitto a fianco dell'alleata Germania, la nostra Azienda era pronta ad affrontare i nuovi compiti che per un paese in guerra costituiscono l'apparato motore per il funzionamento del fronte interno" (SAIT. *Congresso generale 28 aprile 1941. a XIX: relazioni e bilancio 1940. 41° esercizio*, [Trento, Sait, 1941], p. 6).

(5) Cfr. F. Giacomoni - R. Tommasi, *Le radici della cooperazione di consumo trentina: 100 personaggi per 100 anni SAIT*, Trento, Sait, 1999, p. 227.

(6) Fra le forze cooperative non venivano più considerate le Casse rurali, che nel 1941 tennero la loro prima riunione dopo un lungo silenzio durato 6 anni. Le Casse rurali associate ammontavano a 148 unità con 23.955 soci e la loro situazione finanziaria, a causa dell'incremento dei depositi, si era notevolmente rafforzata (cfr. *Verbale dell'assemblea congressuale della Federazione delle Casse Rurali del Trentino del 24 novembre 1941*, in A. Leonardi - S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina. La Federazione dei Consorzi Cooperativi nei congressi e negli atti ufficiali*, Milano, Franco Angeli, 1985, vol. 2, tomo II, p. 222 s.). Si deve tenere presente, però, che negli "anni compresi tra il 1929 e il 1943 furono ben 60 su 208 attive, le casse rurali liquidate, per 3 poi si passò allo stato di liquidazione a quello di fallimento, mentre alcune casse riuscirono ad evitare lo stato di liquidazione mediante l'assorbimento da parte di altre più solide" (A. Leonardi, *Una stagione "nera" per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 205).

(7) Illustrato quindi l'ottimo andamento delle Cooperative di consumo, il Monti si dichiarava soddi-

ne federale che avrebbe dovuto e che poi riaccolse le Casse rurali nel nesso federale, seguendo l'onda di altre istituzioni dallo stesso volute con esito favorevole presso la Segreteria di Trento, ossia dell'Ufficio delle revisioni alle singole unità cooperative e dell'Ufficio di recupero dei crediti delle Cooperative. Sua, in questo periodo, fu inoltre l'importante iniziativa di riattivare i corsi di perfezionamento per i gerenti e i commessi di negozi, corsi prematuramente sospesi e che in un passato non molto lontano avevano riscontrato un notevole successo⁸.

Nel suo primo intervento al SAIT si cominciava a delineare l'impronta del perfetto *manager ante-litteram* che grazie ad una profonda conoscenza dei meccanismi aziendali e di quelli cooperativi storicamente collaudati in Trentino riuscì a coniugare l'innovazione, l'organizzazione e l'ordine con il meglio dell'espressione del movimento cooperativo: l'educazione e la professionalizzazione del cooperatore. Una sinergia che permise di innalzare il livello degli uffici operativi partendo da una solida base, qualitativamente preparata e notevolmente convinta. L'esito positivo del suo lavoro lo spinse addirittura ad affermare che: "È quindi motivo d'orgoglio per gli Enti Cooperativi di questa provincia l'aver additata la strada al commercio privato". Un'affermazione che, però, si potrebbe dare per scontata in un regime di monopolio. Infatti il SAIT, in qualità di grossista provinciale, su assegnazione del Consiglio provinciale delle Corporazioni, doveva rifornire di merci provenienti dagli ammassi (generi razionati o contingentati conferitegli attraverso l'E.I.C.A., unico grossista nazionale) non solo gli enti cooperativi delle due province di Trento e Bolzano, ma pure i dettaglianti privati⁹. Il blocco del burro a tutta la provincia fu applicato su ordine pre-

sfatto del lavoro svolto dalla Segreteria dell'E.N.F.C., "accennando anche al problema relativo alla costruzione della Casa della Cooperazione Trentina, per la cui soluzione è stata costituita una società con a capo i camerati Gobbi, Dott. Viesi, Prof. Raffaelli, Dott. Venturi, Gallo, Bailo e Waldner" (A. Leonardi - S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., p. 193). Tale società aveva già acquistato il terreno e raccolto sottoscrizioni per più di 600.000 lire.

- (8) La Scuola della cooperazione, promossa dal fondatore della cooperazione trentina don Guetti nel 1896, era per il Monti indispensabile tanto che, appena insediato al vertice della Federazione dei Consorzi Cooperativi (1976), contribuì a darle un notevole impulso, al pari delle iniziative sull'educazione alla cooperazione già caldegiate dall'Alleanza Cooperativa Internazionale.
- (9) Il SAIT diviene un "organo nazionale per la disciplina dei consumi, attraverso la parziale raccolta e la distribuzione dei generi alimentari razionati e contingentati, nelle provincie di Trento e Bolzano". Nel 1942 all'E.I.C.A. fu affidato l'esclusivo rifornimento alla cooperazione italiana dei generi razionati e contingentati e il SAIT divenne il grossista provinciale per il settore cooperativo, posizione che subì una variante, dopo l'accordo con la Sezione Provinciale dell'Alimentazione, consi-

fettizio, quindi il SAIT divenne l'organismo "preparato ed attrezzato ad assolvere il nuovo compito di ammassatore ed impacchettatore", ma senza l'opera assidua di uomini come Monti non sarebbe "stato possibile in brevissimo tempo di disciplinare l'approvvigionamento di tutta la popolazione senza ricorrere all'intervento di ditte industriali di altre provincie, ottenendo il duplice risultato di vedere valorizzato il prodotto trentino e dimostrata la nostra maturità organizzativa"¹⁰.

Maurizio Monti condivise e sostenne pedissequamente le considerazioni del consigliere nazionale Rosario Labadessa, definito dal Belzoni uno studioso di problemi cooperativistici, per il quale in primo luogo la cooperazione in Trentino costituiva sia una necessità per "la vita economica del montanaro" sia una risposta, per la politica demografica del regime, allo spopolamento progressivo della montagna. In secondo luogo la cooperazione trentina aveva raggiunto un grado di maturità organizzativa tale da essere da esempio sia alle organizzazioni commerciali private che alla diffusione della cooperazione anche nelle altre regioni d'Italia. La terza ed ultima considerazione riguardava il fatto che, a causa del conflitto bellico, stavano sorgendo anche fra i commercianti e gli industriali privati numerosi consorzi per la distribuzione di vari prodotti e materie prime su base statutaria degli enti cooperativi, organismi che con i dovuti perfezionamenti avrebbero corrisposto in futuro "ad una necessità della vita economica moderna", per il "nuovo aspetto economico che le Potenze dell'Asse daranno all'Europa di domani mettendo a base della vita sociale e delle relazioni tra i popoli non più l'oro delle plutocrazie ma la forza viva del lavoro, la potenza del Regime, i principi dell'alta civiltà di Roma"¹¹.

Ma è probabile che per Monti fosse più importante chiudere quel congresso con i sentiti riconoscimenti alla perfetta disciplina con cui si mosse la cooperazione trentina che, rispettando i prezzi stabiliti nel 1941, aveva contribuito efficacemente, ancora una volta, alla lotta contro la borsa nera e la speculazione¹². Secondo Maurizio Monti era essenziale che il Con-

stante nel diventare unico grossista (cfr. A. Belzoni, *La cooperazione nel Trentino: il Sindacato Agricolo Industriale nel quarantennio della sua fondazione*, Trento, Temi, 1943, pp. 227-228).

- (10) *SAIT. Congresso generale*, cit., pp. 6-7. Nel marzo 1941 il Ministero dell'Agricoltura e Foreste in base al R. Decreto del 15 marzo investiva il SAIT del mandato di ammassatore e impacchettatore di burro per quasi tutta la provincia di Trento e nel 1942 anche quello dei formaggi.

(11) *Ivi*.

- (12) Oltre al telegramma a Giovanni Dall'Orto, direttore generale dell'E.N.F.C., ricordiamo che il con-

sorzio delle Cooperative trentine continuasse ad ottemperare nei confronti delle Cooperative associate a quella mansione (oggi definita *mission*) che ogni cooperativa svolgeva nei confronti del consumatore, sottolineando che: "La sua funzione di oggi che non può, per ragioni di forza maggiore, esplicarsi con piena libertà d'azione, deve preparare quella di domani che dovrà essere di avvicinamento e di potenziamento per le Cooperative"¹³. Nella stessa sede pronunciò un discorso, decisamente attuale, che verteva su un punto fondamentale, l'importanza cruciale del SAIT¹⁴ nel complicato sostentamento – cito – delle "piccole Cooperative della nostra regione alpina, dove le comunicazioni sono difficili, la produzione dei generi di prima necessità non bastevole al fabbisogno locale, dove molto deve essere importato dalle altre regioni e che perciò devono svolgere una funzione importantissima nella distribuzione e nel calmieramento che elimina eventuali speculazioni del commercio privato"¹⁵.

gresso si chiuse con l'invio al suo presidente, Giovanni Fabbri, del seguente dispaccio: *Cooperatori Trentini adunati Congresso Sait inviano loro amato Presidente ferente saluto e promessa operare con disciplina per salvezza fronte interno. Endricci – Monti – Galliani Arnaldo*. Maurizio Monti fece pure eco alle parole del direttore del SAIT Arnaldo Galliani, ma mai utilizzando lessico e retorica fascista, il quale, rivolgendosi ai gestori degli spacci e delle Cooperative per rilevare la loro basilare funzione politica e morale oltre che commerciale, disse: "Funzione politica e sociale dunque da parte del personale il quale l'ha assolta con alto senso del dovere e della responsabilità, con il fermo proposito di apportare un valido contributo alla salvezza della patria in armi. E mi piace affermare che nel nostro settore vi sono uomini particolarmente agguerriti che nel grande esercito del fronte interno aiutano a preparare le armi per la Vittoria, cementando negli spiriti la certezza di questa Vittoria che non può mancare ad un popolo che ha dato i migliori lavoratori e i migliori soldati, che duramente ha lottato e sofferto in silenzio per guadagnarsi nel mondo quel posto degno della sua gloriosa storia millenaria e a un tempo della sua eterna irrompente giovinezza. Questo popolo non vuol tornare al vilipendio delle emigrazioni in massa, allo squallore di quei stranieri bastimenti di terza classe che lo portavano attraverso gli oceani, ma vuole salpare sulle nostre belle navi, per mari nostri, verso terre nostre, verso quell'Impero dove il Duce Invitto attende il nostro ritorno" (A. Leonardi - S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., pp. 201-202).

(13) *Ibidem*, p. 204.

(14) Il congresso, che riconobbe il SAIT quale "spina dorsale della cooperazione come la progenitrice delle cooperative trentine e bolzanine [...] in quanto il movimento cooperativistico trentino rappresenta l'università della Cooperazione di Consumo", si chiuse con il saluto romano (cfr. *ibidem*, p. 205).

(15) *Ibidem*, p. 183. L'attività di Monti fu poi esaltata, assieme a quella del SAIT, dal prof. Alverio Raffaelli, presidente della SAV e fermo sostenitore della tesi della *cooperazione integrale* (cfr. F. Giacomoni - C. Antonelli, *Origini e attività della SAV, Società Agricoltori Vallagarina – Rovereto. Otant'anni di cooperazione*, Rovereto, SAV, 1989, p. 95).

Il 20 giugno 1942 Maurizio Monti convolò a nozze a Trento con Ines Pizzini, impiegata alla segreteria provinciale dell'E.N.F.C., dalla quale ebbe cinque figli. Era la stagione in cui dovette affrontare con le cooperative periferiche una difficile 'battaglia del latte' per riuscire a rifornire Trento di tale prodotto indispensabile ai cittadini; gli allevatori, infatti, preferivano somministrarlo alle loro bestie piuttosto che convogliarlo al SAIT (ormai organo tecnico e di assistenza a disposizione dell'E.N.F.C.) o al suo burificio. All'assemblea federale del 21 maggio 1943 l'ostinato Monti poteva con orgoglio commentare che: "Il Sait deve sentire l'importanza della sua funzione, e che la senta profondamente è dimostrato dalla prontezza con la quale ha accettato di assumere il delicatissimo e non certo facile compito del rifornimento del latte alla città di Trento"¹⁶, compito, inutile dirlo, che egli svolse egregiamente meritandosi gli elogi delle autorità competenti.

L'anno successivo Monti, in qualità di segretario provinciale dell'E.N.F.C., ipotizzando "tempi più duri", costituì la Consulta provinciale dei delegati delle Cooperative trentine per ottimizzare i rapporti col SAIT, quindi, quale presidente di detta consulta, chiese, ed ottenne, di poter partecipare alle sedute di direzione per fare da mediatore fra lo stesso Consorzio, le Cooperative e l'E.N.F.C.¹⁷.

(16) A. Leonardi - S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., p. 204. Dalla relazione del direttore del SAIT: "Nell'anno decorso abbiamo potuto raccogliere, lavorare, conservare e distribuire alla nostra regione 458.349 Kg di burro e 14.489 forme di formaggio. Durante l'anno un'altra attività, in rapporto alle contingenze belliche del momento ci veniva affidata dall'Ecc.za il Prefetto per tramite dell'Ente della Cooperazione, quella di raccogliere e distribuire il latte alla città di Trento. Anche qui si trattava di affrontare pericoli non lievi per la mancanza della necessaria attrezzatura e per la particolare delicatezza del prodotto facilmente deperibile. Ci siamo dimostrati anche in questo campo all'altezza della situazione ed il merito è da attribuirsi in buona parte al dott. Monti che ci ha assistiti e quotidianamente ci assiste nell'arduo compito con una preziosa collaborazione. Il servizio funziona in pieno col totale gradimento della popolazione che riceve in media 8.000 litri di latte al giorno" (*ibidem*, p. 201).

(17) Proprio su espresso desiderio di questo nuovo organo chiese che venissero rilette le cariche sociali scadute (solo per un anno per avere la libertà di poter eleggere i rappresentanti del SAIT al ritorno della normalità e con la presenza completa dei delegati delle Cooperative), sostituendo il consigliere Giuseppe Rella, impossibilitato a presenziare perché richiamato alle armi, con Attilio Leonardi, direttore della Famiglia cooperativa di Tiarno, e nominando un nuovo sindaco nella persona di un rappresentante dell'Ente della Cooperazione. A seguito di una breve discussione, l'avv. Ferruccio Zucchelli, delegato dello Spaccio n. 6, espresse il veto all'elezione del dott. Monti, perché dato il suo controllo di tutta la cooperazione era opportuno che rimanesse libero da qualsiasi vincolo rappresentativo per poter controllare anche il SAIT. Al Zucchelli diede man forte il vicepresidente Carlo Viesi, con il beneplacito del presidente Romano Endricci, precisando che senza far parte del

Quando il SAIT fu costretto dal 2 settembre 1943, in seguito al bombardamento di Trento, a trasferire i propri magazzini centrali e gli uffici dalla vecchia sede di via Segantini presso gli ampi stabili dei Bertoniani e dei Sordomuti, in via S. Bernardino (una sede più distante dalla ferrovia del Brennero e perciò ritenuta più sicura), nonché a dislocare alcune scorte in vari magazzini periferici¹⁸, la famiglia di Maurizio Monti venne sfollata a Serrai di Piné. Successivamente traslocò a Civezzano. Durante l'Alpenvorland Monti continuò a mantenere i rapporti con l'E.N.F.C., trasferito sul finire del 1943 a Romano Lombardo (Repubblica di Salò), vedendosi obbligato a frequenti ed avventurosi spostamenti presso tale sede – come ricorda la moglie Ines Pizzini¹⁹ – in sella ad una moto Guzzi.

All'assemblea congressuale del SAIT del 25 maggio 1944, che a causa della difficoltà dei trasporti e della tragicità del momento fu comunque ritenuta valida con la sola presenza dei rappresentanti di 59 Cooperative associate e di 7 spacci SAIT, Maurizio Monti lesse la relazione del consiglio di amministrazione iniziando con toni allarmati raffiguranti fedelmente lo stato di agitazione e di scompiglio che si stava vivendo in Trentino. Per potersi immedesimare vale la pena di riproporre uno stralcio del suo discorso:

“Signori Delegati! Il quarantaquattresimo congresso del Sait si riunisce che la guerra infuria ancora sui continenti e le popolazioni sono coinvolte nella lotta in conseguenza delle incursioni aeree che non risparmia i sacri focolari domestici, le comunicazioni interne, i nostri magazzini, le nostre industrie. La dura realtà della guerra si è fatta sentire anche nella nostra regione sulle tranquille e laboriose popolazioni del Trentino e ci ha obbligati a rivedere tutta la nostra organizzazione commerciale al fine di assicurare alle popolazioni stesse i regolari rifornimenti delle merci di prima necessità”²⁰.

collegio sindacale Monti avrebbe potuto ugualmente partecipare, su invito, alle sedute di Direzione del SAIT. Maurizio Monti rilanciò: “in obbedienza al voto espressomi da parte della Consulta, la mia presenza alle sedute della Direzione mi darebbe la possibilità di seguire più da vicino l'andamento del Sait e potrebbe essere di vantaggio per i buoni rapporti tra Sait e Cooperative potendo immediatamente chiarire certe situazioni ed eliminare eventuali contrasti o malintesi”.

(18) Cfr. R. Tommasi - F. Giacomoni, *100 anni di S.A.I.T.: una storia del Trentino*, Trento, Sait, 1999.

(19) Dalle interviste alla vedova Ines Pizzini Monti, raccolte dal sottoscritto il 24-11-1998 e il 20-1-2005 presso la sua casa di Rovereto.

(20) A. Leonardi - S. Zaninelli, *Per una storia della cooperazione trentina*, cit., p. 207.

Tuttavia, al comitato esecutivo del SAIT²¹, riunitosi in forma ridotta nella sede provvisoria di via S. Marco il 20 marzo 1945, il direttore Arnaldo Galliani presentò ancora un bilancio dai risultati “veramente incoraggianti”. E malgrado il patrimonio immobiliare SAIT a causa dei bombardamenti aerei fosse stato gravemente danneggiato egli con fiduciosa lungimiranza richiamò i presenti a: “ristabilire al più presto la nostra funzione cooperativa senza attendere la fine del conflitto mondiale, poiché a pace conclusa tanto il Sait quanto le Cooperative siano preparati a svolgere quella azione economica a vantaggio e difesa del consumatore che saranno di somma importanza per il ristabilimento della normalità”²². Monti sottoscrisse pure le parole di Carlo Viesi circa la politica da adottare in favore delle Cooperative per marcare il carattere sociale dell'Azienda, che specialmente in tempi difficili si era sempre onorata di distinguersi in tutto e per tutto dagli scopi commerciali speculativi perseguiti dalle aziende private che troppo spesso “praticavano su larga scala il mercato nero”. Si discuteva della politica del giusto prezzo da adottare immediatamente e che in avvenire avrebbe permesso di legare maggiormente le Cooperative affiliate e i soci persone fisiche al proprio Consorzio centrale. Per studiare e applicare qualsiasi accorgimento atto a svolgere la campagna calmieratrice dei prezzi fu inoltre richiesta una maggiore collaborazione fra SAIT e Alleanza nazionale delle Cooperative, quella cooperazione che, sulla carta, sarebbe stata proficua sia per la massa dei consumatori regionali sia per la “rinascita economica trentina”, parole non certo nuove all'orecchio dell'attento e sensibile cooperatore trentino.

Invece, non risulta che il dott. Maurizio Monti fosse presente il 26 aprile 1945, giorno in cui si riunì presso la sede sociale l'ultimo consiglio di amministrazione del periodo fascista²³. E nemmeno fu invitato alla nuova assemblea generale del SAIT, tenutasi il 28 agosto 1945 presso la Sala della Filarmonica e presieduta dal commissario avv. dott. Giuseppe Ferrandi²⁴.

(21) Il comitato esecutivo stabili, su proposta dell'Ufficio spacci, di concedere un “premio di operosità” a ciascun gerente di circa una mensilità di assegni, nonché gratifiche straordinarie al personale direttivo, ai capireparto, ai capideposito e ai capiservizio (divenuti nel frattempo vigili difensori del patrimonio di merci custodito nei magazzini SAIT), per un importo di lire 1.124.535 (cfr. *Verbali del Comitato esecutivo del 20 marzo 1945*, Archivio SAIT, p. 318).

(22) *Ibidem*, p. 316.

(23) Cfr. *Verbali del Consiglio di amministrazione, 26 aprile 1945*, Archivio SAIT, pp. 326 e s.

(24) Alla fine della guerra le società federate assommavano a 475, la gran parte di queste erano Famiglie

Però, mentre nell'immediato dopoguerra il direttore Galliani seppe del suo licenziamento leggendo la notizia sui giornali, a Monti venne offerta da Alverio Raffaelli la direzione della SAV (Società Agricoltori della Vallagarina) di Rovereto²⁵. Senza indugio accettò l'invito dell'avversario politico, in segno di stima, e si pose alla guida di una delle più importanti realtà cooperative trentine, subentrando a Cornelio Torresani.

Durante il suo mandato, che lasciò ufficialmente il 14 giugno 1964 per succedere, su invito dell'assemblea generale del SAIT presieduta da Augusto Degasperi, al direttore Demetrio Osele, Maurizio Monti riuscì a modernizzare e ad ampliare la SAV. In aggiunta al riordino della contabilità, che si teneva ancora a "partita doppia", si ricorda che sotto la sua direzione: nel 1946 venne acquisita, data l'insufficienza per la zona della cantina di Besenello (SAV 1938), la cantina Briata di Calliano, quindi ristrutturata e ampliata; nel 1953, unitamente alla Cantina Sociale di Rovereto, entrò in funzione il caseificio sociale in via Trento²⁶, che con la gestione della Centrale del latte nel 1956 andava a costituire la "zona bianca" della Città della Quercia; nel 1955 si inaugurò la porcilaia costruita nei pressi del caseificio; infine, nel 1961 venne acquistata la cantina sociale di Nogaredo, il tassello

cooperative e Casse rurali; nel 1950 raggiungevano il numero di 578, un aumento sensibile dovuto principalmente a nuove cooperative agricole (caseifici sociali, magazzini frutta, cantine sociali, consorzi elettrici, ecc.); negli anni seguenti se ne aggiunsero molte altre, soprattutto agricole e varie (lavoro, produzione, elettriche ecc.), tanto che nel 1955 si arrivò ad aver 654 associate. Il numero totale dei soci di tutte le cooperative trentine (non facile da definire perché un cooperatore poteva esser socio di più cooperative) raggiunse il numero di 92.000 persone (sostanzialmente maschi capi famiglia: 29.000 nel consumo, 22.000 nel credito, 26.000 nelle agricole e 15.000 nel comparto elettrico).

(25) Ines Pizzini Monti ricorda che di fronte alla commissione di epurazione a suo marito non risultò difficile dimostrare che in quanto azionista cattolico egli si era sempre prestato più al servizio della cooperazione che non all'ideologia fascista. Un uomo di fede, il dott. Monti, senza dubbio, sempre in stretto contatto con don Nessi, il padre spirituale di Como, il quale gli aveva donato un'icona mariana, datata maggio 1929, alla quale chiedeva conforto e che reca la dedica: "Quante grazie la dolce Immacolata madre ti può fare, domandagli tante cose con purezza e sempre sarai esaudito".

(26) Particolarmente a seguito della emanazione della legge regionale n. 11/1951, riguardante l'erogazione dei contributi regionali alle Cooperative agricole per la costruzione, l'acquisto, la sistemazione e l'attrezzatura di stabilimenti e magazzini ed anche per la lavorazione e la conservazione di prodotti agricoli e zootecnici. Tale legge assicurò al settore cooperativo dell'agricoltura la disponibilità di 1 miliardo in 10 quote annuali costanti (dalla Relazione commemorativa tenuta dall'avv. Tullio Odorizzi, presidente della Regione Trentino - Alto Adige al congresso per il 60° della Federazione).

mancante per riuscire a coprire i conferimenti dei soci viticoltori di quasi tutta la Vallagarina. Da non dimenticare che nel 1962 la SAV inaugurò il primo Centro provinciale per la fecondazione artificiale delle bovine (successivamente ceduto e gestito dalla Federazione provinciale allevatori). Inoltre la SAV avviò la produzione di mangimi per gli allevamenti di bestiame in genere e aver dato impulso al reparto di approvvigionamento dei prodotti per l'agricoltura, al vivaio per la produzione di barbatelle e piante da frutto, all'allevamento avicolo, agli spacci per la vendita dei prodotti dell'agricoltura, quali quello di S. Ilario e la bottigliera di Marco²⁷. Un dinamismo eccezionale tanto che il suo presidente, Francesco Cattoi (che al pari del direttore, nel 1958, anno del cinquantesimo anniversario della SAV, fu insignito dalla Repubblica della croce al merito di cavaliere) ricordò che il passaggio di Monti "dalla S.A.V. alla direzione del S.A.I.T. è la testimonianza migliore dei Suoi grandi meriti al servizio della Cooperazione Trentina"²⁸. Per l'occasione Cattoi consegnò al direttore uscente una pergamena artistica, opera del pittore Pietro Coelli, che recita: "Al dott. Maurizio Monti, la Società Agricoltori Vallagarina esprime il suo plauso mentre ricorda con gratitudine l'opera prodigata con intelligenza, con spirito di dedizione, con avvedutezza nei diciannove anni in cui diresse il sodalizio, affrontando e risolvendo con coraggio problemi vitali, recando il contributo di una visione ampia e di una coscienza sicura della vita cooperativa e dei suoi riflessi sociali, attuando valide iniziative atte a risvegliare tutti i settori operativi e a trasformare la società in un grande Ente Economico"²⁹.

Nell'arco di tempo che si occupò della direzione della SAV, l'instancabile dott. Monti nel 1949 ricoprì pure la carica di primo presidente della

(27) Cfr. *Maurizio Monti alla Società Agricoltori Vallagarina si dedicò con passione alla soluzione dei problemi agricoli*, in *Maurizio Monti. Ricordo di un grande cooperatore*, "La Cooperazione Trentina", a. LXXII (1983), suppl. n. 4, pp. 33-34. "Tra le iniziative minori degli anni Cinquanta, citiamo l'impianto di irrigazione a pioggia di S. Ilario, l'apertura degli spacci e dei "Bar Bianco", il potenziamento della motoaratura, il miglioramento dei locali e delle attrezzature dell'officina e la costruzione di una nuova autorimessa ed, infine, l'organizzazione di corsi di istruzione degli agricoltori" (F. Giacomoni - C. Antonelli, *Origini e attività della SAV*, cit., p. 119).

(28) "Dati i meriti dell'uomo e i risultati conseguiti dalla società sotto la sua direzione, la notizia non mancò di suscitare una certa apprensione in tutti i cooperatori [...] la SAV riuscì ad ottenere l'assicurazione di avvalersi anche in seguito della collaborazione del dott. Monti. Nell'Assemblea generale del 14/6/1964 il presidente ringraziava pertanto ufficialmente il dott. Monti a nome di tutta la società, facendolo socio onorario della SAV" (*ibidem*, p. 132).

(29) *Libro dei Verbali Assemblea Generale - SAV, 14/6/1964*, pp. 356-357, cit. *ibidem*, pp. 151-152.

Cooperativa edilizia Leno di Rovereto (case di Monte Corno per i dipendenti della SAV), quindi, dopo l'affidamento nel 1952 dell'abbozzo di statuto, dal 2 aprile 1954 fu fautore, fondatore, animatore e presidente del Consorzio cantine sociali del Trentino, di quel consorzio di secondo grado che il 14 gennaio 1957 diede l'avvio alla 'Centrale del vino', battezzata Grande cantina viticoltori (G.C.V.) del Consorzio delle Cantine sociali del Trentino soc. coop. a r.l. (inaugurata il 12 luglio 1958 al n. 10 di via Verdi a Trento), ossia la futura Cavit (Cantina Vicoltori trentini), alla cui presidenza egli rimase fino al 1976, anno in cui venne eletto presidente della Federazione dei Consorzi cooperativi a Trento, mantenendosi rappresentante del SAIT nel consiglio d'amministrazione.

In campo politico, anche se Sergio Matuella ci tenne a precisare che il Monti "non si considerava un politico, ma un amministratore", dal 1956 al 1960 ricoprì gli incarichi di consigliere comunale a Rovereto, in qualità di assessore all'agricoltura, quindi venne eletto – seppure con una maggioranza risicata – sindaco, carica che mantenne per una legislatura "durante la quale – ricorda ancora Matuella – aveva potuto dimostrare le sue capacità di realizzatore, tenace fino all'ostinazione nel portare avanti idee e progetti nei quali credeva e che vedeva utili per la comunità roveretana"³⁰. Fu merito della sua grande dinamicità ed autorevolezza, sommate ad un certo entusiasmo giovanile, che fra il 1960 e il 1964 si concretizzarono opere di notevole impatto per il bene dei roveretani, quali l'impostazione, con l'ing. Tomasi, e la realizzazione della zona industriale di pari passo, sfruttando una legge regionale (art. 10 dello Statuto speciale di Autonomia), con l'attuazione dell'Impianto elettrico del Leno di Terragnolo (inaugurato il 13 marzo 1961), la centrale che fornì un apporto notevole allo sviluppo dell'industria locale fornendo energia elettrica a costo contenuto. Il 27 giugno 1964 posò la prima pietra della costruenda "Casa di soggiorno per anziani", vicino ai frati Cappuccini, e successivamente quella dello stadio Quercia, "col quale dette a Rovereto una attrezzatura moderna che appagò le aspirazioni sportive dei cittadini e fece di Rovereto una città che poteva avere l'orgoglio di poter ospitare manifestazioni sportive di grande rilievo"³¹. Inoltre, posò la prima pietra per la casa degli operai invalidi in Val Lunga, un progetto che però non giunse a realizzazione.

Le sue iniziative nascevano perlopiù da situazioni di disagio manifesta-

(30) S. Matuella, *È scomparso Maurizio Monti*, in "L'Adige", 14 gennaio 1983.

(31) *Ivi*.

tegli da persone a lui vicine e alle quali si impegnava di dare una risposta in termini organizzativi e di miglioramento del prodotto da commercializzare, sia per il consumatore che per il piccolo produttore, con soluzioni – e sono parole della moglie Ines – che gli scaturivano da lunghe notti passate insonni.

Maurizio Monti lasciò la carica di direttore della SAV e non si ripresentò alle elezioni comunali di Rovereto del 1964 per occuparsi al meglio della direzione del SAIT, all'Ente di secondo grado che già Demetrio Osele aveva cercato di adeguare ai nuovi metodi di distribuzione³². Un'esigenza che si era resa pressante quando i commercianti trentini cominciarono a muoversi e ad unirsi in associazioni per gli acquisti collettivi³³. Per conformarsi al nuovo sistema di vendita al dettaglio, già attuato nel secondo dopo guerra in nord Europa e in America, il SAIT allestì un primo spaccio Self-service in via Oriola a Trento³⁴ con l'intento di ridurre le spese di gestione, con la diminuzione del personale addetto al servizio³⁵. Ridurre le spese per poter investire nella nuova sede del Sindacato Agricolo Industriale Trentino confinante con lo stabile ex Cembran, ma la cui costruzione procedeva con notevoli ritardi.

In un periodo di stallo per il SAIT, fra le voci sollecitanti un rinnovamento, che provenivano pure dall'interno del movimento cooperativo trentino, troviamo, gioco forza, quella di Maurizio Monti, il quale, alla domanda se la cooperazione fosse superata, rispose con un secco: "no! In un'epoca della nostra storia in cui si parla di automazione e di Mercato co-

(32) Cfr. *Verbali del Consiglio di amministrazione, 9 aprile 1957*, Archivio SAIT.

(33) Nel 1960 erano già "nate organizzazioni nazionali o locali come la DAO, internazionali come la VE-GÈ e la SPAR. Noi non abbiamo nulla da temere da queste organizzazioni. Comunque è allo studio anche per noi la possibilità di unirci ad altri Consorzi di 2° grado (E.I.C.A. Torino, Trieste, Tolmezzo) per l'acquisto soprattutto all'estero di tutte quelle merci che è conveniente importare direttamente" (*Verbali delle Assemblee del SAIT, 1960*, Archivio SAIT).

(34) Cfr. *Verbali delle Assemblee del SAIT, 1959*, Archivio SAIT.

(35) In Italia, secondo i dati forniti dal presidente dott. Augusto Degasperì, nel 1960 era di un commesso di vendita ogni 18/20 abitanti, per un totale di circa 2.600.000 addetti. Pure nel Trentino risultava esagerato il numero di punti vendita di generi alimentari: nel 1959 c'erano 1.257 negozi privati, 370 fra Spacci SAIT e Cooperative, 20 negozi delle Aziende Agrarie e 13 spacci aziendali, con un bassissimo volume di vendita per metro quadrato e un alto costo del lavoro, che incideva sul prezzo delle merci e perciò sul portafoglio del consumatore. Nei supermercati invece con il libero servizio (*self-service*) e con la riduzione sensibile del personale, la resa era destinata ad aumentare (cfr. *Verbali delle Assemblee del SAIT, 1960*, Archivio SAIT).

mune Europeo, noi non possiamo però nasconderci che la nostra cooperazione, così com'è non va; essa va rinnovata [...] le nostre organizzazioni devono adattarsi ai nuovi tempi"; egli era profondamente convinto che la priorità dovesse essere quella di "creare organismi di II grado, che lascino vivere i piccoli o meglio i medi organismi e li aiutino tecnicamente e commercialmente, così da porli in condizione di non essere estemporanei rispetto ai tempi moderni"³⁶.

Monti al SAIT venne affiancato al direttore Osele, accusato di immobilismo e di "essere ormai sorpassato"³⁷, su deliberazione unanime del consiglio di amministrazione che manifestò la necessità impellente di traghettare la "Cooperativa delle cooperative" verso la modernità imposta dal libero mercato. Quale candidato avrebbe potuto essere migliore di un cooperatore di grande esperienza, direttore della SAV, presidente del Consorzio delle Cantine sociali e sindaco di Rovereto, specie in un periodo in cui anche alla presidenza della Federazione dei Consorzi cooperativi si avvicinava, al par suo, un fervido sostenitore della "buona amministrazione" quale Tullio Odorizzi, ex-presidente della regione Trentino-Alto Adige. In un contesto di pesante ristrutturazione istituzionale a vari livelli, da quello diocesano a quello politico, il primo impegno, "l'obiettivo prefisso" della gestione Monti fu quello, e sono parole sue, di "bloccare le spese, diminuire i costi ed aumentare le vendite, e tutto verrà fatto in funzione di ciò"; in particolare la sua intenzione era di tenere sotto controllo il costo del personale

(36) "La Cooperazione Trentina", a. ILL (1958), n. 4; in un movimento cooperativo che il direttore della Federazione dei Consorzi cooperativi, Erminio Filippi, descriveva afflitto da *apatia* (un male per i operatori da combattere con ogni mezzo), altri avevano già messo in evidenza quanto le dimensioni in certi casi fossero insufficienti: Carlo Leonardelli, ad esempio, affermava che "è utile procedere ad una fusione per il bene del nostro movimento [...] ma cozzare contro certi campanilismi è come cozzare contro una grande muraglia" ("La Cooperazione Trentina", a. IVL (1955), n. 3), mentre il sen. Spagnoli invitava a riflettere sul fatto che: "le mutate condizioni dei tempi, l'evoluzione economica, tecnologica, commerciale, le nuove esigenze imposte dalla situazione nazionale ed internazionale, non consentono di proseguire con le strutture, i metodi, le cognizioni valide agli albori e nel corso dei primi decenni del nostro movimento. Ma se soluzioni nuove si impongono in questi settori, più imperiosa si appalesa la necessità che integri rimangano i presupposti di umana solidarietà, di carità cristiana che sono alla base del nostro movimento e che permeano la vita delle nostre popolazioni" (dal Discorso del sen. Spagnoli, all'Assemblea della Federazione dei Consorzi Cooperativi, 1959).

(37) Il presidente, dott. Augusto Degasperi, pur ammettendo che il Consiglio dovesse tener presente il problema della futura sostituzione del Direttore, considerava prematuro discutere tale argomento ed esortò il dott. Osele a prendersi un po' di riposo (cfr. *Verbali del Consiglio di amministrazione, 31 agosto 1962*, Archivio SAIT).

riducendone il numero con il collocamento a riposo anticipato o, in *extremis*, con il licenziamento di pari passo con un ridimensionamento degli spacci attraverso la chiusura di alcuni costosi depositi come quello di Ponte Arche o con l'unificazione e la riduzione dei reparti interni³⁸. Il neo-direttore non perdeva l'occasione di criticare le Famiglie cooperative per la loro scarsa fedeltà al SAIT³⁹, mentre queste accusavano a loro volta il Consorzio di avere dei prezzi decisamente troppo elevati rispetto a quelli dei grossisti. Tuttavia le preoccupazioni principali rimanevano per l'amministrazione dell'Ente il costo del personale, che superava il 70% delle spese complessive, il forte ridimensionamento degli utili e i crediti in continua espansione, anche se i depositi a risparmio in qualche maniera li controbilanciavano. Una situazione, quella ereditata da Monti⁴⁰, degna comunque di essere affrontata con il piglio autoritario di chi non era nuovo a tali sfide.

Nel 1965 Monti concretizzò, con sua estrema soddisfazione, tre iniziative che definiva: "degne di considerazione, una triplice affermazione del movimento cooperativo in un momento delicato e non facile di trasformazione economica e di evoluzione sociale del nostro mondo locale". Al 70° anniversario della fondazione della Federazione dei consorzi cooperativi, definito "una grande giornata per una grande famiglia"⁴¹, assistè all'inaugurazione solenne della nuova sede del SAIT in via Segantini⁴² e quindi

(38) "Sarà necessario prendere dei provvedimenti di carattere eccezionale, quali il licenziamento di personale - circa 15 unità - la soppressione di qualche spaccio e il rilancio di altri" (Relazione del dr. Monti al Consiglio di amministrazione del SAIT del 5 novembre 1964, Archivio SAIT).

(39) "Dai dati esposti si desume che le cooperative che hanno maggiore smercio e quindi anche una più solida posizione finanziaria sono quelle che, in proporzione dello smercio, acquistano meno al SAIT e risultano più esposte con il debito verso il SAIT medesimo" (*ivi*).

(40) Vedi Maurizio Monti in F. Giacomoni - R. Tommasi, *Le radici della cooperazione di consumo trentina*, cit., p. 227.

(41) Alla presenza delle massime autorità della Regione e della Provincia, oltre al ministro dell'Agricoltura, il saluto di don Dante Clauser, il nuovo assistente ecclesiastico della Federazione, nominato dall'arcivescovo Gottardi in sostituzione di mons. M. Martinelli, sottolinea: "come la presenza del rappresentante della Chiesa nella cooperazione voglia soprattutto significare desiderio della Chiesa di vedere il movimento cooperativo permeato dal pensiero cristiano" (Intervento all'inaugurazione della nuova sede SAIT di don Dante Clauser, 16 maggio 1965, Archivio SAIT).

(42) Nel discorso di inaugurazione, il 16 maggio 1965, il presidente Augusto Degasperi disse: "Quello raggiunto oggi non è un punto di arrivo, ma deve essere una tappa di rilancio per ulteriori progressi". Il fabbricato si componeva di due parti: gli Uffici, prospicienti sulla via Segantini, collegati direttamente con i Magazzini. I primi erano formati da tre piani comprendenti gli uffici ammini-

all'inaugurazione, avvenuta il 16 maggio, del nuovo enopolio della Cavit a Ravina di Trento, dove, in un salone affollatissimo, in qualità di presidente della stessa, lanciò un appello alla totale adesione al consorzio di secondo grado di tutte le cantine sociali del Trentino⁴³. Il terzo momento della giornata lo vide a Rovereto all'inaugurazione del mangimificio della SAV, ormai la più grande cooperativa di primo grado della provincia di Trento, dove propose con slancio l'integrazione intercooperativa tra i vari settori, al fine di rafforzare l'intero sistema⁴⁴.

Ma non furono solo tempi di celebrazioni per Maurizio Monti, il quale, nel corso di quattro interminabili consigli di amministrazione del 1965, dovette suo malgrado fissare alcune spiacevoli direttive di massima da seguire per la ristrutturazione e il buon funzionamento degli spacci SAIT (più di 50), attuando forzatamente una progressiva "eliminazione dei più piccoli" e spingendo per lo "sviluppo ove possibile dei Supermercati"⁴⁵.

strativi, commerciali e direzionali, la presidenza e la sala riunioni del Consiglio, per una superficie complessiva di 1.500 m², oltre al piano seminterrato dove erano sistemati tutti i servizi; i Magazzini per il deposito e la vendita delle merci, si componevano di tre piani fuori terra e del piano seminterrato; il piano rialzato disponeva di un ampio piano caricatore della superficie di 180 m² sviluppantesi sul lato maggiore del cortile; tutti i piani erano serviti da tre montacarichi. La superficie complessiva utile dei magazzini era di 4.700 m², il traffico delle merci veniva controllato tramite un ingresso unico che dava accesso al piazzale interno di 1.200 m², dove si svolgevano tutte le operazioni di carico e scarico. Nei nuovi edifici furono trasferiti i reparti confezioni, vetrame, ferramenta, elettrodomestici, mentre il reparto alimentari rimase nella vecchia sede.

(43) Tito Cavazzani sottolineava che: "L'azione del Monti, anche in questa determinante fase della vita del Consorzio (CAVIT), fu risolutiva nell'indirizzare unitariamente gli sforzi delle associazioni e nel coinvolgere il mondo politico nell'operazione, che interessava non soltanto i viticoltori delle cooperative ma tutta la vitivinicoltura provinciale" (*Il consorzio è la formula più completa del concetto di commercializzazione, in Maurizio Monti. Ricordo di un grande cooperatore, "La Cooperazione Trentina", a. LXXII (1983), suppl. n. 4, p. 29*).

(44) L'impegno industriale della SAV nel campo dei mangimi venne illustrato alla presenza del presidente F. Cattoi, del direttore G. Bettini e del responsabile del reparto F. Giacomoni. Unico impianto per la produzione di mangimi bilanciati della provincia, aveva una capacità produttiva di 500-700 quintali al giorno, venduti per la gran parte in Trentino, ma anche in Alto Adige e per una minima quota nel Veneto, soprattutto agli allevatori in particolare di vacche da latte; fu per questo che si instaurò una feconda collaborazione fra la SAV e la Federazione Provinciale Allevatori, allora presieduta da Andrea de Stanchina, che divenne poi presidente nazionale. Il mangimificio, ampliato, raggiunse una produzione di 1000 ql. al giorno.

(45) *Verbali delle Assemblee del SAIT, 18 giugno 1967*, Archivio SAIT. In alcuni casi cronici intervenne chiudendo lo spaccio, in altri trattò di ridimensionare il personale con il licenziamento, in altri ancora con il trasferimento di alcune persone in altri punti vendita o con la sostituzione di un com-

Provvedimenti che secondo lui avrebbero dovuto "essere adottati al più presto, previo accurato esame delle singole situazioni di famiglia, così da evitare nei limiti del possibile di lasciare senza lavoro persone con carico di famiglia"⁴⁶. Fermamente sostenne che: "Sempre più si deve constatare quanto riesca disagiata l'organizzazione aziendale dal punto di vista della *funzionalità* dei magazzini, specie nei confronti di quelli che interessano il reparto alimentare. Ciò, a parte il fatto che l'azienda è compresa in una zona di gran traffico, con poco spazio per il carico e per le manovre, è dovuto ai seguenti fattori: - *sviluppo aziendale*, per il maggior lavoro che si fa e si farà sempre di più con le cooperative e coi nostri spacci, per i tanti articoli nuovi che ogni giorno appaiono, cosicché è lecito chiedersi cosa accadrà nei prossimi anni; - *esigenze di ridurre i costi*, usando magazzini più razionali, nel reparto alimentari, una migliore sistemazione dei magazzini permetterebbe di certo di ridurre notevolmente il costo della mano d'opera. Ecco perché da diversi mesi si pensa al problema e si sta all'erta per la ricerca di un terreno adatto, non certo per intraprendere subito nuove costruzioni, ma per evitare di trovarsi al momento opportuno in gravi difficoltà da tale punto di vista"⁴⁷.

Dato che le cooperative in amministrazione erano aumentate e avevano raggiunto le 36 unità, Maurizio Monti insisteva sulla necessità di una maggior collaborazione tra cooperative e Consorzio e auspicava una maggiore fedeltà, constatando che "*le Cooperative associate acquistano dal SAIT solo il 35-40 % del loro fabbisogno*; si è quindi ancora ben lontani dal traguardo del 60 % che è apparso raggiungibile"⁴⁸. Questi dati preoccupanti lo spinsero a cercare le formule atte a coinvolgere maggiormente le Famiglie cooperative nel Consorzio. Perciò promosse una serie di convegni di zona,

messo con un apprendista. L'elenco degli interventi nei vari spacci è lungo e riguardava: lo Spaccio di via Fontana, lo Spaccio di via Perini, lo Spaccio di via Gorizia, lo Spaccio di via Matteotti, lo Spaccio di Cognola, lo Spaccio di Sardagnà, lo Spaccio di Villazzano, lo Spaccio di Villamontagna, lo Spaccio di Bolognano, gli Spacci di Rovereto, dove furono previsti diversi licenziamenti, lo Spaccio di Riva, lo Spaccio di Borgo, lo Spaccio di Taio, lo Spaccio di Egna, lo Spaccio di Laives, lo Spaccio di Lana, lo Spaccio di via Firenze a Bolzano, lo Spaccio di via Matteotti, di via Milano e di via Resia a Bolzano.

(46) *Verbali del Consiglio di amministrazione, 28 gennaio 1965*, Archivio SAIT.

(47) Da una Relazione del dott. Monti al Consiglio di Amministrazione SAIT, 27 ottobre 1966.

(48) *Verbali del Consiglio di amministrazione, 26 gennaio 1967*, Archivio SAIT.

da ripetersi a certe scadenze, in modo da avvicinare e convincere gli amministratori ed i gerenti più renitenti concedendo "a tutte indistintamente le Famiglie cooperative associate [...] per l'anno 1966 un 'fido' di £ 5 milioni [o più in situazioni particolari] da utilizzarsi esclusivamente per l'acquisto di merci presso il SAIT"⁴⁹.

Un tentativo di rilancio e di ristrutturazione di un SAIT rimasto in un breve arco di tempo improvvisamente orfano di due autorevoli figure che dal primo dopoguerra avevano ricoperto le cariche di direttore, Demetrio Osele⁵⁰, e di presidente, Augusto Degasperi, che si spense il 13 dicembre 1966⁵¹. A quest'ultimo succedette alla presidenza, eletto a grande maggioranza dall'assemblea annuale, Aldo Tenaglia nel 1967, anno in cui fu assunto Pier Luigi Angeli come addetto all'ufficio legale del SAIT.

Nel 1968 sia Monti che Angeli si candidano rispettivamente per la Camera dei deputati⁵² e per il consiglio Regionale del Trentino Alto-Adige con risultati molto incoraggianti per entrambi. L'on. Monti, tuttavia, rimaneva direttore del SAIT, anche se con mansioni ridotte, affiancato dal competente vicedirettore Rinaldo Azzetti. A sostegno della direzione saranno promossi al ruolo di dirigenti Fabio Banal, futuro direttore, e Vittorio Maturi.

(49) *Verbali dell'Esecutivo del SAIT, 28 gennaio 1966*, Archivio SAIT.

(50) Maggiori informazioni su Demetrio Osele in F. Giacomoni - R. Tommasi, *Le radici della cooperazione di consumo trentina*, cit., p. 233.

(51) Ivi, p. 137. Degasperi e Osele, un binomio, un'accoppiata di grande prestigio che rese il SAIT per 20 anni con grande autorevolezza e considerazione generale, cercando sempre di combinare, di coniugare l'aspetto economico con l'ispirazione cattolica: "il SAIT opera nel campo commerciale ed ha una gestione e una struttura il cui costo si copre necessariamente col profitto di una attività commerciale, però non è nella sola attività economica che si esaurisce la funzione del SAIT. Infatti la nostra cooperazione è un'espressione di un pensiero sociale cristiano" (Relazione del presidente Degasperi all'assemblea annuale del SAIT, il 18 maggio 1960).

(52) "Nella recente consultazione elettorale un brillante risultato ha ottenuto la candidatura dell'On. dr. Maurizio Monti definito "l'uomo della cooperazione". Candidato per la zona di Rovereto è stato portato alla Camera soprattutto dai voti della cooperazione che vede in lui oltre l'uomo politico un qualificato rappresentante del movimento. L'on. Monti è, infatti, direttore generale del SAIT, presidente della CAVIT, consigliere della Federazione, caposindaco della SAV, oltre che vicepresidente della Federazione Nazionale Cooperative di Consumo, e consigliere della Federazione Nazionale Cantine Sociali" (*Il dr. Monti eletto deputato*, "La Cooperazione Trentina", a. LVII (1968), p. 161). Il dott. Monti, deputato al Parlamento dal 1968 al 1976, "era stato relatore della legge di riforma sull'ordinamento delle società cooperative (piccola riforma del 1971)" (*Maurizio Monti. Ricordo di un grande cooperatore*, "La Cooperazione Trentina", a. LXXII (1983), suppl. n. 4, p. 3).

In questa sede è il caso di aprire una dolorosa parentesi che segnò l'animo integro del dott. Monti. Agli inizi di novembre del 1966, il Trentino e altre province d'Italia furono colpite da una eccezionale ondata di maltempo. Le piogge torrentizie diedero luogo a inondazioni, dovute agli straripamenti di fiumi e torrenti, che provocarono danni molto ingenti alle cose e alle persone. La sede del SAIT fu invasa dall'acqua che raggiunse oltre il metro di altezza⁵³. Le perdite in attrezzature e scorte, nonché i costi per la risistemazione dei fabbricati nella sede di Trento, dei depositi e degli spacci SAIT sparsi nel Trentino, furono stimate in 234 milioni di lire. Nei dirigenti del SAIT si rafforzò la convinzione che era giunto il momento di costruire nuovi magazzini⁵⁴, avvalendosi della disponibilità dell'Ente pubblico a concedere agevolazioni, in particolare sui mutui⁵⁵, al pari dei privati impegnati nella ricostruzione e nel rilancio delle proprie aziende. Il SAIT ottenne un primo mutuo agevolato dall'Istituto di Mediocredito della Regione Trentino Alto-Adige, con i benefici della legge 18.11.1966 n. 976, di 800 milioni di lire, un secondo di 300 milioni ed altri di minore entità. Ebbene, fu proprio a causa del mutuo concesso al SAIT che Monti, su denuncia anonima, venne avventatamente inquisito e denigrato a mezzo di una tagliente campagna stampa. Al processo fu condannato a due anni

(53) "Si giungeva così alle 2,30 quando da via Brennero attraverso piazza Centa giungevano a forte velocità le acque dell'Adige che avevano rotto l'argine in località Roncafort diverse ore prima. Dato l'allarme ai presenti nei magazzini si provvedeva ad estrarre gli automezzi dal garage sotterraneo e a far intervenire il cassiere per levare i soldi dalla cassaforte. Le operazioni di recupero avevano felice esito per il coraggio dei dipendenti. La cassaforte veniva raggiunta quando già un metro d'acqua era penetrata nei locali; gli automezzi venivano recuperati lottando contro la corrente delle acque che scendevano velocemente per la rampa d'accesso. Solo una autovettura ed un autofurgone non furono recuperati dato che se ne risultava difficile l'avviamento e considerato il livello raggiunto dalle acque. Da questo momento l'acqua continuava a salire ricoprendo in breve la zona di liquido melmoso mista ad olio combustibile, benzina e gasolio [...]. Si era provveduto intanto a sollevare nel limite del possibile le merci sistemate al piano rialzato del reparto ferramenta - vetrami direttamente minacciato" (Relazione *Alluvione 4 novembre 1966*, firmata Monti - Banal).

(54) "Ulteriori trattative intercorse con la s.p.a. Galtarossa, fanno prevedere la possibilità di arrivare ad acquisire circa mq 30.000 di terreno ad un prezzo ancora indefinito, ma che comunque appare conveniente, malgrado la natura del terreno che richiederà notevoli spese di adattamento [...] si ritiene indispensabile provvedere all'acquisizione di un terreno per i programmi progettati e che la zona è ritenuta adatta" (*Verbali del Consiglio di amministrazione*, 22 dicembre 1966, Archivio SAIT).

(55) Vennero fatte le rilevazioni dei danni subiti dal SAIT, anche ai fini della prescritta denuncia alla Camera di Commercio e si deliberò di presentare domanda al Mediocredito della Regione Trentino Alto-Adige e alla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

con la condizionale. Ricorse in corte d'appello e riuscì a dimostrare la sua totale innocenza. Prosciolto dall'accusa infamante gli risulta, però, difficile dimenticare l'umiliazione subita, marcata da continue persecutorie e minatorie telefonate anonime.

Pur tuttavia, Maurizio Monti lasciò la direzione del SAIT solo quando, a causa dei numerosi impegni in campo cooperativo e politico, non era più in grado di poter seguire da vicino il Consorzio delle Cooperative. In seguito manifestò apertamente al sen. Spagnolli di non volere più tornare in parlamento, in quello che lui chiamava "la bolgia infernale". Tre anni più tardi, nel luglio del 1976, fu eletto presidente della Federazione dei Consorzi cooperativi, dove operò con tutte le sue forze affinché si realizzasse l'intercooperazione sull'esempio indicato dall'apostolo della cooperazione. Ricoprì fino alla sua morte questa e numerose altre cariche, fra cui ricordiamo quelle di membro del consiglio d'amministrazione del Fondo Comune Casse Rurali (1976-1983) e dell'Assimoco Trentina (1979-1983), di presidente della Cooperfidi (1980-1982 e quindi di consigliere), di consigliere nazionale della Confederazione e membro del comitato direttivo della stessa, di consigliere (1966-1973) e di presidente della Federcantine nazionale (1973-1983), di consigliere (1976-1982) e di vicepresidente della Federasse (1982-1983), che allora riuniva 600 Casse rurali italiane, di consigliere dell'ICCREA (Istituto Centrale delle Casse Rurali e Artigiane) (1976-1983), della Coopeld (Cooperativa elaborazione dati) e dell'I.F.I.C. (Istituto finanziario intercooperativo).

Un malore improvviso lo colpì al termine di un convegno a Foligno dell'ICCREA, a seguito di tre giorni di estenuante lavoro per fissare le linee guida del movimento sulle quali far convergere il consiglio di amministrazione. Da Foligno si recò a Roma⁵⁶ quindi a Rovereto. Il giorno del suo

(56) La moglie Ines ricorda che lo stava aspettando a casa del figlio. Vi giunse spossato. Con lei, dopo un viaggio in treno al freddo (il riscaldamento non funzionava), rientrò a Rovereto il 19 novembre. Erano le 6 del mattino. Sentiva freddo ai piedi. Alle 11,30 si recò in farmacia. Ritornò a casa stanchissimo. Ad un certo punto il direttore Nicolussi lo chiamò alla Federazione dei consorzi cooperativi per risolvere controversie interne. Il dovere lo chiamava. Non aveva la forza per andare, ma alle 17 vennero a prenderlo con l'autista. Tornò a casa "più morto che mai". Verso le 12 si sentiva molto agitato. Ines gli misurò la pressione: 180 la massima e la minima non riusciva a registrarla per una fibrillazione in atto. Infarto. Alle 12,45 fu ricoverato all'ospedale di Trento. Rimase 23 giorni nel reparto di cardiologia, ma volle rientrare a tutti i costi a casa quando venne a sapere che la figlia, occupata temporaneamente in un progetto di cooperazione a Belletuem (Somalia), voleva accertarsi personalmente delle sue condizioni di salute. La tranquillizzò e le raccomandò di rientrare in Somalia per concludere il lavoro. Morì dopo 41 giorni di convalescenza. Colgo l'occasione, a

anniversario di matrimonio, il 13 gennaio 1983, dopo aver espresso il desiderio di voler tornare a lavorare, spirò alle 13,30, seduto comodamente sulla sua poltrona mentre stava guardando il telegiornale.

La messa funebre si tenne nella chiesa dei frati francescani, S. Rocco, a Rovereto.

Il vicepresidente Aldo Tenaglia in occasione della riunione del consiglio di amministrazione della Federazione dei Consorzi Cooperativi del 1 febbraio 1983 lo ricordò con queste parole: "Diffondere e difendere la cooperazione fu la sua più viva preoccupazione, e come già rilevato dalla stampa locale e nazionale sarebbe difficile trovare una persona come quella di Maurizio Monti impegnato, nell'arco di 40 anni a spendere un'esistenza protesa alla ricerca di azioni concrete che portassero nella società in cui viviamo a far capire agli uomini, soprattutto ai più deboli, la fecondità del messaggio cooperativo e tutta la sua validità anche nei momenti presenti"⁵⁷.

A conclusione si riporta un passo esemplare della relazione tenuta nel 1980 da Maurizio Monti all'assemblea della Federazione dei Consorzi cooperativi trentini in cui riassumeva, a mo' di monito, la missione e le qualità di un vero cooperatore:

"Il pragmatismo e l'efficienza non saranno, però, sufficienti e, comunque, non saranno quelli che potranno distinguerci dagli operatori. In noi cooperatori deve esserci qualcosa di più, qualcosa che vivifica le nostre opere e cioè uno spirito cooperativo vivo, una coerenza ai nostri ideali, una fedeltà alla nostra storia e alla nostra tradizione [...]. Solo così la cooperazione può concorrere alla creazione di un nuovo modello di società e diventare protagonista dello sviluppo economico – sociale della nostra provincia, assicurando attraverso le varie componenti del suo sistema, il diritto al credito, la difesa dei consumatori, la valorizzazione dei prodotti agricoli, l'elevazione delle condizioni dei lavoratori e delle classi meno abbienti in generale"⁵⁸, parole che, a distanza di cinque lustri da quando sono state pronunciate, riecheggiano più che mai attuali.

seguito di questa breve cronaca, per ricordare la figura di Ines Pizzini Monti, recentemente scomparsa (14 settembre 2006), a cui dedico la frase, che mai fu più appropriata: "Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna" (sia essa moglie o madre).

(57) *Diffondere e difendere la cooperazione fu la più viva preoccupazione di Maurizio Monti*, in *Maurizio Monti. Ricordo di un grande cooperatore*, "La Cooperazione Trentina", a. LXXII (1983), suppl. n. 4, pp. 8-9.

(58) *Maurizio Monti. Ricordo di un grande cooperatore*, "La Cooperazione Trentina", a. LXXII (1983), suppl. n. 4, p. 23.

PER UNA BIOGRAFIA DI MAURIZIO MONTI: UN CONTRIBUTO DOCUMENTARIO

a cura di Gianmario Baldi

Come complemento alla rigorosa ricostruzione storica, che viene compiuta con questo volume, dell'impegno politico e amministrativo di Maurizio Monti, della sua figura e del contesto in cui tale impegno si concretizzò, è parso utile ripubblicare la sua *Relazione finanziaria e morale al bilancio preventivo 1964*.

La relazione venne presentata nella seduta del Consiglio comunale roveretano il 20 gennaio 1964: Monti era alla fine della legislatura, e la sua costituisce la rievocazione critica delle vicende del proprio mandato e, nel contempo, la delineazione di un percorso storico della città secondo una linea di continuità, non facile da gestire, con l'operato del suo predecessore, Giuseppe Veronesi¹.

(1) Giuseppe Veronesi nasce a Rovereto il 17 aprile 1910. Nel 1935 si laurea a Roma in ingegneria industriale e l'anno successivo in ingegneria aeronautica. Già nel 1938 è assistente di costruzioni aeronautiche presso l'Università di Roma. L'anno dopo presta servizio in Africa Orientale Italiana come ispettore del registro aeronautico. Nel 1940 viene richiamato alle armi nel Genio aeronautico e presta servizio nell'Africa orientale e nell'Africa settentrionale. Due anni dopo vince il concorso per una borsa di studio del Ministero dell'aeronautica e viene mandato a Berlino dove, per otto mesi, si occupa di motori e strumenti di aeronautica. Durante il biennio '42-43 lavora presso la Sezione motori sperimentali del Ministero dell'aeronautica. Nel biennio successivo presta servizio alle Officine Caproni di Rovereto presso l'Ufficio tecnico del Centro sperimentale dell'ing. Campini, dove si occupa del progetto di una turbina a gas da 3500 hp e segue le esperienze su ventole e compressori sperimentali, i cui risultati vengono utilizzati nel medesimo progetto.

Dopo la Liberazione intraprende la carriera politico-amministrativa. Dal 1946 al 1957 è sindaco di Rovereto. Dal 1948 al 1968 viene eletto deputato della Camera del Parlamento italiano tra le fila della Democrazia Cristiana.

Muore a Rovereto il 22 febbraio 1985.

Nota biografica tratta dall'*Archivio bio-bibliografico degli Amministratori comunali*, realizzato per la Biblioteca civica "G. Tartarotti" da Daniela Bertoli nel 2003.

Si veda anche il volume *Giuseppe Veronesi: l'uomo, il suo percorso* di Renzo Bee, pubblicato a Rovereto dalle Edizioni Stella nel 2000.

Si tratta dunque di un documento di grande interesse per chi fosse interessato ad approfondire una pagina di storia locale.

L'impegno amministrativo di Maurizio Monti ebbe inizio con l'assessorato all'agricoltura (1956-1960) che gli venne affidato durante l'amministrazione del sindaco Giuseppe Veronesi². Quando il suo mandato terminò e ci si avviò alle elezioni amministrative del 1960, la Democrazia Cristiana si presentò con un programma dettato da esigenze molto sentite dalla città e con un nuovo candidato sindaco, Maurizio Monti appunto, che aveva dato prova delle proprie capacità gestionali riorganizzando la Società degli agricoltori della Vallagarina (SAV).

Con questa strategia di rinnovamento e con il notevole sforzo organizzativo della Sezione cittadina, alle elezioni amministrative del 1960 la DC riuscì a contenere la temuta flessione. Infatti, i democratici cristiani, pur non possedendo più la maggioranza assoluta, riuscirono a rimanere la principale forza politica cittadina (pur diminuendo di quasi il 3% il consenso elettorale rispetto alle precedenti elezioni; in sintesi: nel 1951 ebbero il 45,1%; nel 1956 il 48,3%; nel 1960 il 45,6%; nel 1964 il 49,5%)³.

Questo risultato ebbe subito la sua ripercussione nella sala consiliare, dove, in data 4 luglio 1960, non venne confermata l'elezione del consigliere ed ex sindaco Giuseppe Veronesi, a causa delle pendenze amministrati-

ve che egli aveva nei confronti del Comune⁴; nella stessa seduta avvennero l'elezione e la proclamazione di Maurizio Monti a primo cittadino.

Il verbale del Consiglio comunale della seduta del 4 luglio 1960 (doc. n. 1) – in cui Monti assunse la responsabilità connessa alla sua elezione a sindaco chiarendo il quadro politico in cui la sua elezione si concretizzava – si può ritenere la premessa per un difficile percorso, di cui la citata *Relazione* (doc. n. 2) sarà lo sbocco finale. Pertanto si è ritenuto di pubblicare assieme ad essa anche il verbale del dibattito che seguì in Consiglio; quest'ultimo documento (doc. n. 3) è una testimonianza che consente di cogliere il clima politico e culturale in cui Monti operava, e fa emergere il contesto in cui egli stesso, in qualità di amministratore, offriva il proprio contributo allo sviluppo della città.

All'impegno come sindaco seguì per Monti l'incarico nell'organizzazione del sistema cooperativo e poi, a coronamento di una vita di impegno pubblico, il mandato parlamentare (doc. n. 4-5).

I cinque documenti riportati di seguito vogliono essere una testimonianza dell'attività di Maurizio Monti.

(2) Gli inizi della carriera politica di Maurizio Monti sono caratterizzati dall'attività svolta dalla Commissione consiliare nominata per verificare l'operato del sindaco Giuseppe Veronesi, diretto a favorire l'insediamento di nuove imprese industriali nel roveretano. La citata Commissione viene istituita dal Consiglio comunale nella seduta dell'8 novembre 1958 e a testimonianza del lungo iter del contenzioso, si riportano i riferimenti ad alcuni verbali del Consiglio comunale: n. 12 dell'8 novembre 1958, cc. 1-79; n. 14 del 13 luglio 1959, cc. 30-31; n. 15 del 14 luglio 1959, Ordine del giorno n. 1 "Relazione 10 aprile 1959 della Commissione consiliare incaricata dell'esame della pratica Sandri (Sindaco)", cc. 1-23; n. 16 del 17 luglio 1959, O.d.g. n. 2 "Interpellanza 27 giugno 1959 cons. on. Veronesi in merito a iniziative comunali per l'incremento industriale (Sindaco)", cc. 15-22, O.d.g. n. 13 "Interrogazione 4 luglio 1959 dei consiglieri Canestrini, Ghedina e A. Angeli, in merito ai rapporti esistenti tra il Comune e la S.I.V.R.E. (Sindaco)", cc. 27-28; n. 1 del 19 febbraio 1960, O.d.g. n. 3 "Relazione della Commissione consiliare nominata con deliberazione 17 luglio 1959, n. 72 (Sindaco)", c. 7, a cui è allegata la "Relazione Commissione consiliare n. 72 dd. 13.7.1959", cc. 1-78; n. 2 del 26 febbraio 1960, oggetto: discussione sulla "Relazione [...]", cc. 1-63; n. 9 del 4 luglio 1960, O.d.g. n. 2 "Nomina del Sindaco", cc. 22-28.

I lavori della Commissione proseguono anche negli anni successivi.

(3) FAIT, Gian Luigi, *Elezioni*, in *Analisi dei servizi sociali e sanitari di una città: Rovereto*, Trento, UCT, 1977, pp. 11-29.

(4) Cfr. Verbale del Consiglio comunale n. 9 del 4 luglio 1960, O.d.g. n. 1 "Esame condizioni di eleggibilità dei consiglieri eletti il 29 maggio 1960", cc. 2-21.

CONSIGLIO COMUNALE DI ROVERETO
VERBALE N. 9 DEL 4 LUGLIO 1960

Comune di Rovereto, Archivio storico comunale, *Verbali del Consiglio anno 1960*.
Registro cartaceo legato in mezza tela, mm. 209 x 310; cc. 22-28 del verbale, scritte solo sul *recto*.

[Ordine del giorno] ... N° 2 – NOMINA DEL SINDACO

Esaurito con ciò l'esame del primo punto all'o.d.g., il presidente invita il Consiglio a procedere alla trattazione del secondo punto dell'o.d.g., concernente l'elezione del Sindaco.

Dichiara, quindi, aperta la discussione per le eventuali dichiarazioni da parte dei singoli gruppi consiliari.

Monti: fa la seguente dichiarazione:

"A nome del gruppo consiliare DC e per conto dello stesso, dichiaro quanto segue:

È noto che, in considerazione dell'interesse della Città il quale rifugge da discordie e da dissidi, e nell'intento di ricercare motivi di unione evitando entro i limiti del possibile occasioni di contese, la DC ha voluto dare alla campagna elettorale uno spiccato carattere amministrativo.

E' pure noto che, ancora in campagna, la DC, pur cercando ovviamente di conquistare la maggioranza atta ad una stabile azione amministrativa in Comune, dichiarò ripetutamente che era comunque sua intenzione di trovare alleati, così da dare maggiore respiro alla azione stessa e da poter avvalersi, non solo in Consiglio ma anche in Giunta, della collaborazione di altre forze nell'interesse della cosa pubblica.

I risultati delle recenti elezioni hanno reso necessario ciò che avrebbe potuto essere soltanto opportuno.

Come era nostro dovere, dato che coi 14/30 del potere di questo Consiglio comunale siamo ancora la maggioranza relativa di esso, abbiamo subito iniziato delle consultazioni al fine di creare la base per una sicura amministrazione; l'idea di una Giunta monocolora, di minoranza, venne scartata fin dall'inizio in quanto ritenuta non atta a garantire, in un momento delicato quale l'attuale, continuità nell'azione; chiunque abbia seguito da vicino l'andamento delle cose comunali in questi ultimi due anni, riterrà ciò ovvio. A chi rivolgersi? Quali avrebbero potuto essere gli alleati atti a costituire con noi una salda, compatta maggioranza consiliare?

Purtroppo la situazione politica generale del momento nonché le norme che regolano le elezioni amministrative, non permettono oggi, specialmente nei Comuni di una certa importanza, di badare soltanto agli uomini, dei quali ce ne sono certo di validi in ogni settore; e la ricerca di collaborazione non poteva pertanto che essere ristretta ai partiti immediatamente vicini.

Il gruppo consiliare ed il Comitato comunale della DC, riunitisi il 4 giugno 1960, nel riconfermare i principi ideali ispiratori del suo programma, rivolse infatti un appello a tali partiti affinché collaborassero nel dar vita ad un organo esecutivo atto a reggere la vita amministrativa del Comune nei prossimi quattro anni.

I contatti furono immediatamente presi ed i colloqui si iniziarono già coi primi di giugno, col partito socialista democratico e col partito liberale; ai rappresentanti degli stessi venne immediatamente comunicato quali erano i poteri della Commissione, ristretti alla ricerca della collaborazione simultanea di entrambi i partiti; e si fece anche capire e si disse che un accordo a tre avrebbe facilitata la soluzione dei vari problemi in corso in quanto il raggiungimento dello scopo essenziale, quello di avviare presto una efficiente amministrazione civica, avrebbe trovato gli uomini della DC, entro ragionevoli limiti di salvaguardia della loro dignità, su posizioni di comprensione per il resto.

Le trattative purtroppo si trascinarono più del previsto; non vogliamo imputare colpe a nessuno, anche perché riteniamo che, sotto questo aspetto, colpe non ne esistono.

La nostra commissione, posta subito, con chiarezza, la richiesta di una collaborazione a tre, fu poi sempre a disposizione per dare chiarimenti ed avere risposte; evidentemente alcuni esponenti del partito social-democratico si sforzarono all'inizio, e forse sperarono, di poter superare l'ostacolo della preclusione nei confronti del P.L.I., ma non vi riuscirono.

Quando di ciò fummo pressoché certi, decidemmo di convocare subito il Comitato comunale ed il gruppo consiliare, agli effetti di un nuovo esame della situazione; per non perdere inutilmente del tempo però, cercammo nel frattempo di conoscere il parere dei rappresentanti degli altri due partiti agli effetti di raccogliere elementi da sottoporre ai nostri organi collettivi, per una eventuale soluzione a due.

Tali nostri organi non ebbero però il tempo di pronunciarsi, perché P.S.D.I. per un verso e P.L.I. per un altro addivennero a soluzioni che furono da noi interpretate "di non collaborazione".

Da ciò la considerazione della inutilità di ogni ulteriore remora e la decisione di passare al Consiglio comunale, con la speranza che qui possa essere superato il punto morto nel quale si è giunti.

Ulteriori punti di vista maturati nel frattempo in seno ai nostri organi direttivi, saranno illustrati dal collega Vettorazzo appositamente incaricato dal gruppo.”

Vettorazzo: “riallacciandomi a quanto dichiarato dal capolista DC dott. Monti circa i tentativi esperiti per impostare una amministrazione sicura e stabile, su base preconstituita, posso dichiarare, a nome del gruppo DC, che come del resto purtroppo prevedibile e previsto specialmente nelle sfere politiche, nessun fatto nuovo o soluzione hanno modificato in meglio la situazione in cui ci si è venuti a trovare. E ciò direi non certo per responsabilità nostra.

Per mandato avuto dal mio gruppo, accettato da me di buon grado, ho tentato anche oggi di giungere ad una composizione dichiarando il nostro atteggiamento.

Consci della responsabilità derivante alla DC dalla sua posizione di maggioranza relativa, impedisce alla stessa di lasciare precipitare le cose senza aver fatto tutto il possibile per evitarlo, noi del gruppo DC proponiamo al Consiglio (e ci rivolgiamo principalmente ai nostri alleati di ieri ed a quelli che si potranno in seguito trovare) di provvedere questa sera solamente alla nomina del Sindaco che (non è un mistero perché da tempo se ne parla ed in questa sera mi sono fatto premura di chiarirlo) indichiamo nella persona del dott. Monti designato con sufficiente evidenza come capolista DC.

Questa proposta tende a permettere al Sindaco così investito (il quale chiederebbe una sospensione di alcuni giorni) di riprendere nuove consultazioni, da una posizione di responsabilità più vasta, più larga, con maggior impegno. Nel caso in cui egli non riuscisse nel proposito, si dimetterebbe rimettendo il mandato al prossimo Consiglio.

Se questa linea di condotta fosse accettata, e fosse reso possibile poi di seguirla, noi insistiamo che si proceda ancora questa sera alla nomina, ad evitare ulteriori perdite di tempo, indubbiamente aggravanti il disagio in cui già versa la nostra comunità civica.

Data la situazione, ciò non dovrebbe riuscire impossibile soprattutto per chi voglia giungere al più presto ad una amministrazione stabile e definitiva, spolicizzando e sdrammatizzando ogni questione ed accelerando la soluzione.

La cosa si mette in termini di buona volontà e su ciò mi permetto insistere; non bisogna perdere altro tempo; questa sera si può arrivare a ciò senza nulla compromettere. Ve l'ho dichiarato, ve l'ho detto “apertis verbis”.

Dato il gran parlare che un po' dappertutto si è fatto e sulla stampa ed

in città ed anche in conciliaboli di ordine politico circa l'intenzione delle minoranze di puntare il loro voto sulla rielezione del prof. Trentini, è nostro dovere richiamare l'attenzione di chi ciò volesse effettivamente fare, sulle possibili ripercussioni negative che da tale atto potrebbero derivare dato che il preside Trentini, come del resto nessun altro consigliere, non si presterebbe ad un gioco del genere che avrebbe, pertanto, solo l'aspetto evidente di una mossa politica di disturbo, per lo più del tutto inutile e quindi, secondo noi, permettete, non seria.

È arcinoto, per espressa dichiarazione dell'interessato, che già prima della formazione della lista era sua ferma intenzione di non prestarsi ad una rielezione.

Del resto se il preside Trentini non avesse chiaramente fatto intendere la sua futura indisponibilità come Sindaco, la DC, proprio per i meriti acquisiti dallo stesso nei momenti veramente delicati della passata Amministrazione, proprio per l'impegno dimostrato nell'operare con tenacia e sacrificio, impegno, opera, tenacia e sacrificio di cui io, questa sera, come rappresentante di gruppo, dò pieno atto e grande ringraziamento, la DC per prima, dicevo, lo avrebbe riproposto e non avrebbe anteposto il dott. Monti.

La DC, con le sue dichiarazioni e con questa proposta meditata intende dimostrare ancora una volta il suo profondo senso di responsabilità verso la Comunità civica ed auspica che altrettanto, possa, in questa seduta, dimostrare almeno la maggioranza di questo Consiglio.”

Trentini: scusandosi per aver chiesta la parola, dichiara di sentirsi in dovere di farlo per lealtà verso il Consiglio.

Fatta quindi allusione all'intendimento dei gruppi di minoranza di riproporre la sua persona alla carica di Sindaco, invita il Consiglio di non puntare sulla sua persona per non perdere tempo utile.

Precisa quindi trattarsi di manifestazioni che hanno un significato e che possono però essere interpretate anche con altro significato, per cui tiene a dichiarare fermamente e decisamente che è sua volontà non accettare l'eventuale sua nomina a Sindaco.

Ad una tale decisione non è giunto solo stasera, ma attraverso una lunga maturazione e meditazione dei limiti e dei doveri che un uomo ha, conscio di aver già assolto il suo compito verso la Comunità civica, (bene o male spetta agli altri il giudicarlo) che lo ha portato a concludere già parecchi mesi fa che non può, non vuole e perciò non deve assumere ancora la carica di Sindaco per ragioni strettamente personali e per ragioni professionali.

Desidera però sottolineare che il Consiglio si trova di fronte ad una precisa e chiara designazione che il partito DC ha fatto indicando come capolista il dott. Monti.

Anche per questa seconda ragione che non può ignorare in quanto lo ha trovato perfettamente d'accordo, dichiara nuovamente di non potere, di non volere accettare la carica di Sindaco.

Prega infine di non voler considerare presunzione la dichiarazione da lui testé fatta che ha il solo scopo di chiarire che in nessun modo accetterà l'eventuale sua nomina a Sindaco.

Ghedina: sentite le dichiarazioni fatte dai colleghi che lo hanno preceduto, chiede al presidente di accordare una sospensiva di 20 (venti) minuti onde consentire ai gruppi consiliari di consultarsi tra loro, in ordine all'argomento in esame.

Presidente: consenziente il Consiglio dichiara di accogliere la richiesta avanzata dal consigliere Ghedina ed accorda senz'altro una sospensiva di venti minuti (ore 22,40).

Ore 23 – Presidente: trascorso il tempo accordato per la sospensiva, dichiara riaperta la seduta ed invita il Consiglio a procedere alla elezione del Sindaco mediante votazione segreta.

Avverte altresì che sulla scheda che sarà distribuita ai consiglieri dovrà essere apposta una crocetta a lato del nominativo che si intende eleggere.

Scrutatori essendo i consiglieri Bianchini, de Carneri e Tiella, vengono distribuite e raccolte le schede.

La votazione dà il seguente risultato:

presenti 30 – votanti 30
dott. Monti: voti favorevoli 15
prof. Trentini: voti favorevoli 15

Enunciato l'esito della votazione, il Presidente, accertato non essersi raggiunta la maggioranza assoluta richiesta dalla legge, invita il Consiglio a procedere a nuova votazione. Distribuite nuovamente e raccolte le schede, scrutatori essendo i consiglieri Bianchini, de Carneri e Tiella, la seconda votazione dà il seguente risultato:

presenti 30 – votanti 30
dott. Monti: voti favorevoli 16
prof. Trentini: voti favorevoli 14

Enunciato l'esito della votazione, il Presidente proclama eletto Sindaco il dott. Maurizio Monti al quale esprime le sue più vive congratulazio-

ni, augurandogli di poter ottenere l'appoggio del Consiglio nell'esame dei molteplici problemi che attendono soluzione.

Invita quindi il Sindaco nuovo eletto a prendere posto nel banco della Presidenza.

Sindaco: rendendosi perfettamente conto del carattere interlocutorio della sua designazione, si astiene dal fare qualsiasi dichiarazione; precisa solo che, con profondo senso di responsabilità, inizierà le consultazioni con i gruppi consiliari nel tentativo di giungere, al più presto, a dare un'amministrazione alla Città.

Avverte ancora che, nel caso le trattative dovessero avere esito negativo, il Consiglio verrà riconvocato ed in quella sede egli declinerà il mandato ed inviterà il Consiglio a provvedere di conseguenza.

Ciò premesso, avverte l'opportunità che tra la presente riunione e la prossima intercorra un certo lasso di tempo per aver modo di consultarsi con i gruppi.

Consenziente il Consiglio, viene unanimemente deciso che la prossima riunione avrà luogo a data da destinarsi ma comunque non prima della settimana ventura (mediante convocazione a domicilio).

Chiuso ad ore 24.

Letto e firmato:

IL PRESIDENTE
Il Segretario Generale

MAURIZIO MONTI, SINDACO DI ROVERETO
RELAZIONE FINANZIARIA E MORALE
AL BILANCIO PREVENTIVO 1964

Rovereto, Biblioteca civica e Archivi storici "G. Tartarotti"; O. 4. 21. (2).
Opuscolo ciclostilato, legatura in cartoncino con punti metallici, mm. 214 x 313, cc.
24 scritte solo sul *recto*.

È con una certa commozione che m'accingo, a nome della Giunta, a relazionare il Consiglio in merito al bilancio preventivo 1964; sì, al bilancio preventivo 1964, ad un esercizio cioè che, come capo dell'Amministrazione, non avrò la ventura di veder portato a termine; ma ad un esercizio che, rappresentando l'ultimo anno di una gestione amministrativa, congloba in esso, anche se non figura che in minima parte nelle sue cifre, un complesso notevolissimo di opere e di mete agognate, di realizzazioni e di semplici impostazioni, di finalità quasi raggiunte e di speranze, di soddisfazioni e di amarezze; il tutto reso vivo dal ricordo delle lotte sostenute per portare avanti un programma il quale, pur nella sua mole imponente, sembrava di non difficile attuazione; il cammino da percorrere si dimostrò poi arduo e denso di ostacoli.

Già nel presentare tale programma, nel luglio del 1961, dicevo come, purtroppo, molto di frequente l'uomo non è in grado di padroneggiare lo sviluppo delle cose, intralciato da ostacoli di ogni genere; e che non ci si poteva illudere di porre fine a quanto si sarebbe iniziato; una Amministrazione è fatalmente legata all'altra e una lavora sempre su opere iniziate in precedenza ed altre ne lascia da compiere; si semina per un futuro raccolto.

Ebbene, devo confessare che, iniziando la mia attività entro il Comune di Rovereto, non pensavo certo si potessero trovare tanti ostacoli sul cammino da percorrere, di ogni genere, in parte previsti, sì, ma anche nuovi, assolutamente non prevedibili, come quelli che ci hanno costretti a fare e rifare aste, a ritornare più volte in Consiglio per rivedere decisioni già prese, ad assumere in proprio lavori eccedenti la normale attività, a ripetere concorsi attraverso i quali si aspirava a rendere più efficiente l'amministrazione e via dicendo.

La nuova congiuntura economica e finanziaria ha reso necessario il moltiplicarsi degli sforzi per non deflettere dal raggiungimento degli scopi indicati nel programma tracciato all'inizio dei lavori.

La crisi comunale dell'estate 1962, non ha poi certo contribuito a ren-

dere più facile la navigazione della navicella della nostra Amministrazione comunale.

Comunque, mai è stato perso di vista il programma con cui la Giunta tripartita si presentò all'inizio di questa Amministrazione; e sul quale ha continuato poi ad agire l'attuale Giunta.

Su di esso erano stati presi degli impegni nei confronti dell'elettorato prima e della cittadinanza poi; su di esso si è continuato ad agire e si continuerà fino al termine della gestione; era un programma, lo si è detto più volte, ardito, socialmente molto aperto, inteso ad eliminare la disoccupazione e ad elevare il reddito specialmente delle classi più bisognose; a impostare il problema dell'energia elettrica, a creare migliori condizioni di vita; ad affrontare il problema assistenziale e quello ospedaliero nonché quello dello sport; a mettere in luce le necessità delle scuole; a dare al Comune una nuova, moderna regolamentazione edilizia, inquadrando tale importante problema in quello più vasto e modernissimo dei piani di valle e comprensoriali; a influire sullo spirito, anche, della comunità della nostra gente; un programma che prevede investimenti notevolissimi, i quali lasciano però tranquilli per il futuro, sia perché usufruiscono di notevoli aiuti esterni sia perché in gran parte fatti in termini di redditività sia perché si appoggiano su una economia comunale in sviluppo, come è comprovato pure dal miglioramento del nostro bilancio ordinario.

Riconosciuta valida l'idea che, oggi, anche il Comune deve allargare la propria sfera d'azione, al di fuori dei vecchi schemi d'istituto, non potendo esso disinteressarsi del benessere dei suoi censiti e della necessità di collaborare al miglioramento delle loro condizioni; constatato che, allo stato attuale delle cose, le realizzazioni progettate costituivano quanto ragionevolmente poteva essere fatto; persuasi come siamo che gli impegni assunti, anche da un punto di vista sociale, sono notevoli e fortemente popolari in quanto rispondenti a reali necessità della popolazione, era naturale che ci si sforzasse di far avanzare il più possibile quel programma che tutto ciò e tante speranze conglobava in sé.

Ebbene, il bilancio preventivo 1964, che la corrente Amministrazione avrà la ventura di realizzare solo per pochi mesi, riflette in parte attraverso le cifre che da esso risultano, in parte attraverso progetti del programma straordinario già approvato o ancora da approvare, riflette, dicevamo, conclusioni e proseguiti vari di quanto a suo tempo impostato, ancora legati, oltretutto alla nostra volontà ed alle nostre possibilità, ad interventi esterni ritardati da fattori vari non dipendenti da noi e, talvolta, neanche dalla volontà di chi ci deve aiutare, ma dal succedersi e dal crearsi di fatti nuovi.

Dicevamo, nella relazione al bilancio preventivo 1961, che date le finali-

tà che ci si propone di raggiungere in un Comune a favore della popolazione, i risultati del bilancio stesso vanno interpretati con una certa larghezza di vedute, nel senso che una posizione deficitaria, ove non abbia insita in sé elementi di cronicità, non deve allarmare, se non nella misura in cui può ostacolare o rendere più lenta la sua azione; aggiungevamo però che ci si doveva egualmente preoccupare di riconseguire il pareggio di bilancio, studiando i necessari provvedimenti ed evitando naturalmente di compromettere il fine essenziale, quello cioè di tendere al bene della comunità.

Si contava, per arrivare al pareggio, principalmente su due fattori: il naturale espandersi delle entrate, che era facile prevedere in funzione della migliorata situazione economica generale ed anche locale; e l'emanazione di nuove norme legislative sulla finanza locale.

Il primo fattore si realizzò già nel 1962 ed anche nel 1963; le maggiori entrate vennero tuttavia assorbite dalle maggiori spese, in particolare da quelle relative al personale che da tempo attendeva giustamente dei miglioramenti; non si realizzò invece, in tali anni, il secondo fattore, che ha ancora da far sentire il suo influsso.

Per il 1964 la previsione è che continuerà il naturale espandersi delle entrate; tale fattore, unitamente al riapparire di un sensibile avanzo nel bilancio dell'Azienda Elettrica Municipalizzata ed alla nuova entrata derivante dall'imposta sulle aree fabbricabili, sia pure per metà dell'importo complessivo, ha permesso di assorbire le maggiori spese, pure notevoli, anche perché si è voluto prevedere un maggior onere a favore del personale per l'eventuale conglobamento e per la sistemazione di alcune posizioni; ed anche il disavanzo dell'anno precedente, cosicché è possibile presentare un bilancio in pareggio.

Ciò è importante, non tanto per il fatto in sé stesso, quanto perché viene meno la preoccupazione, da noi già espressa nella relazione fatta al Consiglio comunale nel luglio del 1961, allorché venne presentato il Piano Programmatico dei lavori per il triennio 1962/1964; dicevamo infatti, allora, che quanto si era andati esponendo circa la possibilità di stipulare mutui per far fronte ai lavori straordinari progettati, era subordinato alla possibilità di arrivare a bilanci in pareggio, dato che, in caso contrario, i mutui che si sarebbero dovuti fare per la copertura di eventuali deficit, ci avrebbero costretti a limitare quelli occorrenti per la esecuzione del Piano di lavori.

Con un bilancio ordinario in pareggio e con la prospettiva di poterlo mantenere tale, se l'attuale congiuntura economica si manterrà, gli amministratori del Comune di Rovereto possono affrontare con ragionevole tranquillità il futuro, sia per quanto riguarda la realizzazione delle opere ormai impostate, sia per altre necessità.

Si ricorda, qui, che i mutui che si andranno a contrarre per la realizzazione dei lavori progettati, finanziati sulla legge regionale 17, potranno essere garantiti da cespiti diversi dai tradizionali, cespiti di cui vi è una notevole disponibilità; quelli tradizionali pertanto (imposte di consumo e sovraimposte fondiari) potranno restare a disposizione per mutui ordinari; non ve ne è larghezza, ma un po' perché già col 1964 ed in maggior misura col 1965 e col 1966, si libereranno alcune delegazioni per impòrti anche consistenti, un po' per l'incremento che ne deriverà, è da ritenersi che essi non difetteranno e che, di conseguenza, i nostri futuri amministratori non si troveranno a disagio nell'adempimento dei loro compiti e ciò a prescindere che quelle nuove norme sulla finanza locale, tante volte preannunciate, che dovranno pure uscire, aprendo così più ampie prospettive all'attività dei nostri Comuni.

In rapidissima sintesi, in quanto poi e dalla relazione contabile e dalle singole voci del preventivo sarà possibile avere tutti i dettagli del caso, rileviamo che il preventivo 1964 registra oltre 100 milioni di maggiori entrate rispetto al 1963, dovute in gran parte ad aumenti nel gettito delle imposte e tasse ed anche ad aumenti delle rendite patrimoniali (Azienda Elettrica Municipalizzata).

Contribuiscono ad aumentare le imposte e tasse, sia le imposte dirette che quelle indirette, quest'ultime in proporzioni più basse, il che accentua la supremazia dell'imposizione diretta su quella indiretta, cosa socialmente buona; notevole l'aumento dell'imposta di famiglia, causato in gran parte dai redditi più elevati; rilevasi qui l'opera coscienziosa e redditizia svolta dal consiglio tributario, che per la prima volta è stato impegnato nel 1963 contribuendo ad una più equa distribuzione di questa imposta; pure di rilievo l'aumento del gettito delle compartecipazioni ad entrate dello Stato.

Per la prima volta fa l'ingresso nel nostro bilancio il gettito dell'imposta sulle aree fabbricabili, di recente istituzione; è un'imposta giusta, che colpisce coloro i quali, senza particolare fatica, hanno tratto beneficio dall'aumento dei prezzi dei terreni, ed è da augurarsi che il perfezionamento nell'applicazione di tale concetto, permetta entrate sempre più consistenti nelle casse dei nostri Comuni.

Le maggiori entrate effettive così verificatesi, hanno permesso di far fronte alle maggiori uscite effettive, di cui le più considerevoli sono quelle relative al personale, impegnato in compiti sempre più difficili ed importanti per la vita del Comune e, di conseguenza, per il bene della nostra comunità; e quelle relative agli oneri patrimoniali ed alle spese varie generali; è stato inoltre previsto, per il 1964, in aggiunta al programma a suo tempo

presentato e di cui avremo occasione di parlare, un piccolo piano di lavori, comprendente la sistemazione dell'acquedotto di Marco, diverse sistemazioni stradali (salita del Dosso, via don Rossaro, via Riva, via Tacchi, via Paoli, via Piomarta e qualche altra), la sistemazione dei servizi igienici di alcune scuole e lavori straordinari nelle stesse, sistemazioni varie in stabili comunali e al Civico Macello; tutti questi lavori straordinari saranno eseguiti attraverso l'accensione solo parziale di mutui.

Passando all'esame dei principali aspetti del nostro programma di lavoro, così come possono essere rilevati nell'anno 1964, conclusivo per l'Amministrazione in corso, notiamo:

1) Problemi del lavoro o, se vogliamo, volontà di liberare dal bisogno la nostra gente.

Intendiamo il problema tendente ad eliminare la disoccupazione o ad incrementare il reddito, migliorando ed elevando così il tenore di vita della popolazione.

Favoriti dalle circostanze, ma anche dalla nostra immediata impostazione del problema "aree industriali", possiamo oggi dire di aver quasi raggiunto il traguardo della piena occupazione, il che agevola non solo chi era disoccupato, ma tutti i lavoratori, rendendo più facile il miglioramento del reddito.

Da notare che, anche se siamo stati tacciati all'inizio dell'Amministrazione, di negligenza, Rovereto è stato il primo Comune a beneficiare dei fondi dell'apposita legge regionale approvata nel 1960; su uno stanziamento provinciale di 300 milioni, ha avuto assegnati contributi per 113 milioni.

E ciò non è avvenuto in modo disordinato o comunque all'infuori di una chiara volontà e di un preciso intendimento; infatti, attenendosi allo spirito della legge sopracitata e riconoscendo la necessità di creare le premesse per un razionale sviluppo dell'industrializzazione, è stata proposta al Consiglio, ed è stata approvata, la creazione della zona industriale di Rovereto, gettando così le basi per il futuro e coordinando la nostra azione col piano di sviluppo della Valle Lagarina.

Sul piano concreto, con l'insediamento della Bianchi, della Rovortex (anche se ci ha dato ultimamente dei dispiaceri) e di parecchie altre industrie minori, ci siamo decisamente incamminati verso un incremento del reddito, che avrà ripercussioni in tutta la zona.

Nei prossimi mesi, andremo ad assegnare le ultime disponibilità di terreni e cercheremo di impostare, direttamente od a mezzo della Comunità di Valle, l'allargamento della zona, mediante l'acquisizione di nuovi terre-

ni; con tale sviluppo, potrà essere considerato esaurito un ciclo dell'azione comunale nel campo dello sviluppo dell'economia in senso produttivistico. Un altro se ne aprirà, più razionale e sistematico, da vedersi però nell'ambito della Comunità di Valle ed in rapporto a tutti i settori economici, da quello industriale a quello agricolo, artigianale, turistico ecc.

E' un avvenire migliore per la nostra gente che si affaccia; Rovereto, al centro di una zona in sviluppo, accentuerà la sua posizione di guida, acquisendo di ciò maggior coscienza e mantenendo così fede alle sue tradizioni, anche nel campo della cultura.

2) Problema dell'energia elettrica.

Per tutelare e garantire questo sviluppo, l'Amministrazione non poteva trascurare il problema dell'energia elettrica, sia attraverso la realizzazione di nuovi impianti, sia attraverso le difese dei nostri interessi nei confronti della ex Ponale.

La recente storia degli impianti idroelettrici sul Leno di Terragnolo è così nota, che è superfluo ricordarla in questa sede, oggi.

Con l'approvazione della nota leggina regionale, si è definitivamente aperta la strada per realizzare un'opera, che segnerà una tappa di primo ordine nella storia economico-sociale di Rovereto; lo sfruttamento del Leno di Terragnolo, da effettuarsi in accordo col Comune di Verona, darà ancora da fare e procurerà ancora ansie notevoli; a parte l'aspetto tecnico-economico della questione, sempre incerto in un'opera del genere ma che ci lascia sufficientemente tranquilli dato il cammino già percorso, occorrerà perfezionare il contratto di mutuo per un miliardo con la Cassa di Risparmio, che già da tempo ci siamo assicurati a condizioni oggi da considerarsi ottime, anche prescindendo dal contributo regionale; ed occorrerà procurarsi l'altro miliardo, per il che già abbiamo ripreso i contatti col Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche con sede a Roma.

Ci rammarichiamo soltanto che, in un'azione del genere, che aveva ed ha soltanto lo scopo di favorire l'interesse della nostra Rovereto e della nostra zona, i roveretani non siano stati compatti, favorendo così un'azione in Consiglio Regionale, che ha arrischiato di provocare per noi danni difficilmente valutabili; vogliamo soltanto sperare che, arrivati a questo punto, si saprà trovare quel minimo di unione atta a portare a termine le cose nel modo più soddisfacente possibile.

Per quanto riguarda la Ponale, gli ultimi sviluppi della vertenza sono stati, come è noto, favorevoli per Rovereto; il recente incontro con gli avvocati del Collegio di difesa e con gli amici di Riva, presenti i capigruppo, ci hanno sì riconfermato che la questione non è affatto semplice e che for-

se non si risolverà tanto presto; ma ci hanno anche riconfermato che certi vantaggi possono essere ormai considerati acquisiti.

Si è comunque concordemente deciso di prendere cautamente contatti con l'Enel per esaminare la possibilità di un accordo definitivo, sulla base naturalmente dei diritti ormai acquisiti con la decisione della Suprema Corte.

Alla luce dei due aspetti fondamentali del problema dell'energia elettrica così come sono stati sia pur sinteticamente illustrati, non appare dubbio alcuno, a mio avviso, in merito alla necessità di passare presto ad una decisione positiva circa la richiesta all'Enel della concessione, a favore dell'Azienda Elettrica Municipalizzata, prevista dall'articolo 4, punto 5) della Legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Al punto in cui siamo, sarebbe pazzia il non farlo; tale è la convinzione delle Aziende Municipalizzate in genere, come ci è stato detto anche in un recente incontro con dirigenti della Federazione delle Municipalizzate; e ciò nell'interesse della nostra Azienda e del nostro Comune, interesse che appare di una evidenza palmare anche per l'esistenza dei diritti verso la ex Ponale e per le recenti agevolazioni decise in Consiglio Regionale; ma pure da un punto di vista diciamo così ideologico, in quanto la stretta collaborazione con l'Enel che, con un minimo di buona volontà da entrambe le parti, è possibile far nascere, potrà salvaguardare le finalità di alto interesse collettivo delle aziende elettriche municipalizzate, in armonia coi principi che hanno ispirato il sorgere dell'Enel.

3) Istruzione professionale.

Accanto al problema dell'energia, un altro problema è indispensabile tener presente, se si vuole alimentare il nostro sviluppo economico-sociale e garantire la continuità dell'incremento del reddito della nostra popolazione; ed è quello riguardante l'istruzione professionale; se è della Provincia l'impegno relativo, il Comune non ha mancato né deve mancare dallo stimolare la rapida realizzazione di quanto progettato né perdere occasioni per ulteriori sviluppi, come non le ha perse acquisendo a Rovereto il Liceo Scientifico e l'Istituto Tecnico Industriale, il che ha permesso di consolidare la fama della nostra città nel campo culturale, facilitando le famiglie nel loro desiderio di istruire i figli.

In argomento, va qui detto che è ancora aperto il problema relativo a migliorare le attrezzature per rendere più ospitale la nostra città ai giovani operai e ai giovani studenti che, dai dintorni, si portano qui per motivi di lavoro o di studio.

4) Problemi dell'edilizia popolare e scolastica.

Subito dopo il problema del lavoro, dell'incremento del reddito con tutti i suoi addentellati, si presenta alla nostra attenzione quello relativo all'edilizia popolare e, non meno importante, quello dell'edilizia scolastica.

L'affannosa ricerca di alloggi ha spinto in questi ultimi anni l'Amministrazione comunale a favorire il sorgere di case, in tutti i modi, con mezzi suoi e premendo su forze esterne.

Come è noto, l'Amministrazione ha anche provveduto a fare un accurato studio del fenomeno in esame; i risultati sono noti, essendo stati diffusi anche attraverso la stampa, ed hanno messo in evidenza come il problema sia notevolissimo, in relazione all'afflusso immigratorio dalla periferia verso la città nonché al fatto che il cittadino che abita in case vecchie e mal servite, è portato a cercarne di più moderne e di più decorose.

Ora, se fino al 1961 parecchio si è fatto anche in materia di edilizia popolare, successivamente purtroppo l'iniziativa pubblica è stata carente, lo Stato per il riordinamento della materia che ha fermato praticamente o quasi l'opera degli Istituti a carattere nazionale che si occupano del problema e la Provincia per mancanza di leggi appropriate, che solo da pochi mesi sono state pubblicate.

Il Comune non era certo in condizioni di fare, coi propri mezzi; esso avrebbe potuto agire alla luce della Legge 18 aprile 1962, n. 167, per predisporre le aree occorrenti, se tale legge non fosse inoperante, per intanto, da noi; si è dovuto limitare a regolare la materia in concomitanza con lo studio per il nuovo Piano Regolatore. Si sperava che, con l'emanazione delle tanto attese leggi provinciali, si aprisse per il Comune la possibilità di agire, ma non è stato purtroppo così, poiché nessuna delle leggi in parola prevede un suo intervento agevolato.

Il futuro appare comunque molto più roseo, sia perché lo Stato sta per agire, sia perché l'iniziativa privata viene resa operante da una legge provinciale anche in materia di edilizia economica e perché altra legge provinciale prevede aiuti all'Istituto Autonomo Case Popolari al fine di agevolarne l'operato.

In pratica, nei prossimi mesi, avrà inizio la costruzione di 21 appartamenti in via Benacense da parte dell'I.A.C.P. (i lavori sono stati già aggiudicati all'Impresa Gianmoena); 16 appartamenti in via Piomarta da parte dell'I.S.E.S. (ex Unrra - Casas); 48 appartamenti in località Cittadella da parte dell'Ina-Casa; per altri 12 già sono stati approntati e spediti a Roma i relativi progetti; è in corso la costruzione di 12 appartamenti da parte dell'Associazione Profughi Giuliani, a Lizzana.

Sono così 109 appartamenti di tipo popolare che dovrebbero sorgere fra il

1964 ed il 1965, cui si dovrebbero aggiungere quelli previsti dalle leggi provinciali (un altro centinaio, in due anni); l'iniziativa privata farà la sua parte e concorrerà ad alleggerire la situazione in quanto, anche se non costruirà tante case popolari, provocherà il passaggio di ceti più abbienti in case nuove, lasciandone libere altre e concorrendo così a riequilibrare la situazione.

È un notevole miglioramento che avrà luogo, anche se non del tutto corrispondente alle necessità, quali appaiono dalle continue domande che ci pervengono; se si pensa però che, nel frattempo, si metterà in moto il meccanismo delle nuove norme che hanno trasformato l'ex gestione Ina-Casa, nonché la facilitazione nell'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare in conseguenza anche del recepimento in Provincia della Legge 167 e dell'entrata in vigore del nuovo Piano Regolatore, si vede come i problemi relativi a questa materia stiano andando verso una felice anche se non molto rapida soluzione.

Ebbene, cosa può fare in proposito il Comune? Direttamente, purtroppo, allo stato attuale delle cose, ben poco può fare, perché, come già si disse, nessuna norma di legge prevede agevolazioni per i Comuni che intendano agire in questo campo.

Considerato però che, malgrado i benefici previsti dalla legislazione vigente, l'affitto delle nuove abitazioni non sarà ancora alla portata dei ceti veramente bisognosi; considerato che, almeno dalle domande pendenti, diverse appaiono nel nostro Comune le posizioni di notevole bisogno; ciò considerato, noi potremmo studiare il modo di agevolare ulteriormente gli Enti costruttori, a condizione che tali agevolazioni si riflettano direttamente su quei nostri censiti che si trovino appunto in determinate condizioni di bisogno.

Occorrerà studiare, all'uopo, un apposito regolamento, il che, se il Consiglio lo riterrà opportuno, può essere fatto dagli assessori addetti all'assistenza ed al patrimonio.

Circa l'*edilizia scolastica*, i problemi restano sostanzialmente quelli indicati l'anno scorso dall'assessore Preside Trentini, nella sua relazione abbinata al bilancio preventivo.

Con la costruzione, ormai iniziata, della nuova scuola elementare del rione nord, con la sistemazione dei servizi igienici della scuola di via Dante e con le sistemazioni esterne delle scuole di Lizzana e di Mori Stazione, previste nel bilancio in esame insieme a riparazioni varie di carattere straordinario; e con la realizzazione del III lotto dell'edificio della scuola di via Benacense, che potrà essere impostata nel 1964 attraverso finanziamento statale, il problema edilizio per quanto riguarda le scuole elementari può dirsi praticamente in via di soluzione.

Per le scuole materne, rimane il problema della costruzione di un nuovo

edificio per la zona nord; attualmente si sta provvedendo, a cura dell'Amministrazione, a dare una sede provvisoria a tale Asilo presso la casa sociale del rione Cittadella.

L'acquisizione dello stabile ove aveva sede la Banca d'Italia, praticamente già avvenuta; la costruzione del nuovo Istituto Tecnico Commerciale e di un nuovo edificio per la scuola media unificata, l'una da realizzarsi a breve termine dalla Provincia e l'altra dal Comune, come da domanda di finanziamento già inoltrata in sede romana, stanno permettendo e permetteranno la soluzione di problemi scolastici di vario genere, interessanti campi vari dell'istruzione; l'esigenza di un secondo edificio per scuola media si presenterà successivamente.

Si sta intanto terminando l'ampliamento della scuola media "Paolo Orsi", ampliamento che, come tutto il settore dell'edilizia, ha subito notevole ritardo per le note difficoltà di carattere generale; è prevista nel 1964 la costruzione di nuovi gabinetti nella scuola avviamento commerciale.

Con la soluzione dei problemi sopra indicati, sarà facilitata o comunque chiarita la posizione dell'edilizia scolastica superiore; è qui da dire che, oltre al nuovo palazzo dell'Istituto Tecnico Commerciale, di imminente realizzazione, si va prospettando con una certa urgenza la necessità di nuovi edifici per l'Istituto Tecnico Industriale, di cui sono state acquisite a Rovereto 4 classi fin dal 1° ottobre 1962, provvisoriamente sistemate nella casa comunale ex Parolari; per il Liceo Classico, cui dal 1961 è stato abbinato il Liceo Scientifico, pure acquisito a Rovereto, come già si disse, nel corso di questa Amministrazione, con aggravio della situazione edilizia; e, infine, per l'Istituto Professionale per il Commercio, la cui esigenza si fa ormai pressante per la nostra città e che è difficile acquisire a Rovereto se non si procurano i locali necessari per ospitarlo.

5) Opere assistenziali.

Possiamo far entrare in questo capitolo due opere di notevolissimo rilievo, che fanno parte del nostro programma e per cui l'attuale Amministrazione, direttamente o indirettamente, si è impegnata con fermezza: il nuovo Ospedale e la Casa di riposo.

Come è noto, il progetto di massima del nuovo complesso ospedaliero di Rovereto, venne approvato dalla Giunta Provinciale nell'ottobre del 1961, insieme al progetto esecutivo del I lotto ammontante, con le successive modifiche, a 364 milioni (edificio delle cure e diagnosi).

A seguito dell'aumento dei prezzi, intervenuto successivamente, nonché ad alcune varianti, si è già superata la spesa di circa 50 milioni ed i lavori non sono ancora del tutto terminati.

Il finanziamento di tale I. lotto di lavori è avvenuto attraverso un contributo regionale di £. 175.000.000 nonché attraverso un mutuo con la Cassa di Risparmio di £. 182.000.000, con un ulteriore contributo decennale del 3,50 % sull'importo stesso, da parte della stessa Regione.

Per la differenza, occorrerà accendere un altro mutuo.

La parte edile del secondo lotto di lavori, comprendente il grande edificio delle degenze, la chiesa e la lavanderia, dopo due successivi esperimenti d'asta andati deserti, è stata aggiudicata a trattativa privata alla ditta Marsilli, per un importo di lire 604.738.200. La relativa delibera è in corso di approvazione presso le superiori competenti Autorità; si ritiene che entro il prossimo mese di marzo possano essere iniziati i lavori.

Per il finanziamento relativo, la Regione ha già concesso un contributo di lire 200.000.000; un altro per £. 100.000.000 è in corso di perfezionamento. L'Ente Comunale di Assistenza ha poi avuto concesso un mutuo di lire 324.381.500 dalla Cassa di Risparmio, sul quale verrà chiesto il contributo del 3,50 % previsto dalla legge regionale. Un terzo mutuo di £. 14.267.260 è stato acceso per l'acquisto del terreno, su cui pure verrà dato il contributo del 3,50 %.

In relazione a quanto sopra esposto, l'Amministrazione dell'Ospedale Civile di Rovereto dovrà far fronte a notevoli oneri per il servizio dei mutui; su quelli già accesi, è previsto un importo di lire 27.000.000 che, difalcato di quanto potrà dare la gestione, lascia un gravame a carico di una quindicina di milioni all'anno, cui si dovrà far fronte con mezzi straordinari.

Tale gravame sarà ridotto nel 1964, in quanto l'investimento sarà graduale. Nel bilancio che viene presentato al Consiglio, nella voce delle spese n. 171 "contributi straordinari" è incluso un importo di lire 5.000.000 che si ritiene di dover stanziare nel 1964 quale apporto dell'Amministrazione comunale per la realizzazione di un'opera di così grande importanza sanitaria e sociale quale è il nuovo complesso ospedaliero.

Il futuro riserverà probabilmente, a parte le previsioni che, oltre ai 604 milioni di cui sopra, ne richiederebbero altri 246 per completare il II. lotto, qualche ulteriore supero.

L'intervento della Regione sarà ulteriormente necessario e certo ci sarà; ritiene, l'Amministrazione dell'Ospedale, che sarà giusto interessare in seguito anche gli altri Comuni della zona di confluenza dell'Ospedale; ritiene però anche, detta Amministrazione, che, all'inizio almeno, il nostro Comune dovrà compartecipare con l'Ente Comunale di Assistenza in modo consistente per far fronte all'impegno assunto; e, personalmente, penso che ciò sarà giusto di fare e che il Consiglio, per un certo tempo, anche dal

1965, vorrà considerare come spesa ricorrente un certo importo da determinare, agli effetti di cui sopra.

Per quanto riguarda la *Casa di Riposo*, si sa che l'Amministrazione comunale ha incominciato ad interessarsi di essa verso la fine del 1961; prima esisteva un'iniziativa, lodevolissima, ma con notevoli limiti circa una possibilità di realizzazione.

L'affluire di alcuni lasciti e l'incertezza del loro utilizzo, la esiguità comunque dei mezzi a disposizione rispetto alle esigenze sempre crescenti, indussero l'Amministrazione a far proprio il problema, che venne affrontato senza più un attimo di esitazione e senza perdita di tempo, anche se purtroppo infinite difficoltà, e non solo di ordine finanziario, intralciarono il rapido procedere.

Allo stato attuale delle cose, abbiamo a disposizione il terreno ove costruire; occorrerà, però, in questi giorni, perfezionare l'accordo con l'Istituto delle Piccole Suore della Carità di Castelletto, sulla base del compromesso già approvato dal Consiglio; in seguito al bando di concorso per il progetto di massima, vinto dall'Arch. Pontara, a questi è stato subito commissionato il progetto esecutivo, di cui disegni e plastico sono stati consegnati in questi giorni; entro gennaio avremo il resto; il finanziamento sarà assicurato sulla legge regionale n. 17; dovrebbe essere reso possibile arrivare ad appaltare al più presto un primo lotto di lavori, malgrado l'esistenza di ulteriori ostacoli di forma e di sostanza, che è sperabile possano venir superati dalla ferma volontà delle forze unite di tutti i gruppi consiliari, egualmente protese a realizzare quest'opera, così attesa, che permetterà a tanta gente, arrivata al tramonto dell'esistenza, magari attraverso sacrifici e dolori, di vederlo sereno e possibilmente felice.

Perché ciò avvenga, è però necessario che il Comune, proprietario del terreno, dopo aver avvocato a sé lo studio e l'impostazione del problema, avochi anche a sé la realizzazione diretta dell'opera, ciò che formalmente qui propongo; il problema della gestione verrà poi; già abbiamo precise indicazioni in proposito circa la creazione dell'Ente che vi dovrà provvedere, Ente cui spetterà anche subentrare nel diritto ai lasciti e negli oneri relativi all'ammortamento dei mutui; per il momento questi dovrebbero venir assunti dal Comune, il quale ne sopporterebbe gli oneri iniziali; successivamente, se sarà necessario, dovrà pure concorrere in qualche modo per assicurarne il regolare servizio.

Agli effetti di definire i particolari di tutte queste operazioni, verrà rimessa in azione nei prossimi giorni la Commissione consiliare, ove sono presenti i capigruppo, che studiò all'inizio, con successo, la impostazione del problema.

È con soddisfazione che possiamo oggi constatare come tale problema, che fu oggetto di tante discussioni, di tante polemiche, di tante ansie da parte dell'intera popolazione roveretana, stia oggi per essere definitivamente e soddisfacentemente risolto.

6) Opere ricreative e sportive.

Al centro di questi aspetti di vita roveretana sta il nuovo stadio comunale.

Ultimato il primo lotto di lavori e superati gli ostacoli relativi al finanziamento, essendo state disertate le aste indette per l'appalto del II. lotto, l'Amministrazione ha dovuto assumersi in economia l'esecuzione dei relativi lavori, anche per non compromettere il già fatto. Tali lavori hanno proseguito bene e proseguiranno con la massima celerità consentita, così da assicurare l'uso degli impianti per la prossima stagione sportiva. La strada che è stata scelta non è piaciuta a tutti, ma era l'unica che poteva permettere una rapida soluzione del problema.

Risolto così il problema fondamentale, accresciuto il numero delle palestre con quella che risulterà dall'ampliamento della scuola media "P. Orsi" e con le due del nuovo Istituto Tecnico, nonché, in avvenire, con quelle legate alle nuove opere previste dallo sviluppo dell'edilizia scolastica, sistemata la piscina comunale attuale, toccherà poi agli amministratori futuri affrontare altri problemi, tra cui quello già ventilato di un palazzetto dello sport.

7) Nuovo piano regolatore.

Un problema a sé stante, della massima importanza, rappresentava per la nostra Amministrazione la creazione di un nuovo Piano Regolatore.

La parola "creazione" qui usata non è fuori posto. Chi si intende della materia, non ha certo bisogno di essere informato su ciò che significa fare un nuovo Piano Regolatore. Chi non se ne intende, non dico in via tecnica, ma neanche in via generale, difficilmente potrà farsi un'idea dell'importanza della cosa, delle difficoltà che sono connesse alla sua realizzazione, dei problemi che congloba in sé, delle complicazioni e dei disagi che nascono nel periodo di trapasso da un regime all'altro.

L'impegno nostro iniziale era quello di aggiornare l'esistente Piano Regolatore che, come è noto, riguarda solo il centro cittadino; e di estenderlo nella zona nord e zone periferiche.

Fu emanata poi la legge urbanistica provinciale, che a pochi anni di distanza sta per essere rinnovata, il che dimostra la velocità con cui si muove la materia; nonché norme aggiuntive; e così nel luglio del 1961 decidem-

mo di fare un nuovo piano, attraverso l'opera dell'Ufficio Tecnico, appositamente rafforzato e con l'ausilio di un'apposita commissione di nomina consiliare.

Tale Commissione venne nominata alla fine del 1961; in due anni di intenso lavoro, per cui fin da adesso intendo porgere il vivo ringraziamento dell'amministrazione, Ufficio e Commissione hanno svolto un lavoro imponente, come il Consiglio potrà constatare fra qualche settimana, quando sarà chiamato ad esaminarne le conclusioni; e ciò urge, essendo più volte stato giustamente denunciata, attraverso polemiche anche se purtroppo qualche volta non serene, la necessità di avere al più presto a disposizione strumenti efficaci di regolamentazione edilizia.

Secondo le più vaste moderne concezioni, il Piano Regolatore di un Comune va considerato nel quadro del Piano Provinciale e di più ampi piani comprensoriali, di zone. Ebbene, attraverso gli opportuni contatti con gli Organi provinciali, che dettano norme circa l'esecuzione dei predetti piani; ed avvalendoci dell'opera della Comunità della Vallagarina, si sta pure lavorando seriamente per tale realizzazione, anche se l'esigenza, da parte della Provincia, di perfezionare la legislazione vigente, obbliga a segnare il passo.

Nel 1964, prima del termine dell'attuale Amministrazione, un problema di importanza straordinaria quale è quello della creazione di una moderna regolamentazione in campo edilizio, sarà così portato a soluzione, anche se forse non potranno essere perfezionate tutte le formalità di legge per renderla esecutiva; assumono quindi il loro valore di cosa contingente, legata ad un periodo di trapasso, tutte le incertezze che hanno animato, in questa materia, la vita dell'Amministrazione negli ultimi tre anni, alle quali si è cercato di far fronte con buona volontà avvalendosi degli scarsi mezzi a disposizione e sempre attenendosi ai pareri degli organi tecnici, pareri dati in osservanza alla legge ed alla regolamentazione vigente nel momento.

Da ciò la coscienza del compimento di un dovere, in condizioni difficili, effettuato con scrupolo nell'intento di limitare al minimo ogni dannosa conseguenza di insufficiente strumentazione; di ciò va dato atto e riconoscimento agli uomini che, nel periodo, hanno ricoperto i posti nella Commissione Edilizia Comunale ed hanno fatto parte dell'Ufficio Tecnico comunale.

Come è stato richiesto, alla seduta consiliare cui sarà presentato per l'approvazione il nuovo Piano Regolatore del Comune di Rovereto, composto dalla prevista cartografia, dalle norme di attuazione, dal nuovo Regolamento Edilizio, dalla ponderosa relazione tecnica e di quant'altro previsto ed utile, a tale seduta sarà fatta precedere una riunione dei capigruppo, per un esame preventivo della materia.

8) Lavori pubblici.

Il 1964 sarà un anno di intensa attività, per l'esecuzione di quei lavori pubblici che, impostati in precedenza, per difficoltà varie, burocratiche, di carattere finanziario e di congiuntura, solo adesso giungono alla fase di compimento.

Si allega nota (alleg. n. 1) dei lavori stradali e vari, di minore mole, di imminente esecuzione, tutti finanziati sulla legge regionale 1° luglio 1963, n. 17 e per i quali la Cassa di Risparmio già ha assicurato i relativi mutui.

Si elencano invece i lavori di maggiore mole, indicando per ognuno la fonte di finanziamento e la probabile epoca di esecuzione:

- a) *ampliamento Convitto municipale*. Il relativo progetto di massima è stato già approvato dal Consiglio comunale; il finanziamento avverrà sulla L. 17; la rapidità dell'esecuzione è legata all'iter delle pratiche per poter arrivare all'asta, nonché al risultato di essa.
spesa prevista £. 113.821.220.=
- b) *fognatura zona sud*. Idem come sopra. Si tratta di un'opera notevole che farà sparire le numerose difficoltà, oggi connesse alla mancanza di un collettore principale della fognatura della zona sud della città e delle vicine frazioni e relativo impianto di depurazione.
spesa prevista £. 75.400.000.=
- c) *copertura rogge cittadine*. Lavoro pronto per essere appaltato, già ammesso ai benefici della L.R. 17; il finanziamento è assicurato dalla Cassa di Risparmio.
spesa prevista £. 15.300.000.=
- d) *viale Vittoria - sistemazione generale*: idem come sopra.
spesa prevista £. 24.940.000.=
- e) *acquedotto di Noriglio - potenziamento*: idem come sopra.
spesa prevista £. 9.650.000.=
- f) *nuova strada da via Magazol e via Cimitero*: idem come sopra; devono però essere perfezionati gli acquisti dei terreni.
spesa prevista £. 25.000.000.=
- g) *via Silvio Pellico* - i lavori saranno fatti in economia a cura dell'Ufficio Tecnico, con inizio prossimo; l'esecuzione sarà parziale in attesa del perfezionamento della pratica espropriativa - finanziamento come dal precedente punto c).
spesa prevista £. 9.950.000.=
- h) *piscina comunale - impianto circolazione e filtrazione*: lavori da eseguire in economia e a trattativa privata - finanziamento come sopra.
spesa prevista £. 7.000.000.=

- i) *via Piomarta - prolungamento* (deve perfezionarsi l'acquisto del terreno dell'Ing. Azzolini) - i lavori saranno fatti in economia a cura dell'Ufficio Tecnico, con inizio prossimo.
spesa prevista £. 5.780.000.=
 - l) *Cimitero San Marco - ampliamento loculi*:
spesa prevista £. 8.000.000.=
 - m) *acquedotto di Marco - raddoppio serbatoio e nuova condotta di adduzione* - lavoro da finanziare nel corso del 1964; se necessario, con mutuo.
spesa prevista £. 7.000.000.=
 - n) *salita del Dosso - scarichi e bitumatura*: idem come sopra.
spesa prevista £. 2.000.000.=
 - o) *via don Rossaro - costruzione completa*: idem come sopra.
spesa prevista £. 3.935.000.=
 - p) *lavori di edilizia scolastica*, cui già si è accennato nell'apposito capitolo per complessive £. 10.550.000 (servizi igienici scuola via Dante e avviamento commerciale; sistemazioni esterne scuole di Mori Stazione e di Lizzana).
 - q) *costruzione e bitumatura marciapiedi* di via Riva, via Tacchi, via Prati e via Piomarta - lavoro da finanziare nel 1964; se necessario con mutuo.
spesa prevista £. 3.250.000.=
 - r) *lavori da eseguire con cantieri di lavoro*:
 - I Via Pasubio III. lotto: spesa prevista £. 5.000.000.=
 - II Cisterna - Moietto: III. tronco: spesa prevista £. 5.600.000.=
 - III Via Magazol: da via Cimarosa all'ingresso al nuovo stadio: spesa prevista £. 5.600.000.=
 - IV Via Trieste - Via Cobelli: spesa prevista £. 3.900.000.=
 - V Via Unione da viale Vittoria a via Pasubio: spesa prevista £. 4.500.000.=
- NB.: La spesa indicata è quella a carico del Comune, per materiali; la mano d'opera è a carico dello Stato; l'esecuzione è in relazione alla concessione dei cantieri, tutti inclusi comunque nel programma 1963-1964 dell'Ufficio Lavoro di Trento.

Si rinvia, per altre opere minori, alle apposite voci del bilancio preventivo cui si riferisce la presente relazione (manutenzione stabili comunali, voce 5 delle spese; manutenzione edifici scolastici, voce 105 delle spese; manutenzione vie e piazze, voce 81 delle spese e all. 16; spese obbligatorie straordinarie, cap. II. delle spese).

Esiste poi un elenco di opere, per le quali occorrerà ripresentare o presentare di nuovo, a suo tempo, domanda sulla L.R. 17:

sistemazione tronco S.S. 46 da Piazza Podestà a via Bertolini; prolungamento viale della Vittoria oltre il Piazzale Manifattura; allargamento incrocio via Dante - via Garibaldi; nuovo ponte sul Leno; sistemazione generale via Mercerie; nuova stazione autocorriere.

Al B.I.M. dell'Adige sono poi in corso domande di mutuo per l'esecuzione delle seguenti opere:

sul 1963, in luogo della panoramica della Vallunga, l'allargamento dello spiazzale S. Caterina (incrocio di via Dante con via Garibaldi) o altra opera di rilievo, comportante una spesa di circa £. 30.000.000.=;

sul 1964, la realizzazione dell'acquedotto di Marco, la via don Rossaro, la costruzione di altre strade, opere di cui già si è parlato, per un ammontare di lire 14 milioni circa.

Altri lavori, di cui si intravede la necessità, sono quelli che interessano il nostro Teatro R. Zandonai e precisamente la sostituzione del pavimento di entrata e del guardaroba e la costruzione del golfo mistico, ritenuto pressoché indispensabile. In proposito, ci si è fatto intravedere la possibilità di appositi contributi provinciali, che sarebbero del tutto giustificati se si pensa che il nostro "Comunale" è ormai uno dei pochi che mantengono le loro caratteristiche primordiali.

Sarà bene pertanto, nel corso del 1964, coltivare tale possibilità.

E' da dire infine, a chiusura di questo capitolo, che già era pronto per l'esecuzione il progetto di ampliamento della stazione autocorriere di Corso Rosmini, per un ammontare di £. 17.150.000, progetto approvato in tutte le sedi, ammesso ai benefici della L.R. 17, finanziato dalla Cassa di Risparmio; purtroppo tale progetto non ha ottenuto il benestare della Sovrintendenza alle Belle Arti per motivi che all'amministrazione non sembrano giustificati; è evidente che se tale divieto non potrà essere rimosso, un grave disagio deriverà alla popolazione roveretana, data la assoluta insufficienza della Stazione così come è messa oggi; ed il problema di una nuova, capace Stazione, del resto già prevista dal Piano Regolatore di prossima presentazione, problema che era sul tappeto ma che si riteneva di dover risolvere tra alcuni anni, diventerà di urgentissima e indilazionabile soluzione.

Altri assessori illustreranno particolari aspetti dell'Amministrazione comunale riflessi nel bilancio preventivo in esame.

E' evidente che, a parte ciò, di tante altre faccende resterebbe da dire, relative alla vita del nostro Comune, tanto più che si è accettato il concetto di vederne allargata l'azione alle necessità in genere dei suoi censiti, al di fuori dei vecchi schemi d'istituto.

Non è però possibile, di certo, in una relazione quale è la presente, avente finalità ben circoscritte, dilungarci eccessivamente per considerare tutto quanto riguarda tale vita. Mi limito pertanto ad accennare ad alcune cose, che ritengo di particolare importanza.

Valori civici. Dicevo l'anno scorso, nella relazione allegata al bilancio preventivo 1963, che non potevano essere trascurati da una efficiente organizzazione comunale, i valori civici, quei valori cioè legati allo spirito, all'intelletto, al cuore dei nostri cittadini, valori da esaltare attraverso giusti riconoscimenti. Aggiungevo che si era orientati, in proposito, verso un'organizzazione a carattere comunitario e che era già in atto un'iniziativa la quale, sotto la denominazione di "Premio della Solidarietà Comunitaria", intendeva appunto premiare e segnalare alla pubblica opinione quei cittadini o quegli Enti che si fossero distinti in proposito.

Ebbene, nel 1963, quanto sopra accennato è diventata realtà. Attraverso una semplice e commovente cerimonia, tenutasi nell'aula magna della scuola media "P. Orsi", alla presenza delle massime Autorità regionali e statali, religiose, civili e militari, la voce di una collettività particolarmente sensibile ai meriti di chi ha bene operato nei vari campi dell'attività umana ed in quelli delle civiche virtù e dell'umana bontà, si è levata alta e solenne, iniziando, tutti almeno lo speriamo, una tradizione destinata nel 1964 e negli anni successivi a sviluppare valori così importanti per un benefico sviluppo di una collettività.

L'accenno a tale iniziativa, assunta giustamente dalla Comunità della Vallagarina, ferma la nostra attenzione su questo moderno organismo, sorto da pochi anni, che tanti germi di feconde attività già racchiude in sé.

E ciò non tanto per le varie e pur numerose particolari iniziative cui ha dato e sta dando vita, dallo studio dei problemi dell'irrigazione alla creazione di un ufficio tecnico comunitario e di un'azienda agro-silvo-pastorale che interessano l'intero comprensorio, a quello dei problemi particolari interessanti determinate zone, quali il Baldo, le valli del Leno, l'industrializzazione di determinati Comuni ecc. ecc., non tanto dico, per tale concreta attività, quanto per le prospettive generali racchiuse nello statuto di istituzione e nella volontà di collaborare, che sembra ormai apertamente manifestatasi, delle forze associate; il Piano di sviluppo zonale, ampiamente illustrato alle popolazioni già nel 1963 ed il cui inizio di realizzazione è stato rinviato per l'opportunità di integrarlo col piano urbanistico comprensoriale a sua volta collegato al piano provinciale, è stato impostato con tempestività e sufficiente larghezza di vedute circa le dimensioni da far assumere a tali forme di programmazione per risultare utili ed efficaci.

Il 1964 sarà un anno di ulteriore maturazione dei problemi che preliminarmente vanno risolti per dare avvio a queste forme di attività; l'insufficiente strumentazione legislativa o tecnica, in via di predisposizione, nonché la limitatezza delle disponibilità finanziarie, ci dicono che non si può essere eccessivamente ottimisti in merito alla celerità di tale avvio, per cui sarà bene non trascurare il pronto esame di problemi particolari e urgenti; non c'è dubbio comunque che si è messo in moto un ingranaggio, il cui lavoro avrà ripercussioni non facilmente prevedibili per l'avvenire della nostra gente, cosicché la creazione della Comunità della Vallagarina va certo classificata come uno degli avvenimenti più significativi degli ultimi anni.

Già si è detto della costituzione, avvenuta nel corso del 1963, anche se in modo contrastato, del *Consiglio tributario comunale*, che ha permesso di ulteriormente proseguire sulla strada di una migliore *perequazione tributaria*, di una maggiore giustizia distributiva, nel rispetto della legge e delle delibere legalmente prese.

Non vi è dubbio che, per quanto riguarda l'esame dell'imposta di famiglia, l'utilità di tale strumento è stata pienamente dimostrata, come pure si è dimostrata valida la forma di costituzione, anche se suscettibile di perfezionamento; il poco tempo a disposizione non ha certo permesso al neo Consiglio tributario di sviluppare tutte le sue possibilità di perequazione, anche se ogni membro si è dedicato al lavoro con encomiabile entusiasmo e senso di responsabilità; molto meglio si riuscirà di certo a fare in futuro, attraverso eventuali miglioramenti del sistema e possibili modifiche delle norme che regolano la materia.

Un altro tema di notevole interesse, del quale è necessario parlare, è quello del *personale*. Non c'è dubbio che esso rappresenta un elemento essenziale per le realizzazioni della vita comunale e l'Amministrazione lo sa, lo ha sempre saputo.

Fin dall'inizio della sua attività, essa si è posta il problema dell'applicazione della nuova pianta organica, approvata dal Consiglio comunale nel 1960.

Fu costante preoccupazione della Giunta di procedere innanzi, sia per sistemare, come era giusto venisse fatto, il personale in servizio, sia per coprire i posti mancanti fra cui, non è male ricordarlo qui, vi è quello del vice segretario; dicevamo, nella relazione programmatica del luglio 1961 che il concorso per la sua nomina urgeva in modo particolare, dato le esigenze dell'Amministrazione, in costante e continuo aumento e la effettiva scarsità numerica di personale di concetto in Segreteria.

Il lavoro sempre crescente che continuava ad assorbire il segretario, permise di procedere in questo campo con lentezza esasperante, per quanto

ben comprensibile, specie a me che giorno per giorno potevo constatare l'effettiva mole di tale lavoro; per quanto riguarda il vice segretario, avemmo anche la sfortuna di veder disertati gli esami finali da coloro che ad essi erano stati ammessi dall'apposita commissione consiliare; un secondo esperimento è in corso.

Qualche mese fa, per andare avanti con sollecitudine, abbiamo ricorso, come ben sa il Consiglio, ad un provvedimento di carattere eccezionalissimo, facendo comandare il Segretario, lui consenziente, all'espletamento dei compiti relativi, sostituendolo temporaneamente con il ragioniere capo. Si sono potuti così concludere i concorsi interni; sui risultati vi farà poi breve relazione conclusiva il Preside Trentini, il quale ha presieduto su delega mia la commissione giudicatrice; si procederà rapidamente all'assegnazione dei posti ed a quant'altro necessario, per poter poi passare ai concorsi esterni.

Nel frattempo, alcuni provvedimenti sono stati presi con carattere d'urgenza dal Consiglio; altri attendono, come l'approvazione di nuovi regolamenti per il personale operaio e per quello impiegatizio.

Si proseguirà, in collaborazione col Sindacato e, come promesso, al momento opportuno saranno convocati anche i capigruppo.

Centro di soggiorno per mutilati ed invalidi del lavoro in Vallunga.

La realizzazione del Centro specializzato di soggiorno e rieducazione professionale per mutilati ed invalidi del lavoro, circa la quale a suo tempo, come è noto, il Comune ha offerto il terreno in Vallunga, ha incontrato diverse difficoltà nel corso di questi anni giungendo peraltro a definitiva soluzione negli scorsi mesi.

La Giunta Regionale, che aveva presentato il disegno di legge di finanziamento fin dal 1959, ha visto lo stesso approvato dal suo Consiglio in data 21 maggio 1963. La promulgazione avvenne con la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione il 9 luglio 1963.

Con questo strumento legislativo si provvedeva al finanziamento dell'opera per lire 250 milioni, suddivisi in £. 100 milioni nel 1963, lire 70 milioni nel 1964 e lire 80 milioni nel 1965. Nel frattempo si provvedeva alla stesura definitiva degli elaborati tecnici, particolarmente difficoltosi per la natura e l'importanza dell'ubicazione e la corrente esigenza di mantenere integro il paesaggio, pur trattandosi di zona ancora non vincolata.

In questi prossimi mesi avranno inizio i lavori in parte già appaltati, relativi a scavi e sistemazioni esterne nonché alla costruzione del padiglione maschile per i futuri allievi del Centro di rieducazione e riqualificazione, il tutto per un ammontare di £. 150.000.000.=.

La costruzione del Centro direzionale e degli altri padiglioni, per un ammontare di lavori previsti in lire 580 milioni, avrà inizio entro il 1964.

Partiti con un preventivo di 500 milioni, si è arrivati ai 700, in relazione alle ampliate finalità del Centro.

Ritengo di dover porre l'accento sull'aspetto nuovo, direi, che presenta l'iniziativa, quello della rieducazione e riqualificazione professionale dei lavoratori infortunati, aspetto di grande importanza morale, sociale ed anche economica.

E' un'opera, anche questa, la cui realizzazione è stata agevolata prima e poi costantemente stimolata dall'Amministrazione, che richiamerà notevole attenzione sulla nostra città e che farà onore alla nostra Nazione, potendo essa considerarsi il primo notevole Centro italiano di rieducazione e riqualificazione professionale dei lavoratori infortunati.

Ritengo quindi doveroso ringraziare quanti hanno dato mano all'iniziativa.

Un accenno solo ritengo di dover fare ad alcune iniziative che non riguardano direttamente l'Amministrazione comunale ma per le quali essa ha speso, in un modo o nell'altro, il suo interessamento. Prima tra tutte è quella riguardante la *Campana dei Caduti*.

Campana dei Caduti. Sono note le vicende relative a questo argomento e non è certo mia intenzione di ricordarle.

Allo stato attuale delle cose, la soluzione da dare al problema è ormai chiaramente delineata e la Reggenza dell'Opera sta adoperandosi in proposito.

Essa ha indetto da tempo un concorso nazionale per il progetto di massima del complesso monumentale che dovrà ospitare la gloriosa Campana, complesso che sorgerà sulla collina a sud di Rovereto, entro un raggio di m. 500 rispetto all'Ossario di Castel Dante, così come venne indicato dalla Commissione Edilizia in occasione dell'esame del precedente progetto non approvato.

La scadenza del concorso, indicata in un primo tempo al 15 dicembre 1963, venne posticipata al 15 gennaio 1964.

Circa la fusione della nuova Campana, il cui finanziamento è stato assicurato come è noto dal comitato nazionale dei Lyons Italiani, essa avrebbe dovuto eseguirsi entro il novembre u.sc.; purtroppo, il notevole lavoro che comporta una cosa del genere, la scrupolosità nell'esecuzione dei particolari impostasi dalla fonderia responsabile, un infortunio stradale di cui è stata vittima l'Ing. Enrico Capanni, titolare della fonderia, infortunio che lo ha trattenuto in una clinica per tre mesi, tutto ciò non ha permesso alla

fonderia stessa di mantenere fede agli impegni a suo tempo assunti.

L'Ing. Capanni ha comunque assicurato recentemente che la fusione avverrà senz'altro entro il prossimo aprile, per cui entro l'anno la Campana dovrebbe senz'altro essere a Rovereto, e degnamente collocata. E' ciò che ci auguriamo di cuore.

La *nuova sede della Cassa Ammalati*, tanto attesa dalla nostra popolazione, è ormai in via di realizzazione; sembrava stesse anche per avviarsi a soluzione il problema della *nuova sede della Cassa di Risparmio*, attraverso l'acquisto da parte di questa della vecchia sede della Cassa Ammalati, allorchè l'intervento della Sovrintendenza alle Belle Arti ha fermato l'iniziativa; speriamo, in proposito, che possa essere raggiunto un accordo e che il 1964 veda l'inizio della realizzazione di questa nuova opera; Rovereto ne ha un certo diritto, a nostro modo di vedere.

Anche l'*Azienda Autonoma Turismo* ha collaborato efficacemente, in questi ultimi tempi, per abbellire la città e per munirla di determinate, ormai necessarie, attrezzature; date le sue possibilità finanziarie, accresciutesi notevolmente, essa ha potuto fare ciò e potrà fare ancora di più; la collaborazione con l'Amministrazione comunale, facilitata dalla rappresentanza nostra in tale ente, dovrà, secondo il nostro parere, farsi per l'avvenire sempre più stretta.

E dovremmo anche citare, in una relazione morale, l'attività talvolta notevole svolta da *organizzazioni varie, a carattere culturale, benefico, sportivo*, ecc., organizzazioni che, in base ad una ben radicata tradizione, continuano a fiorire nella nostra città, tenendone alto il nome; non potendo, evidentemente, citarle tutte, ci limitiamo ad additarle genericamente alla riconoscenza delle nostre popolazioni; il Comune le aiuta come può, attraverso sia pur modesti contributi; ritengo che, a parte ciò, sia opportuno per l'Amministrazione seguirle ed incoraggiarle; sappiamo per esperienza che le soddisfazioni per chi lavora in istituzioni aventi finalità di interesse collettivo, non sono sempre positive; a maggior ragione dobbiamo sostenere almeno moralmente quegli uomini che, talvolta con sacrifici notevoli, si dedicano con disinteresse perchè vivano e si sviluppino.

Prima di terminare, devo riprendere un vecchio tema, cui dedicai alcune righe nella relazione al bilancio 1961 e che ripresi poi in varie occasioni: quello dell'*assistenza a determinate categorie di bisognosi*, che hanno necessità di essere aiutate a superare contingenze eccezionali o che sono venute a trovarsi in *particolari situazioni*, non previste per intanto da istituzioni assistenziali permanenti; citavo il caso di gente venuta a trovarsi in stato di disoccupazione in età piuttosto avanzata senza ancora aver maturato diritti a pensione, o che si trova in particolare condizione di salute non tale però

da precludere l'inserimento nella vita produttiva od altri ancora, casi tutti da risolvere non con l'assistenza continua ma per lo più attraverso azioni di ricupero.

Era difficile dire cosa doveva farsi in proposito; si diceva soltanto che una società, ormai sufficientemente progredita dal punto di vista economico, non poteva, non può trascurarli, tali casi, disconoscerli, come se non esistessero.

La *campagna della bontà*, così come è nata ed è organizzata, non poteva essa sperare di risolverli; e si immaginò di ampliarne le finalità, fino a prevederli, attraverso il coordinamento delle forze necessarie per il loro superamento. È vero che il miglioramento della situazione generale ha reso meno drammatico quanto sopra detto; è anche vero però che ancora rimane da fare e sempre rimarrà da fare in proposito; e se poco si è compiuto finora, certo per umana manchevolezza, è da sperare che di più, molto di più possa compiersi domani; un passo avanti cercheremo di fare prima che si chiuda la corrente *campagna*.

Ho terminato e, anche se mi sono dilungato più del previsto, non sono certo riuscito ad esprimere soddisfacentemente tutto quanto sarebbe stato necessario per dare una visione completa delle finalità racchiuse in un bilancio preventivo di un comune che, come il nostro, ha doveri notevoli da rispettare, sia per il suo passato che per le esigenze nuove, sorte dall'evolversi dei tempi e dal rafforzarsi della sua posizione in seno ad una comunità più ampia. Abbiamo sempre detto di essere consci dell'importanza delle funzioni spettanti ad un ente quale è un Comune, pur esprimendo il parere che esse sono limitate dal loro carattere amministrativo, sia pur intese con larghezza di vedute; ed abbiamo anche ripetuto più volte che, agli effetti del raggiungimento degli scopi preposti, l'attività del Comune non poteva considerarsi isolata ma inserita nel più vasto contesto della vita di zona, provinciale, regionale e statale, sia per gli innumerevoli collegamenti con essa ed anche per gli aiuti che dagli enti maggiori si doveva attendersi.

Ebbene, nel veder loro presentato l'ultimo bilancio preventivo della corrente Amministrazione, mi pare logico che ogni consigliere possa chiedere: il programma che ci era stato presentato per l'approvazione, che era stato approvato dal Consiglio, sia pur non all'unanimità, sarà, se non svolto, per lo meno del tutto impostato prima della scadenza di detta Amministrazione? gli aiuti che avrebbero dovuto esserci concessi, lo sono stati realmente? considerato che la vita è moto e che quindi nuovi problemi possono essere sorti nel frattempo, si è curata l'Amministrazione di affrontarli, inserendoli nel suo programma?

Credo di poter rispondere positivamente alle predette domande.

Sì, il programma presentato sarà, se non svolto (e tale possibilità era stata esclusa fin dall'inizio, per motivi ovvii), certamente impostato entro i termini di scadenza della corrente Amministrazione, salvo alcune eccezioni giustificate da forza maggiore ma per le quali si sono ormai gettate le basi per una successiva soluzione, quale la stazione delle autocorriere, l'edilizia popolare e qualche altra di minore mole.

Sì, gli aiuti che ci erano stati promessi ed in cui speravamo, sono diventati realtà, quali quello per la costruzione del nuovo ospedale, per la creazione della zona industriale, per la realizzazione degli impianti idroelettrici sul Leno di Terragnolo, per i lavori pubblici ed altri ancora; sono parecchie centinaia di milioni, in parte già acquisiti ed in parte da acquisire ma già impegnati a nostro favore; è giusto quindi dichiarare che se in passato, forse, la nostra zona non è stata la più favorita dagli aiuti da fuori, in questo periodo l'aiuto è stato notevole; e, pertanto, è giusto ringraziare.

In particolare, ritengo qui di dover pubblicamente ringraziare tutti quanti ci hanno aiutato nel nostro lavoro, specialmente in relazione all'aspetto qui sopra indicato: alludo ai competenti organi della Regione e della Provincia, in particolare ai nostri Consiglieri regionali Albertini e Benedetti, nonché ai nostri parlamentari ed a quant'altri di mano in mano venivano da noi interessati ai vari problemi.

Sì, l'Amministrazione si è curata di introdurre nel suo programma di attività, nei limiti del possibile, problemi nuovi sorti nel frattempo, qualcuno avviando a soluzione, altro impostando, come è avvenuto nel campo della scuola, della creazione della zona industriale, del piano urbanistico comprensoriale, della Campagna della Bontà ecc. ecc.

Si è cercato onestamente di fare quello che sembrava possibile di fare, senza ostentazione, con umiltà ma con fermezza, sempre tenendo presenti gli interessi della popolazione e gli impegni assunti; si continuerà in tal senso sino alla fine, consci delle nostre manchevolezze e del fatto che chi verrà dopo di noi molto avrà ancora da fare, per portare a termine cose iniziate e per farne di nuove, in relazione alle esigenze del progresso e del bisogno, convinti comunque che ogni realizzazione è frutto di convergenza di forze e di collaborazione, intendendo come tale anche quella dell'opposizione, della critica costruttiva, di ogni apporto di idee.

IL SINDACO
dott. Maurizio MONTI

CONSIGLIO COMUNALE DI ROVERETO
VERBALE N. 2 DEL 22 GENNAIO 1964

Comune di Rovereto, Archivio storico comunale, *Verbali del Consiglio anno 1964*.
Registro cartaceo legato in mezza tela, mm. 209 x 311; cc. 1-8 del verbale, scritte solo sul *recto*.

L'anno 1964, addì 22 del mese di gennaio, ad ore 20,30, nella sede municipale, si è riunito il Consiglio comunale in seduta di continuazione della riunione 20 corrente, presenti essendo i Signori: Monti dott. Maurizio - Sindaco presidente, gli Assessori di Giunta: de Probizer dott. Ruggero, Gasperi dott. Renzo, Vettorazzo prof. Guido, Setti Olimpio, Sottoriva Domenico, Lusia Angelo, Malossini dott. Valeriano ed i consiglieri: Angeli prof. Ottorino, Barozzi prof. Giovanni, Berti Fabio, de Carneri avv. Sergio, Ferrari avv. Franco, Frizzera cav. Vigilio, Lucianer Livio, Pallaver Flaviano, Piccolrovazzi prof. Francesco, Rubol Iginio, Savoia Edy, Scudiero Franco; *assenti giustificati*: l'Assessore Trentini prof. Ferruccio ed i consiglieri Brugnolli rag. Giorgio, Ghedina dott. Cesare, Lodi Lelio, Mirandola Giovanni, Pederzini Emo, Tiella arch. Marco, Valduga Tullio, Villa dott. Sergio e Volani-Varetto Editta - *presenti 20 consiglieri*. Assiste il Segretario Generale, dott. Federico Zuanni.

E' pure presente il ragioniere capo del Comune, Sergio Bonifazi.

Constatata la legalità dell'adunanza, il Sindaco dichiara aperta la seduta ed invita il Consiglio a procedere nella pertrattazione dell'argomento di cui al punto

4. Bilancio preventivo 1964 del Comune, dell'A.E.M. e dei V.V.F. (Sindaco).

Richiamandosi al conchiuso della riunione precedente, il Sindaco dichiara aperta la discussione generale sull'impostazione del Bilancio preventivo 1964 del Comune, distribuito in copia ai Signori Consiglieri, unitamente alle relazioni di cui è stata data lettura nella precedente riunione.

Scudiero: chiesta la parola, ritiene doveroso fare alcune considerazioni in merito alla relazione morale e finanziaria del Sindaco e svolge il seguente intervento:

“Questa relazione compendia, sia pure in sintesi, il notevolissimo lavoro svolto da questa Amministrazione nel momento in cui si appresta a chiudere la propria attività e dimostra l'impulso che a tutta la vita civica è stato

dato dalla Giunta ed in particolare dal Sindaco.

Al di fuori di ogni intento politico, penso che tutti i cittadini dovrebbero conoscere la relazione per intero; va dato atto tuttavia che la stampa si è fatta premura di riportarne larghi stralci. Nella relazione si fanno alcune osservazioni che vale la pena rimarcare.

E' valida purtroppo l'osservazione che talvolta lo slancio e la passione dell'amministratore della cosa pubblica è intralciato da imprevisti di ogni genere e che molti ostacoli nascono proprio da disposizioni di legge che riportano problemi, già studiati, approntati, alla fase iniziale, annullando sforzi e lavoro di anni; mi pare vada detto questo per quanti, nell'entusiasmo dei neofiti, ritengono comodo parlare di trascuratezza; se domani saranno chiamati alla responsabilità del lavoro collegiale della Giunta avranno modo di constatare quanto sia fondata la lamentela di tutti i Sindaci per avere meno ostacoli burocratici nell'espletamento della loro attività; nasce spontaneo un invito a quanti hanno il compito di legiferare perché a disposizione dei Comuni ci siano provvedimenti chiari negli intenti, formulati senza troppi “se” e “ma”, con approntamento degli atti semplificati al massimo.

In sede politica, non possiamo fare a meno di rilevare ancora una volta come questa Amministrazione aveva iniziato la propria attività con una Giunta tripartita, con un lavoro da svolgere basato sull'ampio programma sociale impostato e presentato dalla D.C. agli elettori, sul quale concordavano anche gli altri due partiti; non era un programma politico (sul quale sarebbe mancato l'accordo) ma un programma di opere sociali richieste da tutta la cittadinanza; su questa base non fu difficile trovare l'accordo.

Poi, per la crisi del 1962, l'attività iniziata proseguì a due, sempre sullo stesso programma di carattere sociale. Nessuno allora aveva da fare scelte politiche ma solo dire alla cittadinanza roveretana se quanto promesso veniva realizzato nei limiti del possibile.

La cittadinanza ha capito questo ed i riconoscimenti che a questa Amministrazione vengono per il lavoro svolto sono la migliore riprova che l'opinione pubblica giudica sui fatti.

Indubbiamente ha giovato anche la congiuntura economica, ma è certo che la compressione della disoccupazione nei limiti in cui è ridotta va anche a merito di tutta una politica, iniziata e portata avanti dalle Amministrazioni precedenti ma che ha trovato in questa il massimo sviluppo; l'incremento del benessere generale è evidente e non è negato neppure dal più incallito oppositore ed è un aspetto positivo di rilievo.

Altro aspetto voglio far notare: questo bilancio si chiude preventivamente in pareggio; ritengo dobbiamo rallegrarci perché è una meta che, in

sede di altri esami di preventivo, avevamo auspicato, anzi lo scorso anno, anche da parte delle minoranze erano state avanzate sollecitazioni perché si trovassero altre fonti di reddito, fonti che necessariamente avrebbero dovuto essere quelle fiscali; senza ricorrere a misure straordinarie, lo scopo è stato ugualmente raggiunto.

Il fatto che il bilancio chiude in pareggio, ha un aspetto politico positivo; infatti, la nuova Amministrazione che nascerà dalle prossime elezioni comunali sa di poter contare su un bilancio finanziario sano, anche se, per qualche aspetto, pesante a causa degli impegni contratti per finanziare opere pubbliche di notevole interesse sociale.

Si fa cenno nella relazione al fatto che, nell'aumento del reddito delle imposte e tasse, si fa sempre più accentuato l'aumento delle imposte dirette in confronto a quelle indirette; questo è stato sollecitato da tutti i settori e non possiamo non augurarci che continui, colpendo fiscalmente chi può pagare.

Si rileva inoltre l'opera utile del Consiglio Tributario al quale dovrà essere dato più tempo a disposizione per l'esame della materia.

Non si fa però cenno all'opera di giustizia fornita dalla Commissione di prima istanza per i tributi locali, opera indispensabile per dare al cittadino la tranquillità di un sereno giudizio sul suo reddito; ritengo tuttavia che la Giunta si associ unanime a riconoscere l'operato sereno di questa Commissione.

Fra le spese, notevole l'incidenza dell'adeguamento delle retribuzioni del personale: fra questo, era vivissima l'attesa per i provvedimenti da prendersi ed oggi, pur riconoscendo che ancora resta da fare per dare soddisfazione alle stesse, il personale (fuori dei casi di posizioni personali) riconosce che l'Amministrazione è stata sensibile ai problemi prospettati ed ha cercato di dare soluzione.

Apprezzato è stato il provvedimento di comandare il Segretario Generale alla definizione delle pratiche relative al personale comunale, alla definizione della Pianta organica e dello statuto economico-giuridico dei vigili urbani, all'anticipazione conglobata (almeno in parte) della tredicesima mensilità ed a tanti altri piccoli ma importanti provvedimenti di carattere generale o particolare. Problema che il personale confida venga portato a soluzione è quello relativo al nuovo Regolamento organico.

Un cenno merita ancora fare circa l'A.E.M. La nostra Azienda Elettrica Municipalizzata è in continuo sviluppo: è stata realizzata la centralina delle Sorne, è in fase di attuazione la centrale del Leno di Terragnolo, si aprono favorevoli prospettive per la soluzione della controversia con la ex Ponale (ora ENEL); è veramente giunto il momento che il Consiglio comunale,

assumendosi la piena responsabilità della decisione, provveda ad esaminare attentamente la facoltà concessa dalla legge istitutiva dell'ENEL per la gestione autonoma dell'A.E.M. stessa, con un accordo chiaro e definitivo che non misconosca i diritti ed i benefici acquisiti dal Comune di Rovereto: gli amministratori comunali saranno aiutati, nel loro giudizio e nel loro voto, dal parere dei propri partiti.

Ci auguriamo solo, per questo problema, che la decisione che verrà presa sia assunta esclusivamente in vista degli interessi cittadini, fuori da impostazioni ideologiche generali che passano in secondo ordine rispetto ai compiti che ci hanno affidato i cittadini e cioè di fare l'interesse di Rovereto e della sua zona e non l'interesse di altri. Giusto quindi l'invito del Sindaco a passare all'esame sereno ed approfondito della questione, a qualunque livello ed in qualsiasi sede il problema possa essere discusso; valido l'invito che rivolgiamo a tutta la cittadinanza perché segua il problema, i dibattiti, conosca la portata delle decisioni che saranno prese ed i motivi che l'hanno determinate.

Per quanto concerne l'istruzione professionale, mi pare significativo il rilievo che viene segnalato e cioè che la città manca di attrezzature atte ad ospitare i giovani operai e studenti che vengono alla nostra città; qualche istituzione che cura e opera nel settore, precisamente le Acli, con particolare sensibilità già qualche anno fa, avevano ideato l'istituzione di una tale opera, ma si sono trovate in difficoltà per l'acquisizione della sede. Le stesse stanno ponendo mano, in zona industriale, alla creazione della "Casa del Lavoratore", compendio fornito di tutti i servizi sociali atti ad accogliere il lavoratore, e farlo trovare in un ambiente suo, dove oltre al ristoro, all'assistenza sociale, sindacale e medica, possa svolgere attività culturale e ricreativa.

Simili iniziative devono essere incoraggiate dal Comune quando esse, dalla formulazione generale, passano alla fase esecutiva.

Un discorso particolare merita il problema dell'edilizia economica e popolare: il bisogno di alloggi è noto e la Giunta ha fatto al riguardo uno studio che dimostra quanto il problema sia grave. Anzi, il flusso migratorio dalle valli verso il nostro centro si sta intensificando, specie da parte di quei lavoratori che intendono stabilire la propria residenza a contatto con la sede di lavoro, oppure con le scuole alle quali mandare i figli a studiare. Sulla necessità di intervenire sollecitamente in questo settore tutti sono d'accordo.

Purtroppo lo strumento di legge che lo Stato ha approntato per consentire ai Comuni l'acquisizione delle aree per tale edilizia non è operante in Provincia e tutte le speranze sollevate, a suo tempo, sono andate delu-

se; molti Comuni hanno avvertito l'esigenza che la Provincia emani norme in materia così come lo ha avvertito il Consiglio comunale di Trento con un ordine del giorno proposto dal capigruppo ed approvato all'unanimità. Qualche giorno dopo la stampa ha riferito che il progetto di legge provinciale è approntato e seguirà un sollecito iter nella procedura di approvazione. Noi confidiamo in questo, anche se l'esperienza ci ammonisce di essere prudenti nell'attesa.

Quello che noi vorremmo segnalare al Consiglio provinciale è la gravità del problema, specie nei Comuni a caratteristica industriale come il nostro e la necessità di avere a disposizione questo strumento di legge nel più breve tempo possibile, formulato in forma chiara e precisa, con rispetto dei diritti di terzi in merito ai valori ma con possibilità di rapida acquisizione delle aree che si rendessero necessarie, senza troppi condizionamenti. Personalmente poi non confido molto nella comprensione dei privati al fine di costruzioni economiche e popolari, nella iniziativa dei privati al fine di costruire buoni alloggi a prezzo di locazione determinato dal Comune: non è sfiducia verso il prossimo ma considerazioni pratiche che ricavo dall'attività quotidiana.

Sostanzialmente il compito di realizzare un vasto programma di intervento nel campo dell'edilizia economica e popolare verrà inevitabilmente a gravare sugli istituti allo scopo creati, sui Comuni, sulle cooperative; questi vanno agevolati nel modo migliore; questi, nella formulazione del prezzo di locazione o di riscatto, non possono non tenere conto delle agevolazioni avute, sia nel terreno, sia nell'apporto dei servizi.

Con questo non si intende negare l'apporto che alla soluzione del problema sta dando l'edilizia privata in quanto chi è sistemato in meglio, in alloggio più confortevole, non ricerca altro e non aggrava il problema stesso.

Inutile quindi auspicare l'attuazione in sede locale della Legge 167; utile, invece, far sentire la nostra voce in Provincia per il provvedimento sostitutivo in sede locale, tolto, nella sostanza, dalla stessa Legge 167.

Un ordine del giorno in tal senso sarebbe di certo sprone al Consiglio Provinciale ad agire sollecitamente e con chiarezza di idee. Al termine del mio intervento, darò lettura di uno schema di ordine del giorno al riguardo.

Nella relazione del Sindaco, si parla ancora di coordinare una proposta che mi pare non debba andar persa nel calderone della relazione, proposta cioè di esaminare i modi con i quali intervenire presso gli enti che costruiscono al fine di incrementare lo sviluppo dell'edilizia economica popolare. E nella relazione si parla di affidare agli assessori alla pubblica assistenza ed al patrimonio l'incarico di uno studio.

Mi pare che la proposta debba essere accolta; ed ai due Assessori altri ne potranno essere aggregati ed ogni consigliere potrà fornire utili consigli. Tanto più che detto studio dovrà essere sottoposto al Consiglio e rappresenterà una buona indicazione per quanti fra gli enti dovranno, in un domani, svolgere il compito dal quale noi ci attendiamo la risoluzione del grosso problema dell'edilizia economica e popolare.

Un ultimo cenno merita di essere fatto in ordine al problema della Casa di Riposo. Quanto questo problema sia sentito a Rovereto, non serve ripetere; se ne parliamo è perché quanti sono tenuti ad aiutarci in quest'opera sentano la nostra ansia di poter dare sollecito inizio ai lavori.

Questa Amministrazione ha il grande merito di aver colto una lodevole iniziativa dei privati, nobile per gli intenti, ma di difficile realizzazione data la mole stessa dell'opera, di averla fatta propria, di aver coordinato gli sforzi e gli intenti, di avere spinto il problema verso una definitiva soluzione; è un problema che è stato seguito con passione ed ora, superate le ultime difficoltà, approntati i progetti esecutivi, acquisito il suolo, tutto è pronto per partire; attendiamo un concorso quindi della Regione sul finanziamento del primo lotto, finanziamento che non mancherà come non è mancato in altri settori.

Il giorno in cui si darà inizio ai lavori, a Rovereto si farà veramente festa e sarà una festa sentita da tutti.

Giunti a questo punto è logico quanto viene suggerito nella relazione e cioè l'opportunità che il Comune richiami a sé l'intera realizzazione dell'opera e gli oneri iniziali in attesa della costituzione dell'Ente gestore.

Opportuna la riunione della Commissione dei capigruppo per definire i particolari di quest'operazione".

Esaurito con ciò il proprio intervento, presenta, all'approvazione del Consiglio, i due ordini del giorno dei quali dà lettura.

1. "Il Consiglio comunale di Rovereto,

Vista la Legge 18 aprile 1962, n. 167, che detta disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare;

rilevato che la competenza legislativa in materia di edilizia popolare è demandata alla Provincia Autonoma di Trento;

mentre sottolinea l'estrema urgenza di provvedere all'acquisizione delle aree fabbricabili necessarie alla realizzazione di un programma di edilizia economica e popolare nell'ambito del territorio comunale,

i n v i t a

il Consiglio comunale a prendere, con sollecitudine, i provvedimenti legislativi di sua competenza, al fine di colmare il vuoto legislativo in materia ed andare incontro alle legittime attese dei Comuni interessati ed alle categorie popolari meno abbienti.

Rovereto, 20 gennaio 1964

fto: Franco Scudiero”

2. “Il Consiglio comunale di Rovereto,

Vista la proposta del Sindaco per la costituzione di un Comitato di studio delle forme e delle agevolazioni da concedersi dal Comune agli Enti costruttori, nel settore dell'edilizia economico-popolare,

d à m a n d a t o

agli Assessori addetti all'assistenza ed al patrimonio di preparare uno schema di regolamento della materia, da sottoporre al giudizio ed all'approvazione del Consiglio.

Rovereto, 20 gennaio 1964

fto: Franco Scudiero”

Documento n. 4

**L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE
DI MAURIZIO MONTI NELLA V LEGISLATURA
(1968-1972)**

Dati tratti dal sito internet della Camera dei Deputati, *www.camera.it*.

Maurizio Monti nasce a Como il 17 luglio 1911 e muore a Rovereto il 13 gennaio 1983. Nel 1935 si laurea a Torino in Scienze economiche e commerciali. Il 19 maggio 1968 viene eletto Deputato nel collegio di Trento tra le fila della Democrazia Cristiana. Durante il suo mandato, terminato il 24 maggio 1972, è membro della XIII Commissione Lavoro e previdenza sociale.

PROPOSTE DI LEGGE
PRESENTATE COME PRIMO FIRMATARIO

Disciplina del traffico sciistico sulle piste non riservate alle competizioni agonistiche (1199)⁵

(presentata il 14 marzo 1969, annunciata)

Integrazione della legge 5 febbraio 1934, n. 327, concernente la disciplina del commercio ambulante (1338)

(presentata il 18 aprile 1969, annunciata)

Modificazioni all'articolo 3 del regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, concernente la disciplina del commercio di vendita al pubblico (1339)

(presentata il 18 aprile 1969, annunciata)

Modificazioni al decreto legislativo presidenziale 28 giugno 1946, n. 78, recante modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di pubblici esercizi (1387)

(presentata il 30 aprile 1969, annunciata)

Modifica alla legge 14 maggio 1969, n. 252, sulle pensioni a carico dello Stato (2444)

(presentata il 23 aprile 1970, annunciata)

Norme sul credito alle cooperative di consumo (2447)

(presentata il 23 aprile 1970, annunciata)

Norme sull'impiego del saccarosio quale correttivo della gradazione alcolica dei mosti e dei vini a denominazione di origine controllata e controllata e garantita (2524)

(presentata il 20 maggio 1970, annunciata)

Costituzione di mutue volontarie di assistenza e previdenza (2619)

(presentata il 25 giugno 1970, annunciata)

(5) L'indicazione tra parentesi si riferisce al numero dell'Atto parlamentare.

PROPOSTE DI LEGGE PRESENTATE
COME COFIRMATARIO

Interventi in favore delle rivendite di generi di monopolio danneggiate dalle alluvioni (256)

(presentata il 25 luglio 1968, annunciata)

Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277)

(presentata il 26 luglio 1968, annunciata)

Provvedimenti a favore delle vedove e degli orfani dei lavoratori dipendenti ed autonomi (4046)

(presentata il 28 febbraio 1972, annunciata)

Norme per abilitazione, concorso e immissione in ruolo dei docenti nella scuola media (1068)

(presentata il 20 febbraio 1969, annunciata)

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni, delle province e delle regioni (1251)

(presentata il 26 marzo 1969, annunciata)

Assicurazione dei lavoratori autonomi contro la tubercolosi (1433)

(presentata il 12 maggio 1969, annunciata)

Insegnamento della lingua internazionale esperanto e della relativa letteratura nelle scuole elementari e secondarie (1489)

(presentata il 23 maggio 1969, annunciata)

Modificazioni ed integrazioni della legge 27 novembre 1960, n. 1397, istitutiva dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (1572)

(presentata l'11 giugno 1969, annunciata)

Organizzazione del settore dell'assistenza sociale e interventi per le persone in condizione o situazione di incapacità e, in particolare, per i disadattati psichici, fisici, sensoriali e sociali (1676)

(presentata il 7 luglio 1969, annunciata)

Inchiesta parlamentare sulla condizione e sui problemi della famiglia (1921)
(presentata il 21 ottobre 1969, annunciata)

Disposizioni in favore del personale ex dipendente dalle Casse mutue aziendali che abbiano svolto funzioni direttive (1937)
(presentata il 23 ottobre 1969, annunciata)

Nuove norme sulla disciplina della professione di geometra (1942)
(presentata il 24 ottobre 1969, annunciata)

Nuova disciplina ed estensione degli assegni familiari ed aumento delle loro misure (2036)
(presentata il 21 novembre 1969, annunciata)

Assunzione di personale a contratto per i servizi di traduttore ed interprete negli uffici statali della provincia di Bolzano e negli uffici statali di Trento avente competenza regionale (2046)
(presentata il 25 novembre 1969, annunciata)

Modificazioni ed integrazioni della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, concernente i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra (2047)
(presentata il 25 novembre 1969, annunciata)

Norme relative all'istituzione dell'università degli studi di Trento (2070)
(presentata il 20 novembre 1969, annunciata)

Assegno di natalità alle lavoratrici esercenti attività commerciali (2201)
(presentata il 16 gennaio 1970, annunciata)

Assegno di natalità alle lavoratrici artigiane (2202)
(presentata il 16 gennaio 1970, annunciata)

Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (2238)
(presentata il 22 gennaio 1970, annunciata)

Estensione a favore delle vittime civili di atti di terrorismo politico delle disposizioni legislative vigenti a favore degli invalidi civili di guerra e delle famiglie dei caduti civili di guerra (2253)
(presentata il 24 gennaio 1970, annunciata)

Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente la disciplina per le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e presso privati (2302)
(presentata il 5 febbraio 1970, annunciata)

Qualificazione professionale e disciplina delle attività degli estetisti, truccatori, depilatori e massaggiatori (2366)
(presentata il 5 marzo 1970, annunciata)

Riconoscimento giuridico della professione di procuratore doganale e istituzione dell'albo professionale (2417)
(presentata il 14 aprile 1970, annunciata)

Provvidenze concernenti il personale dell'azienda di Stato per i servizi telefonici assunto in base all'art. 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376 (2419)
(presentata il 13 aprile 1970, annunciata)

Provvedimenti per le famiglie dei pensionati, degli invalidi, dei disoccupati, dei semi-occupati, e per le vedove e gli orfani dei lavoratori (2611)
(presentata il 23 giugno 1970, annunciata)

Destinazione di alloggi agli anziani (2637)
(presentata il 2 luglio 1970, annunciata)

Istituzione di Centri geriatrici di assistenza (2638)
(presentata il 2 luglio 1970, annunciata)

Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a tutte le categorie combattentistiche (2720)
(presentata il 22 settembre 1970, annunciata)

Modifica agli articoli 18 e 19 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, e ripristino degli articoli 9, 10 e 15 della legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (2905)
(presentata il 10 dicembre 1970, annunciata)

Nuova disciplina degli assegni familiari (3086)
(presentata il 17 febbraio 1971, annunciata)

Contributo straordinario di mille milioni di lire a favore degli enti provinciali per il turismo (3130)
(presentata il 25 febbraio 1971, annunciata)

Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero (3133)
(presentata il 25 febbraio 1971, annunciata)

Concessione di mutui edilizi per i lavoratori (3142)

(presentata il 26 febbraio 1971, annunciata)

Denominazioni dell'olio di oliva e norme per la confezione e la vendita al minuto (3144)

(presentata il 26 febbraio 1971, annunciata)

Promozione in soprannumero dei direttori di sezione o dei direttori di 2^a classe delle sopresse carriere direttive speciali tali al 30 giugno 1970, o che hanno superato i concorsi o gli esami previsti dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (3145)

(presentata il 26 febbraio 1971, annunciata)

Istituzione uffici autonomi delle tutele e dei relativi ruoli organici (3281)

(presentata il 6 aprile 1971, annunciata)

Norme per l'assistenza specializzata all'infanzia e alla gioventù minorata psichica, fisica, sensoriale e disadattata sociale (3289)

(presentata il 7 aprile 1971, annunciata)

Disposizioni integrative dell'ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068 (3564)

(presentata il 23 luglio 1971, annunciata)

Estensione dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1971, n. 536, agli ufficiali in servizio permanente a disposizione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica (3632)

(presentata il 30 settembre 1971, annunciata)

Modifica delle circoscrizioni elettorali del Trentino-Alto Adige per l'elezione del Senato della Repubblica, allo scopo di assicurare una rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici italiano e tedesco della provincia di Bolzano (3660)

(presentata l'8 ottobre 1971, annunciata)

Interpretazione autentica della legge 17 febbraio 1971, n. 127, concernente provvedimenti per la cooperazione (3816)

(presentata il 24 novembre 1971, annunciata)

INTERROGAZIONI CON RISPOSTA SCRITTA PRESENTATE

Organico della pretura di Rovereto (Trento) (4-10815)

(risposta annunciata nella seduta dell'11-5-1970, pag. 4551)

Organico della pretura di Rovereto (Trento) (4-12530)

(risposta annunciata nella seduta del 22-9-1970, pag. 5340)

Funzionalità sovrintendenza ai monumenti di Trento (4-12165)

(risposta annunciata nella seduta del 30-9-1970, pag. 5414)

Mantenimento di due soggiornanti obbligati a Calliano (TN) (4-13574)

(risposta annunciata nella seduta del 24-11-1970, pag. 5880)

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE IN ASSEMBLEA

Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (A.C. 1064); BONOMI ed altri: Modifiche di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (A.C. 215); BONOMI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrato dall'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (A.C. 432); DE LORENZO: Ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (A.C. 365); FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (A.C. 209); GUERRINI ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (A.C. 217); LONGO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (A.C. 2); PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrassessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (A.C. 141); ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (A.C. 96); VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (A.C. 114); (21-3-1969 pag. 6051)

Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (A.C. 1064);

(28-3-1969 pagg. 6443, 6448 - 29-3-1969 pagg. 6505, 6508)

Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (A.C. 1806); (8-10-1969 pagg. 10749, 10754, 10755)

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (A.C. 1639); (3-2-1971 pag. 25272 - 4-2-1971 pag. 25379)

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (A.C. 1639); (18-2-1971 pag. 25930)

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (A.C. 1639); (16-3-1971 pagg. 26871, 26897)

Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano (A.C. 3501); Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (A.C. 3502); Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali (A.C. 3503); Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno (A.C. 3504); Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, concernente interventi in favore dell'agricoltura (A.C. 3505); (22-7-1971 pagg. 30415, 30421, 30425, 30430, 30434, 30452, 30460)

S. 1657: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (A.C. 1639-B); (7-10-1971 pagg. 31335, 31336)

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN COMMISSIONI PERMANENTI

COMMISSIONE INTERNI

S. 1566: Concessione di contributi straordinari alla Fondazione "Opera campana dei Caduti" di Rovereto, per la sistemazione della campana, e al comune di Rovereto, per il ripristino del Castello ove ha sede il Museo di guerra (A.C. 3304);
(7-7-1971 pag. 631)

COMMISSIONE INDUSTRIA E COMMERCIO

SCOTTI ed altri: Disciplina del commercio (A.C. 1237);
(3-12-1969 pag. 194)

GRASSI BERTAZZI: Sospensione temporanea del rilascio delle licenze di commercio (A.C. 924);
(3-12-1969 pag. 194)

ORIGLIA ed altri: Attuazione del programma di sviluppo economico nazionale per la parte relativa alla disciplina del commercio a posto fisso (A.C. 1118);
(3-12-1969 pag. 194)

BALDANI GUERRA ed altri: Istituzione dell'albo dei commercianti, sospensione del rilascio delle licenze di commercio e nuove norme per i comuni (A.C. 1125);
(3-12-1969 pag. 194)

MONTI ed altri: Modificazioni all'articolo 3 del regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, concernente la disciplina del commercio di vendita al pubblico (A.C. 1339);
(3-12-1969 pag. 194)

COMMISSIONE AGRICOLTURA E FORESTE

SISTO ed altri: Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini (A.C. 999);
(30-10-1969 pag. 58)

PREARO: Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini (A.C. 908);
(30-10-1969 pag. 58)

S. 288: Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti (A.C. 1161);
(29-4-1970 pagg. 107, 115, 122)

COMMISSIONE LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

S. 163: Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari e provvidenze in favore dei lavoratori anziani licenziati (A.C. 583);
(30-10-1968 pag. 25)

Assunzione a carico dello Stato dell'onere dei contributi assicurativi cui si riferisce l'esonero previsto dall'articolo 20 della legge 31 maggio 1964, n. 357, e dall'articolo 3 del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, convertito nella legge 9 febbraio 1966, n. 20, per i coltivatori diretti residenti nei comuni e nelle località colpite dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (A.C. 713);
(16-1-1969 pagg. 39, 40, 43 - 22-1-1969 pag. 46)

BIANCHI ed altri: Norme sulla disciplina dell'apprendistato (A.C. 950);
(21-5-1969 pag. 88 - 19-6-1969 pag. 111 - 3-7-1969 pag. 117 - 15-10-1969 pagg. 134, 137)

S. 17-57-214-221: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti (A.C. 1037);
(21-5-1969 pag. 88 - 19-6-1969 pag. 111 - 3-7-1969 pag. 117 - 15-10-1969 pagg. 134, 137)

BASTIANELLI ed altri: Modifica della legge 2 aprile 1968, n. 424, contenente nuove norme sulla disciplina dell'apprendistato (A.C. 269);
(21-5-1969 pag. 88 - 19-6-1969 pag. 111 - 3-7-1969 pag. 117 - 15-10-1969 pagg. 134, 137)

MERENDA ed altri: Esonero degli artigiani dall'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 424 (A.C. 313);
(21-5-1969 pag. 88 - 19-6-1969 pag. 111 - 3-7-1969 pag. 117 - 15-10-1969 pagg. 134, 137)

ALESSANDRINI: Esclusione delle aziende artigiane dagli obblighi risultanti dall'articolo 1 e dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 424, in materia di assunzione degli apprendisti (A.C. 314);
(21-5-1969 pag. 88 - 19-6-1969 pag. 111 - 3-7-1969 pag. 117 - 15-10-1969 pagg. 134, 137)

S. 254: Abrogazione della legge 23 febbraio 1928, n. 439, riguardante la disciplina del lavoro nei panifici di notevole potenzialità con forni a regime continuo (A.C. 1440);
(11-6-1969 pag. 101 - 18-6-1969 pag. 106)

Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, modificato con legge 8 maggio 1949, n. 285, e ratificato con ulteriori modificazioni dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, concernente provvedimenti per la cooperazione (A.C. 357);
(13-5-1970 pag. 197 - 20-5-1970 pagg. 204, 205, 208, 211, 212, 214, 218)

S. 760: Adeguamento della legislazione sulla previdenza e sulla assistenza dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali (A.C. 2643);
(16-12-1970 pag. 279)

S. 1244: Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, modificato con legge 8 maggio 1949, n. 285, e ratificato con ulteriori modificazioni dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, concernente provvedimenti per la cooperazione (A.C. 357-B);
(27-1-1971 pagg. 294, 298)

Norme sul riordinamento del Fondo speciale di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette (A.C. 2960);
(7-4-1971 pag. 349)

Elevazione della misura degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (A.C. 3228);
(5-5-1971 pag. 378)

BONOMI ed altri: Maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Modifica al 1° comma dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1967, n. 585, concernente l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (A.C. 60);
(5-5-1971 pag. 378)

S. 736: Istituzione di un Ente di previdenza e assistenza a favore dei consulenti del lavoro (A.C. 3237);
(11-11-1971 pag. 524)

PAZZAGLIA ed altri: Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e degli asili nido (A.C. 359);
(17-11-1971 pag. 544)

STORTI ed altri: Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente le lavoratrici madri (A.C. 804);
(17-11-1971 pag. 544)

POLOTTI ed altri: Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860 (A.C. 981);
(17-11-1971 pag. 544)

BONOMI ed altri: Corresponsione di un assegno di natalità alle coltivatrici dirette (A.C. 1992);
(17-11-1971 pag. 544)

SGARBI BOMPANI ed altri: Corresponsione di un assegno di parto alle coltivatrici dirette (A.C. 2054);
(17-11-1971 pag. 544)

ANSELMINI ed altri: Assegno di natalità alle lavoratrici esercenti attività commerciali (A.C. 2201);
(17-11-1971 pag. 544)

ANSELMINI ed altri: Assegno di natalità alle lavoratrici artigiane (A.C. 2202);
(17-11-1971 pag. 544)

NOVELLA ed altri: Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente le lavoratrici madri (A.C. 795);
(17-11-1971 pag. 544)

L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE DI MAURIZIO MONTI
NELLA VI LEGISLATURA (1972-1976)
(1968-1972)

Dati tratti dal sito internet della Camera dei Deputati, *www.camera.it*.

Il 7 maggio 1972 Maurizio Monti viene eletto Deputato per la seconda volta, sempre nel Collegio di Trento e nelle fila della Democrazia Cristiana. Durante questo mandato, terminato il 4 luglio 1976, è membro della Commissione Lavoro e previdenza sociale e della Commissione Speciale per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto legge concernente modifiche e integrazioni in materia di riforma tributaria.

PROPOSTE DI LEGGE
PRESENTATE COME PRIMO FIRMATARIO

Norme sull'impiego del saccarosio quale correttivo della gradazione alcolica dei mosti e dei vini a denominazione di origine controllata e controllata e garantita (860)

(presentata il 5 ottobre 1972, annunciata)

Modifica alla legge 14 maggio 1969, n. 252, sulle pensioni a carico dello Stato (993)

(presentata il 20 ottobre 1972, annunciata)

Norme interpretative in materia di agevolazioni fiscali per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica (1441)

(presentata il 21 dicembre 1972, annunciata)

Adeguamento alla legislazione vinicola comunitaria del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini (1708)

(presentata il 22 febbraio 1973, annunciata)

Modifica del secondo comma dell'articolo 6 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, riguardante gli ordinamenti degli Istituti di previdenza enti locali presso il Ministero del tesoro (1846)

(presentata il 9 marzo 1973, annunciata)

Classificazione, denominazione, vendita e tutela dell'olio di oliva (2446)

(presentata il 27 ottobre 1973, annunciata)

Autorizzazione della spesa per l'organizzazione del XIV Congresso internazionale della vite e del vino (2745)

(presentata il 13 febbraio 1974, annunciata)

PROPOSTE DI LEGGE
PRESENTATE COME COFIRMATARIO

Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a tutte le categorie combattentistiche (25)
(presentata il 23 maggio 1972, annunciata)

Nuova disciplina degli assegni familiari (107)
(presentata il 25 maggio 1972, annunciata)

Istituzione degli uffici autonomi delle tutele e dei relativi ruoli organici (161)
(presentata il 30 maggio 1972, annunciata)

Modificazioni ed integrazioni della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, concernente i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra (166)
(presentata il 30 maggio 1972, annunciata)

Istituzione di Centri geriatrici di assistenza (205)
(presentata il 7 giugno 1972, annunciata)

Riconoscimento giuridico della professione di procuratore doganale e istituzione dell'albo professionale (209)
(presentata il 7 giugno 1972, annunciata)

Estensione a favore delle vittime civili di atti di terrorismo politico e criminalità comune delle disposizioni legislative vigenti a favore degli invalidi civili di guerra e delle famiglie dei caduti civili di guerra (394)
(presentata il 5 luglio 1972, annunciata)

Modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara (418)
(presentata il 6 luglio 1972, annunciata)

Ordinamento della professione di commercialista (4046)
(presentata l'8 ottobre 1975, annunciata)

Costituzione dell'Accademia italiana di karate (AIKA) e disciplina della sua attività (4088)
(presentata il 30 ottobre 1975, annunciata)

Norme a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento (4147)
(presentata il 27 novembre 1975, annunciata)

Inquadramento previdenziale ed assicurativo dei lavoratori dipendenti da cooperative agricole (4183)
(presentata l'11 dicembre 1975, annunciata)

Disposizioni transitorie per il personale docente universitario (4201)
(presentata il 18 dicembre 1975, annunciata)

Interventi urgenti a sostegno della vitivinicultura (4215)
(presentata il 19 dicembre 1975, annunciata)

Subingresso della provincia autonoma di Trento alla Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro nella titolarità dei rapporti giuridici relativi ai beni destinati alla realizzazione di un centro di cure e soggiorno per mutilati e invalidi del lavoro nel comune di Rovereto (4285)
(presentata il 22 gennaio 1976, annunciata)

Norme riguardanti i Consorzi di bonifica (4373)
(presentata il 10 marzo 1976, annunciata)

Principi fondamentali in materia di formazione professionale (4386)
(presentata il 18 marzo 1976, annunciata)

Promozione in soprannumero dei direttori di sezione o dei direttori di 2^a classe delle sopresse carriere direttive speciali tali al 30 giugno 1970, o che hanno superato i concorsi o gli esami previsti dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (573)
(presentata il 27 luglio 1972, annunciata)

Interpretazione autentica delle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 febbraio 1971, n. 824, recanti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (577)
(presentata il 27 luglio 1972, annunciata)

Nuova disciplina ed estensione degli assegni familiari ed aumento delle loro misure (710)
(presentata il 7 agosto 1972, annunciata)

Corresponsione di una rendita di reversibilità a favore delle vedove e degli orfani dei lavoratori titolari di rendita o di assegno continuativo per infortunio del lavoro o malattia professionale (712)

(presentata l'8 agosto 1972, annunciata)

Riscatto dei periodi di servizio non di ruolo prestati dal personale degli enti locali (800)

(presentata il 21 settembre 1972, annunciata)

Concessione di credito agrario per l'invecchiamento dei vini a denominazione di origine controllata e controllata e garantita (841)

(presentata il 4 ottobre 1972, annunciata)

Provvidenze per gli invalidi per servizio e loro congiunti (966)

(presentata il 18 ottobre 1972, annunciata)

Integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica nn. 1077 e 1079 del 28 dicembre 1970, relativamente al riassetto della carriera di talune categorie di personale ad ordinamento speciale nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (992)

(presentata il 20 ottobre 1972, annunciata)

Norme per la determinazione della retribuzione ai fini previdenziali per lavoratori regolati da contratti collettivi di lavoro ed iscritti a forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'assicurazione per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti o ad altri trattamenti di previdenza che abbiano dato titolo all'esclusione da detta assicurazione (1053)

(presentata il 26 ottobre 1972, annunciata)

Modifiche e integrazione agli articoli 12 e 13 della legge 16 maggio 1956, n. 562, concernente i collocatori comunali (1229)

(presentata il 1° dicembre 1972, annunciata)

Nuove norme sul servizio di leva (1335)

(presentata il 14 dicembre 1972, annunciata)

Norme per l'incentivazione della selvicoltura da parte di enti pubblici e di privati (1343)

(presentata il 15 dicembre 1972, annunciata)

Sostituzione delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano all'Istituto nazionale assicurazione malattie nell'applicazione delle norme statali in materia assistenziale (1471)

(presentata il 15 gennaio 1973, annunciata)

Norme per l'applicazione dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, concernente il personale civile del Ministero della difesa, e per l'unificazione dei criteri di riconoscimento delle anzianità pregresse fra il personale del medesimo Ministero (1549)

(presentata il 26 gennaio 1973, annunciata)

Corresponsione di un compenso forfettario permanente per le ore straordinarie festive e notturne non pagate, riordinamento dell'indennità di istituto e revisione dell'indennità giornaliera di disagiata residenza a favore degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militi dell'arma dei carabinieri, della pubblica sicurezza, della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di custodia (1704)

(presentata il 21 febbraio 1973, annunciata)

Contributo finanziario a favore dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (ANMIC) a carico degli invalidi civili beneficiari di provvidenze economiche da parte dello Stato (1832)

(presentata l'8 marzo 1973, annunciata)

Modifica dell'articolo 26 della legge 30 marzo 1971, n. 118, concernente la concessione del congedo straordinario per cura ai mutilati ed invalidi civili (1838)

(presentata l'8 marzo 1973, annunciata)

Valutazione ai fini del trattamento di quiescenza e della ricostruzione della carriera del periodo di servizio prestato dagli impiegati civili dello Stato già dimissionari per esodo volontario e successivamente riassunti (1924)

(presentata il 23 marzo 1973, annunciata)

Modificazioni ed integrazioni della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, concernente i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra (2047)

(presentata il 13 aprile 1973, annunciata)

Modificazioni al regime fiscale degli alcoli (2072)

(presentata il 27 aprile 1973, annunciata)

Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro (2086)

(presentata il 4 maggio 1973, annunciata)

Disposizioni in materia di assistenza di malattia ai mutilati ed invalidi civili (2186)

(presentata il 25 maggio 1973, annunciata)

Norme di attuazione dell'articolo 16-quater della legge 18 marzo 1968, n. 249, quale risulta dall'articolo 12 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, nei confronti degli ufficiali delle Forze armate e di polizia dello Stato (2213)

(presentata il 29 maggio 1973, annunciata)

Nuove disposizioni in materia di assegni familiari e istituzione del Fondo di azione sociale della Cassa unica per gli assegni familiari (2603)

(presentata il 13 dicembre 1973, annunciata)

Norme transitorie riguardanti il personale docente dell'università (2696)

(presentata il 25 gennaio 1974, annunciata)

Estensione dell'indennità di rischio per il personale sanitario ausiliario dipendente dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni al personale sanitario ausiliario dipendente dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dagli enti locali e dagli enti pubblici comunque erogatori di assistenza sanitaria (2714)

(presentata il 6 febbraio 1974, annunciata)

Modifica dell'articolo 1 della legge 8 giugno 1966, n. 452, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative edilizie (2741)

(presentata l'8 febbraio 1974, annunciata)

Modifica all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in materia di determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per i soggetti con redditi altrui (3342)

(presentata il 19 dicembre 1974, annunciata)

Modifica dell'articolo 328 del codice penale (3445)

(presentata l'8 febbraio 1975, annunciata)

Istituzione dell'albo degli amministratori di condominio (3705)

(presentata il 17 aprile 1975, annunciata)

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE A CARICO

Per il reato di cui all'articolo 2, lettera f), della legge 23 dicembre 1956, n. 1526 (violazione della disciplina per la difesa della genuinità del burro) (DOC IV, n. 288).

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA

S. 1226: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (A.C. 2529); S. 1227: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (A.C. 2530);
(14-2-1974 pag. 13002)

S. 138: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni in legge 4 agosto 1971, n. 590 (A.C. 566);
(2-8-1972 pagg. 1301, 1305)

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (A.C. 778);
(16-10-1973 pagg. 9789, 9790 - 17-10-1973 pagg. 9858, 9866, 9867, 9870)

Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale (A.C. 3026);
(4-7-1974 pag. 15504)

Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, concernente: "Regolazione del mercato interno dell'alcool da vino" (A.C. 3511);
(9-4-1975 pag. 21270)

Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (A.C. 3986); Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardante incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (A.C. 3987);
(1-10-1975 pagg. 23581, 23590, 23592)

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN COMMISSIONI PERMANENTI

COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

SIMONACCI: Estensione agli ex graduati e militari dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia dei benefici della legge 22 giugno 1954, n. 523, concernente la ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso enti locali (A.C. 299);
(14-3-1973 pag. 27)

COMMISSIONE GIUSTIZIA E COMMISSIONE LAVORO
E PREVIDENZA SOCIALE

ROGNONI ed altri: Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e l'assistenza forense (A.C. 229);
(25-7-1974 pagg. 79, 84 - 3-10-1974 pagg. 136, 152)

COMMISSIONE AGRICOLTURA E FORESTE

S. 2255: Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura (A.C. 4083);
(13-11-1975 pagg. 279, 280)

COMMISSIONE LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

S. 373: Provvidenze a favore delle vedove dei lavoratori dello spettacolo trucidati alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944 (A.C. 1111);
(17-1-1973 pag. 129)

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (A.C. 778);
(14-3-1973 pag. 172 - 29-3-1973 pag. 189)

PISICCHIO ed altri: Proroga della legge 5 marzo 1963, n. 322, recante

norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali (A.C. 2278);
(13-12-1973 pag. 356)

GRAMEGNA ed altri: Proroga delle imposizioni della legge 5 marzo 1963, n. 322, recante norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali (A.C. 2411);
(13-12-1973 pag. 356)

MOSCA ed altri: Regolarizzazione della posizione assicurativa dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione (A.C. 2215);
(29-5-1974 pag. 378)

S. 512: Norme intese ad uniformare ed accelerare la procedura di liquidazione coatta amministrativa degli enti cooperativi (A.C. 3088);
(26-3-1975 pagg. 402, 406, 407)

S. 1979: Provvedimenti per la garanzia del salario (A.C. 3691);
(14-5-1975 pag. 458)

Norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale (A.C. 3772);
(22-5-1975 pag. 528)

COMMISSIONE IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

S. 1130: Norme per le assistenti all'infanzia (A.C. 2525);
(24-9-1975 pag. 546)

INDICE

<i>Guglielmo Valduga</i> Presentazione	p. 9
<i>Andrea Leonardi</i> Maurizio Monti cooperatore e amministratore	p. 11
<i>Andrea Bonoldi</i> Linee di sviluppo dell'economia trentina nel secondo Novecento	p. 21
<i>Alberto Ianes</i> La cooperazione trentina e Maurizio Monti dal dopoguerra agli anni Ottanta	p. 39
<i>Renzo Tommasi</i> Maurizio Monti (1911-1983), tra azione cooperativa e impegno politico	p. 59
<i>Gianmario Baldi</i> Per una biografia di Maurizio Monti: un contributo documentario	p. 81

Pubblicazioni della Collana "Vis ingeni"

1. *Giovanni Spagnoli: 1907-1984* / a cura di Gianfranco Zandonati, Rovereto, 2004
2. *Maurizio Monti: cooperatore e amministratore* / a cura di Andrea Leonardi, Rovereto, 2007

Finito di stampare nel mese di
dicembre 2007
da Tipografia Editrice Temi s.a.s.
di Bacchi Riccardo & C. - Trento